RAPPORTO 2017
SULLA CONGIUNTURA
DEL SETTORE
AGROALIMENTARE VENETO

Luglio 2018

Lavoro eseguito da Veneto Agricoltura in collaborazione con il Centro Meteorologico ARPAV e l'Unità Periferica per i Servizi Fitosanitari della Regione Veneto.

Coordinamento di Alessandro Censori e Alessandra Liviero (Veneto Agricoltura).

La stesura dei singoli capitoli si deve a:

- Capitolo 1: Gabriele Zampieri
- Capitolo 2: Renzo Rossetto, Davide Stanghellini* (2.1), Alessandra Liviero (2.2), Renzo Rossetto, Gabriele Zampieri, Nicola Severini (2.3)
- Capitolo 3: Marco Stecca* (3.1), Francesco Mula* (3.2), Giada Stivanello* (3.3), Renzo Rossetto (3.1, 3.2, 3.3)
- Capitolo 4: Renzo Rossetto (4.1, 4.2, 4.3, 4.4), Nicola Severini (4.4)
- Capitolo 5: Gabriele Zampieri (5.1, 5.2, 5.3, 5.4), Nicola Severini (5.5)
- Capitolo 6: Nicola Severini
- Appendice I: Adriano Barbi, Federica Checchetto e Maurizio Padoan (ARPAV).
- Appendice II: Francesco Mula*
- Appendice III: Francesco Mula*

Hanno inoltre collaborato alla realizzazione del report anche Ilaria Lacerti (*) e Franco Cibin (*).

La redazione del testo è stata chiusa il 02 luglio 2018.

Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario
Settore Economia, Mercati e Competitività
Viale dell'Università, 14 – Agripolis – 35020 Legnaro (PD)
Tel. 049.8293850 – Fax 049.8293815
e-mail: studi.economici@venetoagricoltura.org
www.venetoagricoltura.org

(*) studenti del Dipartimento di Economia dell'Università degli Studi di Padova in tirocinio formativo presso il Settore Economia, Mercati e Competitività.

E' consentita la riproduzione di testi, tabelle, grafici ecc. previa autorizzazione da parte di Veneto Agricoltura, citando gli estremi della pubblicazione.

INDICE

2. IL SETTORE AGRICOLO REGIONALE ... 4
2.1 L'andamento dei principali indicatori congiunturali del settore agroalimentare ... 4
2.2 I principali risultati economici del settore agricolo e della pesca ... 4
2.3 Prime stime per il 2018 ... 7
3. IMPRESE, OCCUPAZIONE E COMMERCIO ESTERO DEL SETTORE AGRICOLO E AGROALIMENTARE ... 8
3.1 Le imprese nel settore agroalimentare ... 8
3.2 L'occupazione ... 10
3.3 Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari ... 11
4. I RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRODUZIONI VEGETALI ... 16
4.1 Cereali ... 16
Mais ... 16
Frumento Tenero ... 18
Frumento Duro ... 20
Orzo ... 21
Riso ... 21
4.2 Colture industriali ... 22
Soia ... 22
Barbabietola da Zucchero ... 24
Tabacco ... 26
Girasole ... 27
Colza ... 27
4.3 Colture orticole e florovivaistiche ... 28
Patata ... 28
Radicchio ... 29
Lattuga ... 30
Fragola ... 31
Pomodoro da industria ... 32
Asparago ... 32
Zucchina ... 32
Melone ... 32
Aglio ... 33
Cipolla ... 33
Carota ... 33
Colture florovivaistiche ... 35
4.4 Colture legnose ... 36
Melo ... 37
Pero ... 39
Pesco e Nettarine ... 41
Actinidia o Kiwi ... 43
Ciliegio ... 45
Olivo ... 46
Vite ... 47
5. I RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE E DELLA PESCA ... 50
5.1 Bovini da latte ... 50
5.2 Bovini da carne ... 52
5.3 Suini ... 55
5.4 Avicunicoli ... 57
5.5 I principali risultati economici del settore della pesca ... 59
6. SILVICOLTURA E FORESTE VENETE ... 64
6.1 La dinamica delle imprese e degli occupati del settore forestale regionale ... 64
6.2 Superfici boschive e loro utilizzazioni ... 64
6.3 Il commercio con l'estero dei prodotti della selvicoltura ... 65
APPENDICE 1 ... 68
Andamento agrometeorologico - annata 2017 ... 68
L'andamento agrometeorologico da gennaio a maggio 2018 ... 69
APPENDICE 2 ... 73
Ranking prodotti delle coltivazioni per regione ... 73
APPENDICE 3 ... 78
Schede provinciali prodotti delle coltivazioni ... 78

1. GLI SCENARI ECONOMICI DI RIFERIMENTO DEL SETTORE AGROALIMENTARE

Il 2017 ha visto l'economia globale in decisa ripresa rispetto agli anni passati. In particolare, la seconda metà del 2017 ha fatto registrare in alcune aree, come quella dell'Euro, il Giappone, la Cina e gli USA, crescite persino superiori alle previsioni degli analisti. Ad incentivare la crescita hanno contribuito il ritorno agli investimenti e la nuova accelerazione del commercio mondiale. Infatti, nel 2017 il Pil mondiale è aumentato del +3,8%, contro il +3,2% del 2016, mentre il commercio mondiale è arrivato ad un +4,9% (+2,3% nel 2016), beneficiando in parte della ripresa della crescita degli investimenti nei principali mercati, come Stati Uniti e Cina.

In ambito europeo (UE28) il Pil è aumentato del 2,4%, continuando a crescere da oltre 4 anni: la fase espansiva più solida degli ultimi 10 anni. Un forte contributo allo sviluppo è stato dato dalla politica monetaria della BCE. Infatti, nel 2017 si è registrato il più elevato tasso di crescita del credito al settore privato dall'inizio della crisi nel 2008.

Anche l'Italia si è agganciata alla crescita mondiale, seppure in tono minore, con un +1,5% del Pil. La spesa delle famiglie, parte rilevante del Pil, è tornata a spingere l'economia (+1,3%) e in crescita sono risultati anche gli investimenti fissi lordi (+3,7%), mentre la bilancia commerciale, nonostante l'aumento delle esportazioni (+7,4%), ha subito l'incremento delle importazioni (+9%).

Il commercio internazionale è stato uno dei principali fattori del rilancio dell'industria e dell'economia italiana nel 2017, per il cosiddetto "effetto traino". Dopo i bassi tassi di espansione, attorno al 2%, del triennio 2014-16, nel 2017 l'export complessivo del Paese ha accelerato, raggiungendo un ammontare prossimo ai 448 miliardi, con un aumento del +7,4% sul 2016, anche se sono aumentate considerevolmente, tra il 2012 e il 2016, il numero di misure sanitarie e fitosanitarie nonché di barriere tecniche e commerciali, rispettivamente del 43% e del 99%. I dazi medi all'import, invece, in alcuni casi superano il 30% del valore delle merci.

In questo contesto l'export dell'industria alimentare nel 2017 tocca quasi quota 34 miliardi di euro, con una variazione positiva del +7,5% sul 2016, superiore alle previsioni (+7%). La crescita del 2017 è, comunque, l'esito di andamenti anche diversificati tra comparti. Da segnalare gli aumenti a due cifre dei settori dolciario e lattiero-caseario, mentre altri con consolidate e significative performance all'export, come pasta, trasformazione degli ortaggi e oli e grassi, hanno accusato minore crescita o leggere flessioni. Dal lato dell'import alimentare, si è raggiunto quota 30 miliardi (+4,5%), pari ad un saldo positivo di 3,4 miliardi. Per la parte agricola, l'export, seppur in crescita (+3,4%), si è fermato a poco più di 7 miliardi, non bilanciando gli oltre 14 miliardi di prodotti agricoli importati (+4,5%), con un saldo negativo di 7,3 miliardi in diminuzione. Complessivamente la bilancia agroalimentare italiana registra un saldo negativo di quasi 4 miliardi, per la differenza tra export (41 miliardi) e import (45 miliardi). Da segnalare, positivamente, che in alcuni paesi l'export agroalimentare sta crescendo a due cifre, da citare Giappone (+42.3%), Russia (+24,6%), Cina (+14,9%), Spagna (+13,3%) e Polonia (+12,8%).

Nel mercato interno i dati ISTAT rilevano che le vendite di beni alimentari, nel 2017, hanno chiuso con un +0,8% in valore e un -1,0% in volume, segnale di una ripresa solo dei prezzi. Aspetto che va monitorato, perché la pressione sui costi nel settore alimentare potrebbe indebolire la fragile ripresa del mercato. Mentre i consumi alimentari complessivi (domestici + ristorazione) dovrebbero attestarsi su una quota non inferiore ai 240 miliardi nel 2017 (+1,7%) sul 2016, dove si erano registrati 236 miliardi di cui (156 domestici + 80 di ristorazione), confermando una incidenza sul Pil del 14%.

In questo contesto, l'agricoltura nazionale nel 2017 è stata fortemente condizionata dall'andamento meteorologico. Ha quindi chiuso l'anno con un contributo negativo all'economia nazionale. Le stime attuali indicano una flessione del 4,4% del valore aggiunto rispetto all'anno precedente.

Buona parte delle produzioni agricole ha, infatti, sofferto di una riduzione delle quantità o, all'opposto, di eccessi di produzione rispetto alla domanda. Il decorso meteorologico, infatti, ha influito sullo sviluppo vegetativo delle coltivazioni, portando in alcuni casi alla concentrazione dell'offerta in periodi più ristretti a causa del caldo prolungato, in altri a perdite di raccolto per la siccità o per le gelate. In questo quadro, i prezzi al produttore hanno avuto un generale incremento (+11,3% rispetto al 2016 secondo l'indice calcolato dall'Ismea). Le flessioni produttive di colture ad alta intensità di manodopera, ortofrutta e vitivinicoltura, hanno pesato anche sull'andamento degli occupati stagionali e occasionali, mentre quelli dipendenti continuano ad aumentare (+1,1%). Sicuramente tra i dati positivi va sottolineato la crescita del numero di imprese agricole condotte da giovani con meno di 35 anni, in aumento del 5,6% rispetto allo scorso anno.

2. IL SETTORE AGRICOLO REGIONALE

2.1 L'andamento dei principali indicatori congiunturali del settore agroalimentare

Anche nel 2017 l'indice della produzione industriale veneta conferma la tendenza positiva post-crisi, che si protrae ormai da 16 trimestri, pur con intensità diverse, risultato che dimostra il consolidamento del processo di crescita dell'industria veneta a partire dal 2013.
In particolare, il comparto "Alimentare, bevande e tabacco", secondo l'indagine condotta a livello regionale da Unioncamere del Veneto, ha registrato nell'ultimo anno una crescita media annua della produzione pari al 2,7% (simile a quella del 2016) e del fatturato del 3,1%, che ha evidenziato un risultato anche migliore di quello dell'anno precedente, quando l'incremento era stato pari al 2%.
Per la prima volta negli ultimi cinque anni, tuttavia, la performance del comparto alimentare è inferiore rispetto alla media del comparto manifatturiero considerato nel complesso, che nell'ultimo anno ha registrato una crescita della produzione del 4,1% e un aumento del fatturato del 4,7%.
Il miglioramento del fatturato è imputabile in misura leggermente maggiore alle vendite interne (+3,2% su base annua), rispetto alle esportazioni (+2,5% rispetto al 2016), grazie soprattutto ai buoni risultati maturati nel quarto trimestre dell'anno.
Il miglioramento delle esportazioni a fine anno è confermato dall'incremento degli ordinativi dall'estero registrati durante il quarto trimestre, che hanno fatto segnare un +8,4% rispetto all'anno precedente.

Tabella 2.1 – Giudizio ex-post sull'andamento tendenziale delle industrie alimentari venete (variazioni percentuali tendenziali rispetto allo stesso trimestre del 2016)

	I trimestre 2017	II trimestre 2017	III trimestre 2017	IV trimestre 2017	Media 2017
Produzione	1,9	3,3	3,6	1,9	2,7
Fatturato	4,7	2,0	1,1	4,4	3,1
di cui: - *sul mercato interno*	*5,3*	*1,9*	*2,3*	*3,1*	*3,2*
- *sul mercato estero*	*1,7*	*2,3*	*-1,7*	*7,6*	*2,5*
Livello degli ordini:	-0,4	2,3	0,8	3,9	1,7
di cui: - *sul mercato interno*	-1,1	3,1	1,4	1,9	1,3
- *sul mercato estero*	3,4	0,5	-0,6	8,4	2,9

Fonte: Unioncamere del Veneto

I dati relativi al primo trimestre del 2018 dipingono uno scenario sostanzialmente invariato, in linea con l'andamento degli ultimi anni: è prevista infatti una crescita della produzione del comparto "Alimentare, bevande e tabacco" intorno al +2,9%, che converge verso il trend del totale manifatturiero (+3,2%).
L'incremento è guidato principalmente dagli ordinativi provenienti dal mercato estero, che sono stimati in crescita del 6% su base annua, in miglioramento anche gli ordinativi interni, ma in maniera meno rilevante (+1,5%).
Le previsioni degli imprenditori intervistati da Unioncamere per i prossimi trimestri dell'anno, indicano per lo più degli scenari stazionari, tendenti ad una ulteriore leggera crescita. Su questi risultati pesano tuttavia l'incertezza delle effettive ricadute sul tessuto industriale regionale delle ultime politiche economiche protezionistiche messe in atto da Stati Uniti e dalle controparti.

2.2 I principali risultati economici del settore agricolo e della pesca

Il valore complessivo della produzione lorda agricola veneta nel 2017 è stimato in 5,9 miliardi di euro, in crescita del +3,9% rispetto all'anno precedente. La leggera ripresa nei consumi di carne e latte hanno influenzato il buon andamento della produzione degli allevamenti, cresciuta del 7% in valore grazie a prezzi sostenuti, nonostante quantità pressoché stabili. Trend positivo anche per le coltivazioni agricole che, a dispetto di quantità in calo per via dell'annata climatica non proprio favorevole, sono riuscite a spuntare prezzi più elevati con un aumento del valore della produzione di circa il 2%.

Le attività di supporto all'agricoltura (contoterzismo, manutenzione del verde, attività post-raccolta, ecc.) sono stabili in quantità e in leggera crescita in termini di valore. I consumi intermedi, ossia i beni e servizi consumati o trasformati dai produttori durante il processo produttivo, continuano ad aumentare (+2,4% sul 2016). Il valore aggiunto rimane comunque ampiamente positivo, in crescita del +5,6%.

Tabella 2.2 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura veneta nel 2017 (milioni di euro correnti)

	2017	2016	Variazioni percentuali 2017/2016		
			Valore	Quantità	Prezzo
Produzione ai prezzi di base	5.919	5.696	+3,9	-2,6	+6,7
- Coltivazioni agricole	*2.788*	*2.737*	*+1,9*	*-5,3*	*+7,6*
- Allevamenti	*2.182*	*2.036*	*+7,2*	*-0,5*	*+7,7*
- Attività di supporto	*675*	*666*	*+1,4*	*-0,1*	*+1,4*
Consumi intermedi	3.016	2.946	+2,4	+0,4	+1,9
Valore aggiunto	2.902	2.749	+5,6	-5,9	+12,2

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat

Il 2017 è stato caratterizzato da un andamento climatico sfavorevole a diverse colture, a scapito delle rese. E' stato un anno complessivamente appena più caldo del normale, ma si ricorda per l'estate quasi siccitosa, con 4 ondate di calore e precipitazioni inferiori alla media fino al 30-40%. Da segnalare i primi mesi dell'anno, con temperature rigide e scarse piogge e le gelate tardive primaverili, che hanno avuto ripercussioni negative su vite e frutticole.

Cereali e colture industriali

Buona annata per i cereali autunno-vernini che, nonostante la diminuzione degli investimenti e della produzione complessiva, hanno visto un incremento delle rese ad ettaro a due cifre (+18,7% per il frumento duro e +13,8% per il tenero), sostenute dai prezzi. Andamento climatico favorevole anche per l'orzo, che ha incrementato superficie e produzione di oltre 30 punti percentuali. Annata negativa per il mais che invece ha risentito delle ondate di calore estive: alla diminuzione della superficie (165 mila ettari a granella, -2,6% sul 2016) si è affiancata una contrazione delle rese di oltre il 14%.
L'andamento climatico estivo e la siccità hanno danneggiato anche la soia, messa a dura prova anche dalla cimice asiatica e che, nonostante l'aumento della superficie, ha visto diminuire rese e produzione. Bene le altre produzioni industriali, che poco hanno risentito della situazione climatica estiva: aumentati gli investimenti per girasole, colza e tabacco, con conseguente incremento della produzione e anche delle rese. In calo la superficie investita a barbabietola, ma con rese più che proporzionali (+12%) alla diminuzione degli investimenti.
La minore disponibilità di prodotto sui mercati internazionali delle commodities ha condizionato i mercati nazionali, sostenendo i listini soprattutto del frumento tenero, del mais, dell'orzo e della soia.

Colture ortofrutticole

Nel 2017 le superfici investite a orticole sono aumentate a circa 27.600 ettari, in crescita dell'1% rispetto all'anno precedente. Si stima che le orticole in piena aria, che rappresentano il 75% degli ortaggi coltivati in Veneto, si attestino a circa 20.500 ettari (+2%), in aumento le piante da tubero (3.100 ha, +5%), mentre si riducono le orticole in serra, stimate in circa 4.000 ettari (-6%).
Il valore della produzione ai prezzi di base di patate e ortaggi viene stimato dall'Istat in circa 660 milioni di euro, in aumento del +5% circa rispetto all'anno precedente.
Le colture frutticole investono complessivamente circa 17.800 ettari (+0,7%), mentre l'olivo è stabile a 5.000 ettari. Il valore della produzione di frutta fresca è stato di circa 257 milioni di euro, in calo di circa il 12% in seguito, soprattutto, alla riduzione delle produzioni a causa delle condizioni climatiche che hanno caratterizzato la primavera 2017.

Florovivaismo

Nel 2017 il numero di aziende venete attive nel florovivaismo è rimasto sostanzialmente invariato. In calo le superfici in piena aria (2.030 ha, -1,8%), mentre sono stabili gli ettari in coltura protetta (660 ha). La produzione complessiva regionale viene stimata in ulteriore incremento a circa 1,6 miliardi di piante (+12% rispetto al 2016), con un forte incremento della produzione vivaistica (+21%), a scapito della produzione di prodotti finiti, in calo del 17%. Il valore della produzione ai prezzi di base di fiori e piante viene stimato dall'Istat in ripresa, dopo le riduzioni degli ultimi anni, a circa 56 milioni di euro (+5% rispetto al 2016).

Vitivinicoltura

Inverno siccitoso e gelata di metà aprile hanno danneggiato le viti, la cui coltura è stata solo parzialmente in ripresa grazie alle precipitazioni primaverili vista poi l'estate molto calda. Le piogge estive, in certe zone produttive, hanno favorito una buona maturazione delle uve, sane e di bell'aspetto. La resa tuttavia, 137 q/ha, è stata inferiore del 19% circa rispetto all'anno precedente.
La superficie vitata già in produzione è pari a 80.255 ha, con un rialzo annuo del 4,2%, e una produzione di 11 mln q (-15,5%) di uva. La corrispondente produzione di vino si è fermata a circa 8,5 mln hl (-16,5%), il 73% di tipo Doc/Docg e il 23% Igt. Il Veneto nel 2017 ha esportato vino per 2,13 mld € (+6,4%), con gli spumanti, in gran parte rappresentati dal Prosecco, che vedono crescere i ricavi del 15,9% e i quantitativi del 13,4%.

Zootecnia

Le consegne di latte in Veneto per il 2017 registrano un ulteriore aumento del 3%, quasi il doppio rispetto al 2016, con un valore della produzione ai prezzi di base di 417 milioni di euro, in significativo recupero rispetto al 2016 (+9,5%), seppure ancora sotto i valori del 2013 e 2014, ad indicare un valore del latte crudo ancora basso, che nel 2017 è stato di 36,25 euro/hl (+11,3%).
La produzione di carne bovina in Veneto è leggermente aumentata (+1%), arrivando a 173.000 tonnellate, e il valore della produzione ai prezzi di base è risultato pari a 420 milioni di euro, con una crescita del 2,5%. Il numero di ingressi di animali vivi è in aumento del 3,1% rispetto al 2016, con la Francia che continua ad incrementare la propria quota di mercato, arrivata ormai all'82%. Il Veneto rimane la regione che più importa animali da allevamento, con una quota di oltre il 60% sul totale nazionale. Gli allevamenti da carne con almeno 1 capo sono scesi a 7.000 unità, quasi 500 in meno rispetto al 2016 (-6%).
Sul mercato al consumo da segnalare una lieve ripresa sia degli acquisti dei prodotti lattiero-caseari che di carne bovina.
Aumenta la produzione di carne suina in valore (+15,8%), ma diminuisce la quantità (-2,8%). I consumi delle famiglie sono in aumento sia per la carne fresca che per i lavorati. Il settore è stato anche favorevolmente sostenuto dalle esportazioni di prodotti lavorati che, in quantità, sono cresciute complessivamente del 3,3% e del 6,9% in valore.
Sostanzialmente stabile la produzione veneta di pollame, con un aumento delle quotazioni per polli (+9%) e tacchini (+4,6), che però non hanno risollevato le aziende, messe a dura prova, in alcuni casi, da focolai di influenza aviaria.

Pesca e acquacoltura

Stabile la flotta peschereccia regionale, con 662 unità, come anche le imprese dedite all'allevamento. In aumento invece le imprese della pesca (+3%). La produzione locale delle marinerie venete, sbarcata nei sei mercati ittici regionali, è stata pari a circa 19.223 tonnellate, confermando il trend in discesa (-4,6%) degli ultimi anni, mentre in valore la contrazione è stata del -8,6% (50,1 milioni di euro). In diminuzione anche i transiti complessivi nei mercati sia in quantità (-4%) che in valore (-5%), mentre si sta riprendendo lentamente la produzione dei Consorzi Gestione Vongole.

Silvicoltura e foreste

Le imprese venete iscritte nel settore "Silvicoltura e aree forestali" del Registro delle Imprese sono 567, delle quali le attive sono 554, sostanzialmente stabili rispetto al 2016. Nel 2017 sono state effettuate in totale 6.563 tagliate, con un calo annuo del -2,2%. I tagli hanno interessato una superficie complessiva di 4.989

ettari, con un aumento di area pari al +19,3% annuo. Considerando la categoria di proprietà delle aree interessate dai tagli, il grosso è stato effettuato da privati (89,4% sul totale). Il saldo negativo della bilancia commerciale dei prodotti della silvicoltura è di circa 63,7 milioni di euro, calato del -2,1% rispetto all'anno precedente.

2.3 Prime stime per il 2018

Le prime indicazioni raccolte presso gli operatori locali sulle intenzioni di semina per la nuova annata agraria evidenziano una ripresa degli investimenti nei **cereali** autunno-vernini: le superfici coltivate a frumento tenero dovrebbero riportarsi a circa 80.000 ettari (+10%), mentre quelle a frumento duro e orzo dovrebbero aumentare in maniera meno rilevante, con una crescita stimata tra il +5 e il +10%, riportandosi rispettivamente a circa 16.000 il primo e 17.000 ettari circa il secondo. Per quanto riguarda le colture a semina primaverile, le superfici a barbabietola da zucchero dovrebbero rimanere sostanzialmente invariate, a circa 11.000 ettari, mentre si stima una ulteriore perdita di superfici per il mais granella, che dovrebbero scendere al di sotto dei 150.000 ettari (-10/15%), a vantaggio degli investimenti a soia che si prevede possano superare i 165.000 ettari coltivati (+5/10%), decretando uno storico sorpasso rispetto al mais. Per quanto riguarda i mercati delle commodities, nei primi mesi del 2018 si osservano andamenti contrapposti: stabili ma con una lieve tendenza all'aumento le quotazioni a livello nazionale per il frumento tenero, in calo invece quelle a frumento duro nelle principali piazze del Nord Italia (circa -10% rispetto al 2017). Il mais registra un trend di rialzo dei listini più rilevante, con prezzi superiori all'anno precedente di oltre il +10%, mentre al contrario i prezzi della soia sono in deciso ripiegamento, in linea con l'andamento delle principiali piazze di contrattazione internazionali, con prezzi in flessione rispetto a quelli del 2017 di oltre il -10% nei primi mesi dell'anno.
L'andamento climatico tardo invernale è stato caratterizzato da un ritorno di freddo a febbraio, con gelate che hanno in qualche modo danneggiato le colture, soprattutto alcune frutticole (albicocco), mentre la primavera ha avuto un andamento alquanto variabile, con piogge nella norma, ma caratterizzata da elevati sbalzi termici, con periodi più caldi e meno piovosi intervallati da altri con temperature più rigide, che hanno creato problemi di fioritura e di cascola a diverse **colture frutticole** (ciliegio, pero, melo). Non si segnalano, invece, particolari difficoltà per le **colture orticole** tipiche del periodo (asparagi e fragole) e neppure per quanto riguarda i primi trapianti delle orticole a raccolta estiva.
Questo inizio di annata ha visto un ritardo di germogliamento della **vite** in Veneto di 7/8 giorni rispetto all'anno precedente, ma le successive precipitazioni e alte temperature registrate, sempre rispetto al 2017, ne hanno anticipato la fioritura di qualche giorno. Quindi, l'andamento vegetativo risulta essere ad oggi abbastanza nella norma, per cui con questo quadro si prevede che l'avvio della vendemmia 2018 potrebbe risultare anticipato solo di poco rispetto al 2017, con la raccolta delle uve Pinot Grigio e Chardonnay base spumante ipotizzata a ridosso di Ferragosto, sempre che le condizioni climatiche permettano un regolare prosieguo della maturazione.
Al momento il quadro del vigneto regionale si presenta molto soddisfacente, sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo. Infatti, grazie alle giuste precipitazioni e alle buone temperature registrate negli ultimi due mesi, nel Veneto lo stato vegetativo delle uve si presenta generalmente ottimo, come anche lo stato sanitario, con una tendenza produttiva nettamente superiore rispetto al 2017, che si ricorda essere stata scarsa.
Dall'analisi delle statistiche regionali si annunciano, grazie ai dati raccolti da una "Rete" di operatori che fanno capo ad alcune Cantine e Consorzi, incrementi del 19% per Glera e Merlot, 17% per Pinot Grigio, 15% per Breganze, 13% per Valpantena, 12% per Corvina, 10% per Valpolicella, Chardonnay e Valdobbiadene-Conegliano DOCG, 8% per Garganega, ecc.
Per l'export di vino italiano sui mercati internazionali, i dati statistici rilevati per il primo trimestre 2018 sull'andamento dei vini nazionali evidenziano una crescita delle transazioni in uscita dall'Italia (1,38 miliardi di euro) del +4,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. E' ancora il Veneto a capeggiare le regioni italiane, visto che fa registrare vendite già oltre i 482 milioni di euro e un +2,6% annuo. In seguito, ritroviamo Toscana e Piemonte, che vedono aumentare le loro quote di vini esportati rispettivamente del +0,8% e 6,5%, dati questi che lasciano intravedere una nuova ottima annata per il vino italiano. Analizzando ancora i dati del primo trimestre 2018, ancora una volta risultano gli Stati Uniti il paese dove maggiormente si esporta il vino italiano (26,1% dell'esportato totale), seguiti da Germania (16,6%) e Regno Unito (10,7%).

Ottimi i livelli dell'export dei vini spumanti italiani, che nel primo trimestre 2018 superano i 303 milioni di euro e fanno segnare un buon +14,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+2,9% in quantità). C'è da rimarcare che il Prosecco veneto attualmente rappresenta il 58,6% dell'intero valore esportato dal settore vini spumanti nazionale. Per il vino Prosecco Doc, quasi i due terzi delle esportazioni all'estero hanno avuto come destinazione finale il Regno unito (33,9%) e gli Stati Uniti (26,8%).
Nei primi 5 mesi del 2018 si sta assistendo ad un calo delle quotazioni del **latte,** sia a livello UE che Italia, di almeno un paio di euro/hl rispetto agli ultimi mesi del 2017. In Veneto i valori sono scesi, a maggio, sotto i 36 euro/100 l.
Quotazioni in sofferenza anche per i principali formaggi DOP: il Grana Padano si è assestato sulle basse quotazioni degli ultimi mesi del 2017, perdendo quindi valore rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente (6,80-6,90 euro/kg, per la stagionatura 14-16 mesi). Anche le quotazioni dell'Asiago Pressato, dopo il bel recupero di fine 2017, stanno calando nonostante siano migliori rispetto lo stesso periodo dell'anno precedente (4,60 euro/kg). Meglio l'Asiago d'Allevo, che sta tenendo i valori di fine 2017 (5,75 euro/kg per lo stagionato 6 mesi). Infine, il Piave mezzano tiene la buona quotazione di circa 7,80 euro/kg, in linea col 2017.
Nel primo trimestre del 2017 gli acquisti delle famiglie continuano a crescere, per le **carni bovine**, con un aumento della spesa del 5,4%, sia per un aumento dei prezzi, ma anche della quantità (+2,5%).
Gli ingressi degli animali da allevamento nei primi 5 mesi aumentano leggermente (+3,4%), soprattutto dalla Francia (+5%), calano dall'Austria, mentre aumentano lievemente da Romania, Germania e Polonia. Sul piano della redditività, si osserva un brusco calo della ragione di scambio per la crescita dell'indice dei costi.
Segnali positivi per i consumi e la spesa della famiglie anche per la **carne suina** (+3,6%), con un aumento, seppur contenuto, dei volumi (0,6%). Incremento della spesa anche per i salumi (+2,2%), che sfruttano la necessità di tante famiglie di risolvere velocemente la preparazione dei pasti. Peggiora però la situazione sul piano della redditività, per il calo della ragione di scambio dovuto alla crescita dell'indice dei costi e delle quotazioni del vivo, tornati sotto l'1,40 euro/kg per i grassi da macello.
Anche la spesa della **carne avicola** aumenta (+4,4%), in parte anche per l'incremento delle quantità (+2,2%). Nel primo semestre sembra tenere la redditività del comparto, grazie al mantenimento delle quotazioni e al contenuto aumento dei costi.

3. IMPRESE, OCCUPAZIONE E COMMERCIO ESTERO DEL SETTORE AGRICOLO E AGROALIMENTARE

3.1 Le imprese nel settore agroalimentare

Le imprese agricole. Nel 2017 il numero di imprese agricole attive iscritte al Registro delle Imprese delle CCIAA del Veneto[1] si attesta a 63.637 aziende (tab. 3.1), in ulteriore flessione dello 0,7% rispetto all'anno precedente e proseguendo il trend negativo di lungo periodo.
Tale flessione è superiore a quella relativa a tutte le imprese venete considerate nel complesso (-0,14%): ciò ha causato un ulteriore calo dell'incidenza del settore primario sul totale delle imprese regionali, scesa al 14,6% (rispetto al 14,7% del 2016).
Nel 2017 si è registrata una crescita sia delle società di capitali (+5,5%) che delle società di persone (+3%), che restano comunque una forma societaria minoritaria, rappresentando rispettivamente una quota dell'1,6% e del 15,2% delle aziende agricole regionali. In aumento anche le altre forme di impresa (+3,3%), mentre prosegue il calo delle ditte individuali (-1,5%), che tuttavia costituiscono ancora la maggioranza delle aziende agricole venete (82%).
La contrazione delle imprese agricole ha interessato in maniera generalizzata tutte le province, eccetto Belluno e Treviso (che registrano rispettivamente un aumento del 2,4% e dell'1,5%), mentre Rovigo (-2,5%) e Venezia (-2,3%) sono le province che registrano le perdite maggiori.

[1] Il Centro di informatizzazione del sistema camerale nazionale riporta i dati delle iscrizioni e cancellazioni al Registro delle Imprese tenuto dalle Camere di Commercio. Dall'ottobre 1996 anche le imprese agricole hanno l'obbligo di iscriversi al Registro delle Imprese tenuto presso le CCIAA. Sono esclusi da tale obbligo i produttori agricoli che abbiano realizzato nel precedente anno solare un volume d'affari inferiore a circa 7.000 euro, costituito per almeno 2/3 da cessioni di taluni prodotti agricoli. Sono tenuti all'iscrizione tutti i produttori che ricevono il carburante agricolo a condizioni agevolate.

Tabella 3.1 - Numero di imprese agricole venete attive presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio nel 2017

	Numero	% sul totale regionale	Variazione % 2017/2016	Indice di specializzazione settore agricolo[2]
Verona	15.472	24,3	-1,2	1,2
Vicenza	8.277	13,0	-1,1	0,8
Belluno	1.732	2,7	2,4	0,8
Treviso	14.123	22,2	1,5	1,2
Venezia	6.799	10,7	-2,3	0,7
Padova	12.154	19,1	-1,3	0,9
Rovigo	5.080	8,0	-2,5	1,4
Veneto	**63.637**	**100,0**	**-0,7**	**1,0**
di cui:				
Società di capitali	1.047	1,6	5,5	-
Società di persone	9.690	15,2	3,0	-
Ditte individuali	52.403	82,3	-1,5	-
Altre forme	497	0,8	3,3	-

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat

La distribuzione territoriale delle aziende è rimasta sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente: si conferma il primato di Verona, dove si localizza una quota del 24,3% delle imprese agricole regionali, seguita da Treviso (22,2%) e Padova (19,1%). Anche gli indici di specializzazione del settore agricolo sono rimasti stabili, confermando la vocazione agricola del Polesine, seguito dalle province di Treviso e Verona.

Le imprese alimentari. Nel 2017 il numero di "industrie alimentari, delle bevande e del tabacco" iscritte presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio e attive in Veneto è stato pari a 3.671 unità, in calo dello 0,2% rispetto al 2016 (tab. 3.2). Complessivamente le imprese manifatturiere registrano una riduzione dello 0,7%, dimostrando ancora delle difficoltà nel riprendersi dalla difficile situazione economica degli ultimi anni. Il peso a livello regionale del comparto alimentare su quello manifatturiero è rimasto comunque più o meno costante, arrivando al 7%.
Per quanto riguarda la forma giuridica, prevalgono le società di persone che, sebbene in flessione del 4,7% rispetto all'anno precedente, rappresentano il 34,1% del totale, seguite dalle ditte individuali (33,9% del totale), in calo del 3,1%. Le società di capitali aumentano del 5,2% e costituiscono il 29,5% delle imprese alimentari regionali, mentre è residuale l'incidenza delle imprese organizzate in altre forme giuridiche (cooperative, consorzi, ecc.), in flessione del 2,1%.
A livello provinciale, Belluno e Venezia sono le uniche province che presentano una crescita del numero di imprese, entrambe del +2,1%. Le altre province, invece, presentano un lieve calo, in particolare a Treviso (-1,2%) e Verona (-1,1%). In termini di distribuzione territoriale delle imprese, Treviso mantiene in ogni caso il primato, concentrando il 20,4% delle aziende totali; seguito da Verona e Padova con una quota rispettivamente del 19,2% e 18,3%.
In merito agli indici di specializzazione, ad eccezione di Padova e Vicenza, le altre province presentano valori superiori all'unità e molto vicini tra loro, confermando una certa omogeneità nella diffusione delle imprese alimentari sul territorio veneto. In particolare le province di Venezia e Rovigo (entrambe 1,3) mostrano una maggiore specializzazione nel settore alimentare rispetto al totale delle industrie manifatturiere.

[2] L'indice mette in evidenza l'importanza che ogni settore economico riveste a livello provinciale, in termini di imprese, rispetto al corrispondente peso che il settore assume nell'economia regionale, secondo la seguente equazione:

$$\text{Indice di specializzazione} = \frac{\text{n. imprese compartojesimo nella provincia iesima / n. imprese totali provincia iesima x 100}}{\text{n. imprese compartojesimo regionale / n. imprese complessive regionali x 100}}$$

Un valore dell'indice superiore all'unità indica una specializzazione della provincia nel corrispondente comparto.

Tabella 3.2 - Numero di "Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco" venete attive presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio – Anno 2017

	Numero	% sul totale regionale	Var. % 2016/2015	Indice di specializzazione settore alimentare
Verona	704	19,2	-1,1	1,2
Vicenza	598	16,3	-0,2	0,7
Belluno	148	4,0	2,1	1,2
Treviso	750	20,4	-1,2	1,0
Venezia	572	15,6	2,1	1,3
Padova	670	18,3	-0,1	0,9
Rovigo	229	6,2	-0,9	1,3
Veneto	**3.671**	**100,0**	**-0,2**	**1,0**
di cui:				
Società di capitale	1.084	29,5	5,2	
Società di persone	1.250	34,1	-4,7	
Ditte individuali	1.243	33,9	-3,1	
Altre forme	94	2,6	-2,1	

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Infocamere-Movimprese

3.2 L'occupazione

L'occupazione nel settore agricolo. Nel 2017 il numero di occupati in agricoltura, in Veneto, risulta essere in calo: secondo la rilevazione sulle forze di lavoro condotta dall'Istat, nel corso dell'anno sono stati mediamente pari a 68.452 addetti (-5,7%), un numero comunque superiore rispetto al 2015 (+9,4%).
Il dato regionale è in controtendenza rispetto all'andamento del Nord-Est, dove si registra una dinamica occupazionale dell'agricoltura di lieve crescita (+1,2%), mentre è allineato a quello nazionale, dove si è registrato un calo degli occupati agricoli dell'1,4%. La flessione negli occupati agricoli regionali è anti-ciclica rispetto all'andamento degli occupati regionali considerati nel complesso di tutti i settori produttivi, che si conferma in crescita anche nel 2017 (2,1%), in maniera più rilevante rispetto sia al Nord-Est (+1,3%) che all'Italia (+1,2%).
Gli occupati agricoli nel 2017 rappresentano perciò il 3,2% del totale degli occupati di tutti i settori produttivi del Veneto, un'incidenza di poco inferiore rispetto a quella del 2016 (3,5%). Per quanto riguarda l'incidenza di dipendenti e indipendenti agricoli sul totale regionale, si osserva un andamento opposto: in aumento la quota degli indipendenti (che sale dall'8,5% del 2016 al 9,9%), mentre è in calo la quota dei dipendenti agricoli che passa dal 2% all'1,4%.
Dal punto di vista della posizione professionale, infatti, gli occupati indipendenti sono aumentati di circa 6.000 unità, attestandosi a 46.017 addetti (+14,2%), costituendo ancora la parte preponderante (circa il 67%) degli occupati agricoli della regione. Nel 2017 gli occupati dipendenti hanno registrato un forte calo, pari a quasi 10.000 addetti rispetto all'anno precedente, scendendo a 22.435 addetti (-30,6%) e riducendo così la loro quota di incidenza sul totale degli addetti agricoli regionali, che nell'ultimo anno si attesta al 33% (in calo di 12 punti percentuali rispetto al 2016).
Analizzando i dati a livello provinciale (tab 3.3), si evidenzia come Verona si confermi la prima provincia in Veneto, con una crescita del numero di addetti dell'8,8%, grazie al consistente incremento (+48,5%) dei lavoratori indipendenti (+48,5%): in tale provincia si concentra il 39% degli occupati agricoli della regione. In crescita anche gli addetti delle province di Belluno e Venezia, entrambe in aumento del +9%, mentre le altre province registrano delle perdite di occupati. Andamento negativo soprattutto nella provincia di Padova (-46,7%), ma anche a Vicenza (-18,2%) e Rovigo (-11,8%), mentre la provincia di Treviso fa segnare un calo più contenuto (-6,5%) e si conferma la seconda provincia veneta per numero di addetti con 16.835 unità.

Tabella 3.3 - Occupati per posizione nella professione in Veneto per provincia – Anno 2017

	Agricoltura			Var. % 2017/2016			Incidenza % sul totale dei settori produttivi		
	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale
Verona	11.186	15.535	26.721	-20,6	48,5	8,8	3,7	15,5	6,6
Vicenza	826	5.722	6.548	-54,0	-7,9	-18,2	0,3	7,3	1,8
Belluno	404	1.373	1.776	-3,6	13,7	9,2	0,6	7,4	2,0
Treviso	3.462	13.373	16.835	-43,7	12,8	-6,5	1,1	14,9	4,3
Venezia	3.141	4.060	7.201	-0,3	18,0	9,3	1,0	5,9	1,93
Padova	1.861	2.466	4.327	-56,5	-35,9	-46,7	0,6	2,8	1,1
Rovigo	1.556	3.489	5.045	-36,5	6,7	-11,8	2,2	14,2	5,2
Veneto	**22.435**	**46.017**	**68.452**	**-30,6**	**14,2**	**-5,7**	**1,4**	**9,8**	**3,2**
Nord Est	70.962	119.530	190.492	-7,0	6,7	1,2	1,8	10,6	3,7
Italia	456.873	420.147	871.223	-0,2	-2,8	-1,4	2,6	7,8	3,8

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat

Dall'analisi dei dati a livello provinciale emerge, come aspetto comune, una tendenza generale all'aumento degli occupati indipendenti: escludendo Padova e Vicenza, che fanno segnare un calo degli addetti rispettivamente del -35,9% e del -7,9%, le altre province registrano un incremento di tale componente, con variazioni positive a due cifre ad eccezione di Rovigo. La dinamica degli occupati dipendenti è stata, invece, di segno opposto: nessuna provincia registra un andamento positivo, Venezia rimane praticamente stabile, Belluno presenta una lieve flessione (-3,6%), mentre le altre province presentano riduzioni a due cifre, dove spiccano, in negativo, Padova (-56,5%), Vicenza (-54%) e Treviso (-43,7%).

L'occupazione nel comparto dell'industria alimentare. Sulla base dei dati forniti dalla banca dati Silv (Sistema Informativo sul Lavoro Veneto) di Veneto Lavoro, si può osservare che, nel 2017, le assunzioni nel settore dell'industria alimentare sono state 34.780, in aumento del 9,9% rispetto allo scorso anno. Tutte le province venete hanno registrato un incremento, in particolare Padova (+17,6%) e Treviso (+16,3%); la provincia di Verona è quella che ha registrato la crescita più modesta (+3,8%), ma in termini di valori assoluti rimane la provincia più importante, con il 40% delle assunzioni regionali nel 2017.
La banca dati Silv riporta anche i dati riguardanti le cessazioni dei rapporti lavorativi nel settore alimentare, che nel 2017 in Veneto sono state 33.735 (+12,7% rispetto al 2016); le variazioni più significative si sono registrate nella provincia di Treviso (+20,9%) e Padova (+17,6%).
Da tali dati si ricava un saldo delle posizioni lavorative nel settore di 1.045 unità lavorative in più rispetto al 2016. Utilizzando i saldi forniti dalla banca dati Silv di Veneto Lavoro per il 2017 e per gli anni precedenti, e sulla base dei dati desumibili dal Rapporto Excelsior realizzato da Unioncamere, è possibile stimare che i dipendenti nel comparto dell'industria alimentare nel Veneto dovrebbero ammontare a circa 40.000 unità nel 2017, con un incremento del 2,7% rispetto al 2016.

3.3 Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari

La bilancia commerciale dei prodotti agroalimentari segna anche nel 2017 un saldo negativo di circa 483 milioni di euro (tab. 3.4). Il deficit è quasi raddoppiato rispetto al 2016, aumentando dell'80,8%, a causa soprattutto dell'incremento delle importazioni (+7,6%), mentre le esportazioni hanno registrato una crescita più modesta (+4,5%).
Il saldo "normalizzato"[3], che calcola l'incidenza del deficit sul totale dell'interscambio, nel 2017 si è portato a -3,5%, con un aumento in valore assoluto del 70,4% rispetto all'anno precedente, quando era pari al -2,1%. Ciò evidenzia un peggioramento della performance della bilancia commerciale, proprio a causa di un

[3] Il saldo normalizzato è dato dal rapporto tra saldo commerciale (esportazioni - importazioni) e il valore complessivo degli scambi (importazioni + esportazioni), espresso in forma percentuale. E' un indicatore di specializzazione commerciale che varia tra -100 (assenza di esportazioni) e +100 (assenza di importazioni) e che consente di confrontare la performance commerciale di aggregati di prodotti diversi e di diverso valore assoluto (o di anni diversi dello stesso aggregato). La riduzione (l'aumento) in valore assoluto di un saldo normalizzato di segno negativo (positivo) rappresenta, quindi, un miglioramento del saldo normalizzato e viceversa.

aumento del deficit negativo in seguito ad un incremento delle importazioni più che proporzionale a quello delle esportazioni.

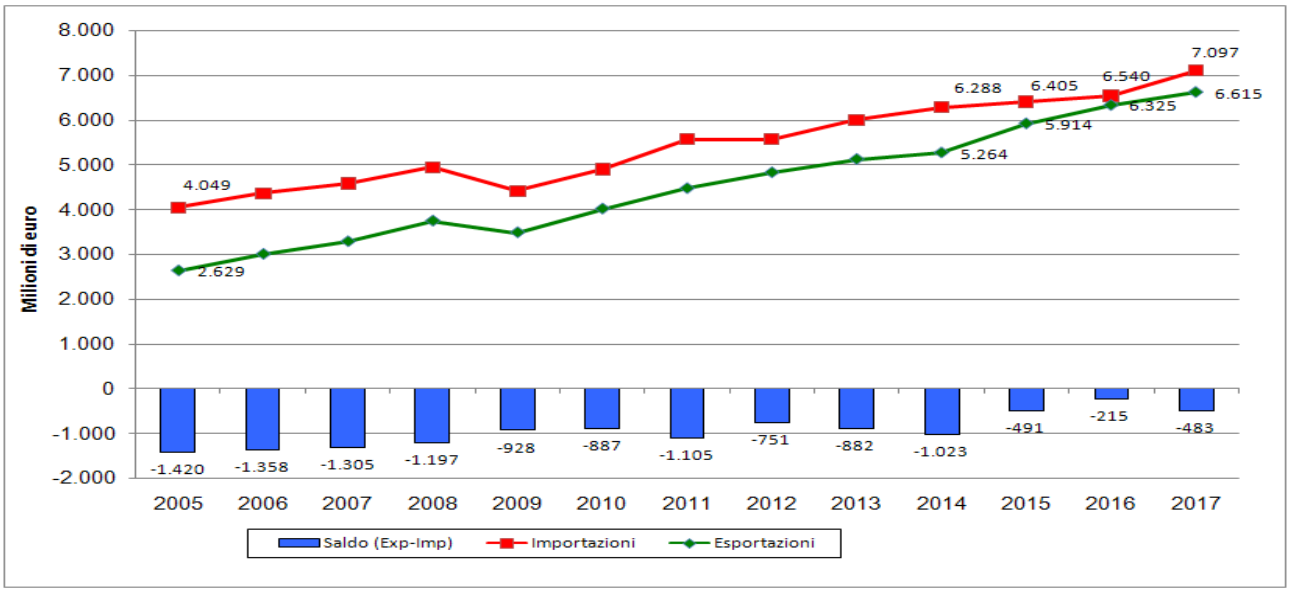
Tabella 3.4 - Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari veneti (valori correnti)

	Milioni di euro			Variazioni percentuali	
	2015	2016	2017	2016/2015	2017/2016
Importazioni	6.405	6.594	7.097	+3,0	+7,6
Prodotti dell'agricoltura e della pesca	2.237	2.484	2.738	+11,1	+10,2
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	4.168	4.110	4.360	-1,4	+6,1
Esportazioni	5.914	6.327	6.615	+7,0	+4,5
Prodotti dell'agricoltura e della pesca	892	972	1026	+8,9	+5,5
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	5.022	5.356	5.589	+6,6	+4,4
Saldo (Exp-Imp)	-491	-267	-483	-45,6	+80,8
Prodotti dell'agricoltura e della pesca	-1.345	-1.512	-1.712	+12,5	+13,2
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	+854	+1.245	+1.229	+45,9	-1,3

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat

Il dato regionale è in controtendenza rispetto a quello nazionale, che registra invece una importante riduzione del deficit della bilancia commerciale agroalimentare, che si attesta al dì sotto dei 4 miliardi di euro (-14,4% rispetto all'anno precedente), in virtù di un maggior incremento delle esportazioni (+6,8%) rispetto alle importazioni (+4,5%). L'incidenza del settore agroalimentare veneto a livello nazionale ha registrato un aumento per quanto riguarda le importazioni, passando dal 15,2% al 15,9% su base annua, mentre per quanto riguarda le esportazioni, il peso sul totale delle spedizioni agroalimentari italiane registra un lieve calo, passando dal 16,5% dell'anno precedente al 16,1% del 2017.
La bilancia commerciale del Veneto registra nel complesso un saldo positivo, che si attesta a quasi 15,4 miliardi di euro, in leggero calo rispetto all'anno precedente (-3,6%), dovuto anche in questo caso ad un incremento delle importazioni più che proporzionale alle esportazioni. Il comparto agroalimentare, quindi, continua a contribuire negativamente al saldo positivo della bilancia commerciale regionale, ma con un'incidenza maggiore (-3,1%) rispetto al 2016 (-1,7%).

Figura 3.1 - Andamento degli scambi commerciali con l'estero dei prodotti agroalimentari veneti (valori correnti, 2005-2017)



Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat

Nel 2017 l'incidenza delle esportazioni agroalimentari sul totale delle spedizioni regionali è rimasta stabile al 10,8%; invece, la quota di importazioni agroalimentari sul totale delle importazioni regionali si è ridotta dal 15,6% al 15,4%.
Entrando nel dettaglio dell'analisi delle performance commerciali con l'estero dei prodotti agroalimentari veneti, le maggiori esportazioni sono da imputarsi per lo più al comparto delle bevande, che aumenta più di 150 milioni di euro le proprie spedizioni (+6,7% rispetto al 2016) e, secondariamente, ai prodotti di colture agricole non permanenti (+36 milioni di euro, +7,9% rispetto all'anno precedente), al comparto della carne lavorata e conservata (+4,7%) e a quello dei prodotti lattiero-caseari (+10,1%), entrambi in crescita di 31 milioni di euro. In termini relativi, i comparti che registrano le migliori perfomance esportative rispetto all'anno precedente sono soprattutto quelli del tabacco (+44,7%), degli animali vivi e prodotti di origini animale (+18,1%), delle granaglie, amidi e di prodotti amidacei (+13,9), delle piante vive (+12,5%), mentre presentano variazioni negative le esportazioni di oli e grassi vegetali e animali (-6,5%) e di pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati (-2,4%).
Per quanto riguarda le importazioni, gli incrementi più consistenti riguardano i prodotti di colture agricole non permanenti, i cui acquisti dall'estero sono in aumento di 145 milioni di euro (+13,5%), gli animali vivi e prodotti di origine animale (+73 milioni di euro, +14,1%), i prodotti lattiero-caseari (+65 milioni di euro, +9,2%) e la carne lavorata e conservata (+50 milioni di euro, +4,7%). In termini relativi, i comparti che registrano le maggiori variazioni sono soprattutto quello del tabacco (+65,7%), delle piante vive (+15,5%) e delle granaglie e prodotti amidacei (+14,8%), oltre a quelli già citati, mentre sono in calo solamente i prodotti della silvicoltura (-1,2%).
L'Unione Europea si conferma primo mercato di riferimento del settore agroalimentare del Veneto in termini di valore: nel 2017 la quota di esportazioni destinate in ambito comunitario è rimasta pressoché stabile sui livelli dell'anno precedente, toccando quota 69,5%; stabile anche la quota delle importazioni provenienti dall'ambito UE, pari al 79,9%.
I prodotti agroalimentari del Veneto vengono esportati principalmente in Germania, a cui viene destinato il 19,4% del totale del valore delle esportazioni. Seguono il Regno Unito e l'America settentrionale, entrambi con una quota di circa l'11% del totale, la Francia con il 6,9% e l'Austria con il 6,7%.
La Germania è il primo mercato di sbocco di pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati (32,1%), di carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne (31,7%), dei prodotti lattiero-caseari (31%), di prodotti della pesca e dell'acquacoltura (29,8%), di prodotti di colture agricole permanenti e non permanenti (rispettivamente 30,1% e 25,4%) e di frutta e ortaggi lavorati e conservati (26,1%). Il Regno Unito importa dal Veneto soprattutto le bevande, la cui quota rappresenta il 19,6% del totale, e altri prodotti alimentari (13,4%); l'Austria è, invece, il principale mercato di destinazione dei prodotti della silvicoltura, che raggiungono una quota del 62,2%, e degli oli e grassi vegetali e animali (23,1%), mentre la Francia è il primo paese acquirente di piante vive (11,8%). Altri paesi registrano elevate percentuali per alcuni prodotti, in particolare l'Africa è il maggior mercato di sbocco per granaglie, amidi e prodotti amidacei (31,0%), l'Ucraina per il tabacco (52%) e l'America settentrionale è il primo importatore delle bevande esportate dalla nostra regione (23,7%).
Per quanto riguarda le importazioni, anche nel 2017 la Germania rappresenta il primo mercato di rifornimento per il Veneto, con una quota del 18,4% sul totale del valore delle importazioni, seguita dalla Francia con una quota del 14,7%, Spagna (8,5%) e Paesi Bassi (8,1%).
La Germania si conferma il primo paese fornitore di tabacco (60,4%), seguita dall'America centro-meridionale con una quota del 25,9%, di prodotti delle industrie lattiero-casearie (51,5%), di bevande (40,2%), di prodotti da forno e farinacei (39,4%), di altri prodotti alimentari (38,6%), di granaglie, amidi e prodotti amidacei (31,6%) e di frutta e ortaggi lavorati e conservati (26,1%). Dalla Francia, invece, il Veneto importa soprattutto animali vivi e prodotti di origine animale (74,9%), prodotti per l'alimentazione animale (22,6%) e carne lavorata e conservata e i prodotti a base di carne (20,4%). Da segnalare che le piante vive provengono per il 59,7% dai Paesi Bassi e per il 24,8% dalla Germania, gli oli e i grassi vegetali e animali per il 60,3% dall'Asia orientale, i pesci, crostacei e molluschi lavorati e conservati per il 19,2% dalla Spagna, così come i prodotti della pesca e dell'acquacoltura (17,5%). I prodotti della silvicoltura arrivano per il 20,9% dalla Bosnia-Erzegovina che spodesta l'America settentrionale che, con un 18,7%, perde la posizione di leader, mentre i prodotti di colture permanenti (per lo più frutta fresca) sono importati soprattutto dalla Spagna (21%) e dall'America centro-meridionale per il 16,9% e i prodotti di colture non permanenti dall'Ungheria

(15,7%).
A livello provinciale, Verona si conferma la prima provincia per importazioni ed esportazioni di prodotti agroalimentari, con una quota rispettivamente pari al 36,4% e al 45,1% del totale regionale. Tra le altre province, Vicenza (19%), Venezia (14,5%) e Padova (12,7%) si distinguono per le importazioni mentre Treviso (18,1%) si posiziona alle spalle di Verona per le esportazioni, seguita da Vicenza (11,1%), Padova (10,6%) e Venezia (10%). Ad eccezione della provincia di Belluno, che subisce una riduzione sia per le esportazioni (-5,7%) che per le importazioni (-4,2%), tutte le province evidenziano una crescita sia dei valori esportati che di quelli importati. Per quanto riguarda le esportazioni, le maggiori variazioni positive si registrano a Vicenza (+7%), Treviso (+6,8%), Padova (+6,1%) e Rovigo (+6%), mentre rispetto alle importazioni, gli incrementi più consistenti sono stati realizzati a Vicenza (+11,7%) e Venezia (+11,3%).
Il calcolo degli indici di specializzazione consente di individuare le principali vocazioni settoriali di ciascuna provincia (tab. 3.5). A primeggiare è la provincia di Verona, che con un valore dell'indice pari a 2,5 si conferma, come l'anno precedente, la provincia con il più alto indice di specializzazione nelle esportazioni di prodotti agroalimentari a livello regionale, seguita da Rovigo (1,7) e Venezia (1,3). Rovigo si conferma la provincia con il più alto indice di specializzazione nelle importazioni di prodotti agroalimentari (1,4), pur registrando una flessione, seguita da Venezia (1,2) e Verona (1,1). Verona registra buoni livelli di specializzazione in più comparti, di cui i principali sono quello dei prodotti da forno e farinacei e delle industrie lattiero-casearie per le importazioni e quello dei prodotti di colture permanenti e della carne lavorata e conservata e dei prodotti a base di carne per le esportazioni. Anche Padova è specializzata nella commercializzazione con l'estero in diversi comparti: in particolare si segnalano quello di granaglie, amidi e prodotti amidacei e della frutta e ortaggi lavorati e conservati, soprattutto in uscita, in quello degli animali vivi e prodotti di origine animale e dei prodotti di colture agricole non protette e infine nell'export di tabacco. Le altre province evidenziano dei livelli molto più elevati di specializzazione in comparti specifici. Vicenza, ad esempio, presenta una specializzazione nell'esportazione di oli e grassi vegetali e animali, dei prodotti delle industrie lattiero-caseari e di altri prodotti alimentari e nell'importazione di carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne. Belluno risulta specializzata soprattutto negli scambi dei prodotti della silvicoltura (47,0 per le esportazioni), nell'importazione di prodotti di colture permanenti, di granaglie, amidi e prodotti amidacei, di frutta e ortaggi lavorati conservati e di bevande e nell'esportazione di altri prodotti alimentari, anche se i valori assoluti della provincia sono residuali rispetto al contesto regionale. Treviso registra un elevato indice di specializzazione nel commercio di piante vive, sia nell'import che nell'export, e inoltre nell'importazione di tabacco, prodotti della silvicoltura e animali vivi e prodotti di origine animale, nonché nell'esportazione di prodotti da forno e farinacei. Venezia si segnala per gli scambi dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura, di pesci, crostacei e molluschi lavorati e conservati e per l'importazione di oli e grassi vegetali e animali, oltre che per l'esportazione di prodotti per l'alimentazione animale. Anche Rovigo si distingue nel commercio di prodotti del comparto pesca, soprattutto in uscita, nonché nell'export di colture agricole non permanenti e di granaglie, amidi e prodotti amidacei e nel commercio di altri prodotti alimentari.

Tabella 3.5 - Principali indici di specializzazione delle province venete in termini di import-export agroalimentare (indici calcolati sui flussi dell'anno 2016)

	VR	VI	BL	TV	VE	PD	RO
Prodotti agricoli, della silvicoltura e della pesca							
Prodotti di colture agricole non permanenti	1,2 (EXP)	1,8 (IMP)				1,4 (IMP) 2,1 (EXP)	2,6 (EXP)
Prodotti di colture permanenti	1,4 (IMP) 1,7 (EXP)		3,6 (IMP)			1,2 (IMP) 1,1 (EXP)	1,4 (IMP)
Piante vive	1,3 (IMP)			2,5 (IMP) 2,8 (EXP)	1,2 (EXP)	1,5 (IMP)	
Animali vivi e prodotti di origine animale		2,1 (EXP)		2,0 (IMP)		1,5 (IMP) 2,3 (EXP)	1,6 (IMP)
Prodotti della silvicoltura		1,2 (IMP)	3,2 (IMP) 47,0 (EXP)	3,5 (IMP)		1,3 (IMP)	
Prodotti della pesca e dell'acquacoltura					3,9 (IMP) 5,4 (EXP)		3,6 (IMP) 9,1 (EXP)
Prodotti alimentari, bevande e tabacco							
Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne	1,6 (EXP)	2,3 (IMP)	1,4 (IMP)			1,1 (IMP)	
Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati			1,1 (IMP)		3,0 (IMP) 4,5 (EXP)		1,7 (IMP) 8,0 (EXP)
Frutta e ortaggi lavorati e conservati	1,4 (IMP)		2,7 (IMP)			1,5 (IMP) 3,2 (EXP)	1,5 (EXP)
Oli e grassi vegetali e animali		4,1 (EXP)			4,7 (IMP) 1,2 (EXP)		
Prodotti delle industrie lattiero-caseari	1,6 (IMP) 1,3 (EXP)	1,1 (IMP) 2,2 (EXP)		1,3 (IMP)			
Granaglie, amidi e prodotti amidacei	1,1 (IMP)		3,2 (IMP) 1,1 (EXP)		1,4 (EXP)	1,2 (IMP) 4,9 (EXP)	1,4(IMP) 4,7 (EXP)
Prodotti da forno e farinacei	2,0 (IMP)		1,4 (EXP)	2,6 (EXP)			
Altri prodotti alimentari	1,3 (IMP)	2,4 (EXP)	5,5 (EXP)			1,2 (IMP) 1,1 (EXP)	2,4 (IMP) 1,1 (EXP)
Prodotti per l'alimentazione degli animali	1,4 (IMP) 1,1 (EXP)			1,8 (IMP)	3,2 (EXP)		
Bevande	1,2 (IMP)		2,6 (IMP)	1,5 (IMP) 1,6 (EXP)	1,5 (EXP)	1,6 (IMP)	
Tabacco				9,1 (IMP)	2,1(EXP)	5,1 (EXP)	
Totale prodotti agricoli e agroalimentari	1,1 (IMP) 2,5 (EXP)				1,2 (IMP) 1,3 (EXP)		1,4 (IMP) 1,7 (EXP)

Nota: per ciascuna classe di prodotto sono stati riportati solo i casi nei quali l'indice di specializzazione assume un valore superiore a 1

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat

4. I RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRODUZIONI VEGETALI

4.1 Cereali

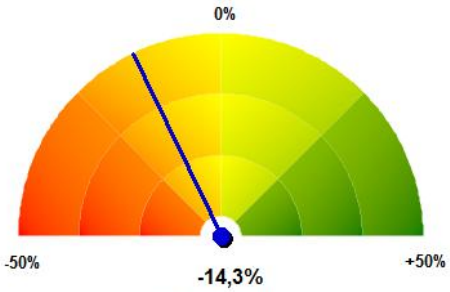
Mais

Le condizioni climatiche sono state nella norma durante il periodo primaverile e fino alla metà di giugno; successivamente, la coltura ha riportato gravi danni nello sviluppo vegetativo in seguito alle ondate di calore che si sono susseguite nel periodo estivo, con temperature molto elevate e periodi siccitosi. Dal punto di vista fitosanitario si segnala un aumento dei danni causati da infestazioni di elateridi, mentre non sono stati segnalati danni da nottue (*Agrotis ipsilon)*. Le infestazioni di diabrotica hanno prodotto consistenti rosure a livello radicale nelle province di Padova e Treviso, ma nel complesso sono state nella norma. Le infestazioni da piralide sono rimaste molto basse e ben controllate con opportuni interventi preventivi. Su mais non irrigato rilevata una presenza diffusa di ragno rosso e casi di contaminazione da micotossine. In definitiva, in seguito alle sfavorevoli condizioni climatiche estive, la resa media regionale viene stimata in 8,8 t/ha, in deciso calo (-14,3%) rispetto al 2016.

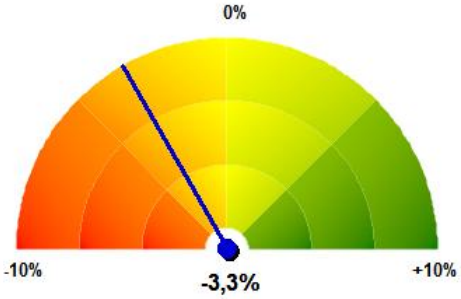
La superficie coltivata a mais in Veneto risulta essere pari a circa 205.650 ettari (-3% rispetto al 2016); di cui circa 165.350 ettari destinati a *mais da granella* (-2,6% rispetto al 2016) e rimanenti a *mais ceroso* destinato a foraggio (circa 40.300 ha, -6,1%). Padova si conferma la prima provincia per investimenti a mais da granella, con 36.400 ettari, nonostante un calo del 2,9%, seguita da Rovigo (34.600 ha, stabile) e Venezia (30.700 ha, -2,8%). In forte diminuzione gli ettari coltivati a Vicenza (14.500 ha, -13,6%), mentre Treviso (21.900 ha, -1,2%) e Belluno (-3,1%) fanno segnare cali più contenuti; in leggero aumento invece gli investimenti in provincia di Verona (25.800 ha, +0,6%). Considerato la contestuale forte riduzione delle rese produttive, si stima che la produzione finale si attesti a meno di 1,5 milioni di tonnellate di mais granella, in calo di circa il 16,5% rispetto al 2016.

Nel 2017, i prezzi registrati alla Borsa Merci di Verona si sono contraddistinti per una bassa volatilità: hanno mantenuto un andamento sostanzialmente stabile fino ad aprile, su livelli comunque leggermente superiori a quelli dei corrispondenti mesi del 2016, per poi aumentare leggermente fino al mese di luglio, quando hanno toccato il massimo annuo di 180 euro/t. Successivamente, nonostante una minor offerta di prodotto disponibile a livello nazionale, i prezzi sono stati calmierati dalle stime di produzione a livello mondiale e le notizie di buone disponibilità di prodotto provenienti dai principali mercati di contrattazione internazionali hanno depresso i listini, che hanno toccato il minimo negli ultimi mesi dell'anno, comunque su livelli superiori a quelli del 2016. Nel complesso il prezzo medio annuo è stato pari a 171,8 euro/t (+1% rispetto al 2016). Nonostante il miglioramento delle quotazioni rispetto all'anno precedente, a causa della minor produzione, il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato dall'Istat in 270 milioni di euro, in calo del 14,3% rispetto al 2016.

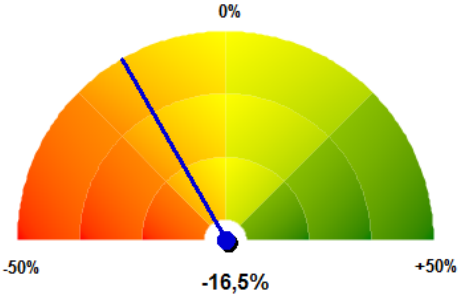
Andamento climatico: sfavorevole



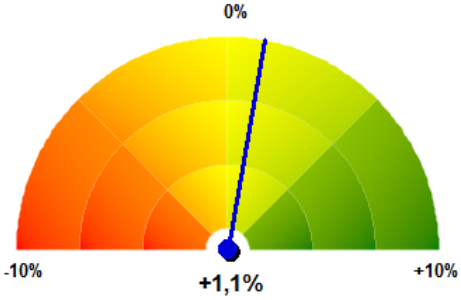
Resa: 8,8 t/ha



Superficie: 205.650 ha



Produzione mais granella: 1.450.300 t



Prezzo medio annuo: 171,78 euro/t

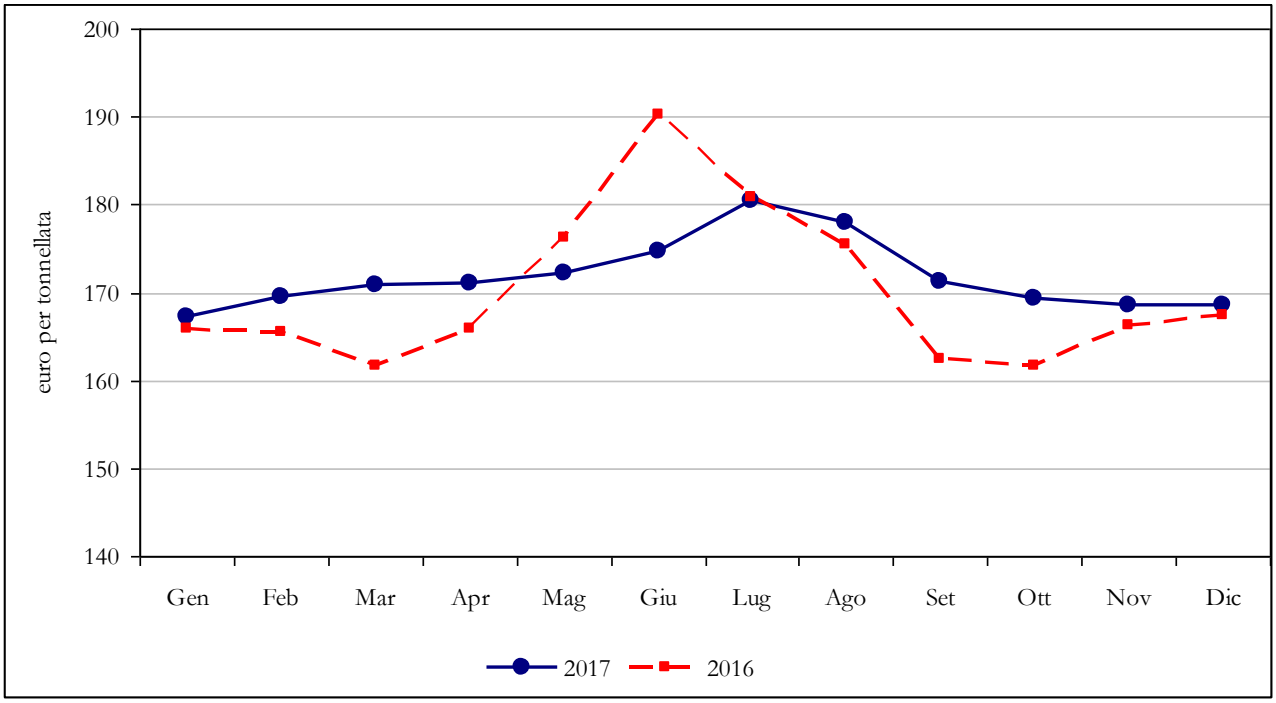
Tabella 4.1 - Superficie, quantità e valore per provincia – MAIS da granella

	Superficie investita (ha)	Quantità raccolta 2017 (t)	2017/2016 (%)	Var. annua % 15-17/05-07	Valore ai prezzi di base (000 euro)
Belluno	1.522	10.678	-16,6	-0,3	1.988
Padova	36.356	300.631	-21,4	-5,0	55.985
Rovigo	34.568	295.363	-17,8	-4,4	55.004
Treviso	21.657	204.930	-11,1	-5,7	38.163
Venezia	30.702	294.046	-12,6	-4,7	54.759
Verona	25.790	218.565	-12,5	-3,2	40.702
Vicenza	14.547	126.066	-24,4	-7,6	23.477
Veneto	**165.352**	**1.450.280**	**-6,0**	**-5,0**	**270.078**

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.1

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat

Figura 4.1 - Andamento dei prezzi all'origine del mais (media mensile - Borsa Merci di Verona)



	2017	2016	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/t)	171,78	169,95	+1,1

Fonte: banca dati Datima (Ismea)

Frumento Tenero

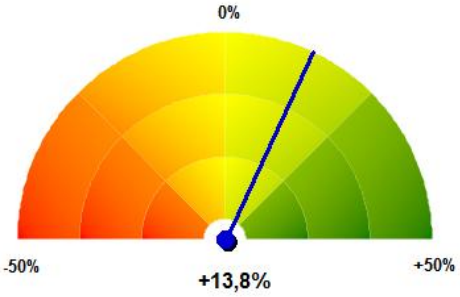
Dal punto di vista climatico il periodo invernale non ha influito in maniera significativa sulla coltura: dal punto di vista agronomico si sono registrate alcune fallanze nelle nascite per i frumenti seminati dopo la metà di novembre, che anche nelle fasi di accestimento e levata sono risultati essere più stentati; più in linea con il normale sviluppo vegetativo della coltura, invece, i frumenti seminati entro la prima decade di novembre. La primavera si è caratterizzata per precipitazioni poco frequenti e modeste, con temperature superiori alle medie nei mesi di marzo e maggio; solo il periodo da metà aprile a metà maggio è risultato più in linea con la norma, sia per piovosità che per temperature. Dal punto vista fitosanitario, poiché piovosità e bagnatura fogliare sono risultate inferiori alla media degli ultimi venti anni, ciò ha limitato notevolmente lo sviluppo di malattie fungine. Nessuna segnalazione di danni da *mal di piede* e oidio, mentre la *septoria* è stata rilevata da metà aprile solo sui bordi degli appezzamenti. Non hanno rappresentato particolari problemi neanche la ruggine gialla e bruna e la fusariosi della spiga, grazie agli opportuni trattamenti preventivi. Tra gli insetti, nessuna segnalazione per la cimice, sporadica la presenza di afidi, mentre la lema ha richiesto qualche sporadico intervento. Nel complesso le produzioni sono state molto buone, su livelli record degli ultimi anni, attestandosi su una media regionale di circa 7,2 t/ha (+13,8%).

Dopo la ripresa degli investimenti registrata nel 2016, la superficie coltivata nel 2017 viene stimata in riduzione a circa 72.650 ettari (-19,5%). Rovigo si conferma la prima provincia per superficie investita con circa 18.600 ettari (-14%), seguita da Padova (14.600 ha, -24%), Venezia (13.900 ha, -25,5%) e Verona (13.600 ha, -10%). Nel complesso, quindi, il miglioramento della resa produttiva è stato più che controbilanciato dalla flessione degli investimenti; di conseguenza la produzione finale viene stimata in circa 523.300 tonnellate, in calo dell'8,3% rispetto al 2016.

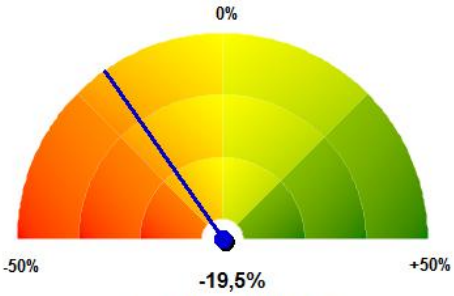
Come per il mais, anche le quotazioni del frumento tenero registrate alla Borsa Merci di Verona si sono contraddistinte per una ridottissima variabilità nel corso dell'anno: nel primo semestre hanno avuto lievissime variazioni, in un range di prezzo compreso tra 179 e 183 euro/t, su livelli comunque sempre superiori a quelli dei corrispondenti mesi del 2016. A luglio, con l'avvio della nuova campagna commerciale, i listini hanno continuato a muoversi su un livello di prezzo attorno ai 180 euro/t, su livelli superiori a quelli dell'anno precedente compresi tra +10/20%. Solo negli ultimi due mesi dell'anno le quotazioni hanno registrato un aumento più consistente, toccando un picco massimo di 188 euro/t nel mese di dicembre. Nel complesso, il prezzo medio annuo è stato pari a 181,6 euro/t, +9,7% rispetto al 2016.

Nonostante il miglior andamento del mercato, la riduzione della produzione a causa dei minori investimenti comporta che il valore della produzione calcolato ai prezzi di base stimato dall'Istat sia pari a circa 96 milioni di euro (-2,9% rispetto al 2016).

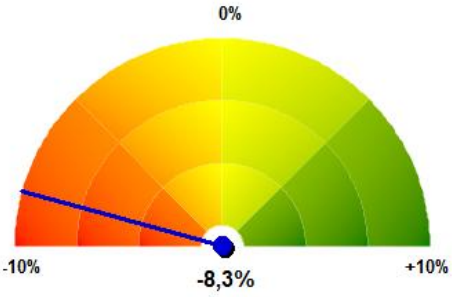
Andamento climatico: favorevole



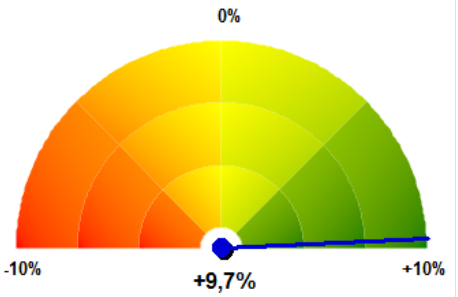
Resa: 7,2 t/ha



Superficie: 72.650 ha



Produzione: 523.300 t



Prezzo medio annuo: 181,6 euro/t

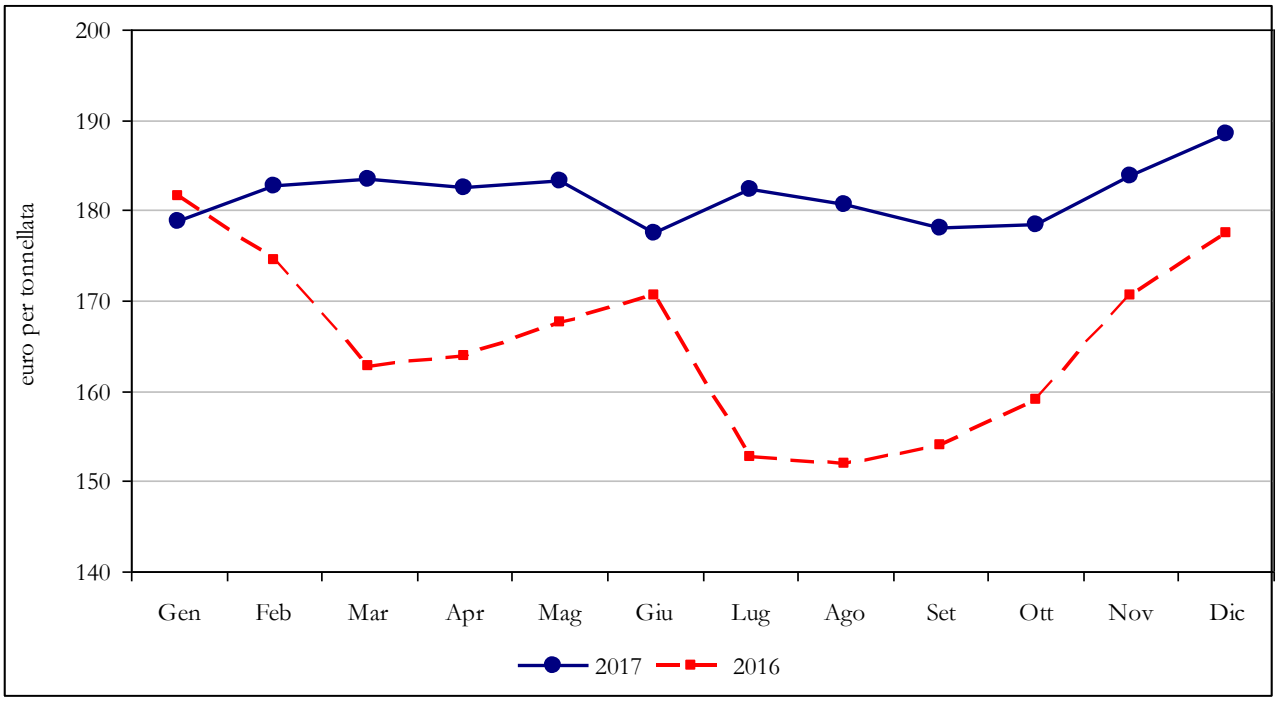
Tabella 4.2 - Superficie, quantità e valore per provincia – FRUMENTO TENERO

	Superficie investita (ha)	Quantità raccolta 2017 (t)	2017/2016 (%)	Var. annua % 15-17/05-07	Valore ai prezzi di base (000 euro)
Belluno	54	275	-15,0	+69,8	51
Padova	14.599	104.326	-16,4	+4,7	19.179
Rovigo	18.621	137.323	-1,1	-0,7	25.245
Treviso	5.949	42.320	-23,2	+2,4	7.780
Venezia	13.911	103.456	-14,4	+6,9	19.019
Verona	13.628	94.535	+3,0	-0,6	17.379
Vicenza	5.880	41.089	+4,9	+6,7	7.554
Veneto	**72.642**	**523.325**	**-8,3**	**+2,3**	**96.206**

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.2

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat

Figura 4.2 - Andamento dei prezzi all'origine del frumento tenero (media mensile - Borsa Merci di Verona)



	2017	2016	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/t)	181,64	165,53	+9,7

Fonte: banca dati Datima (Ismea)

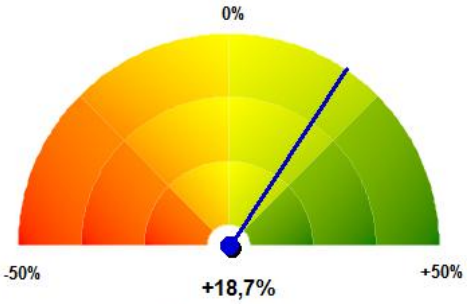
Frumento Duro

Anche la coltura del frumento duro ha beneficiato dell'andamento invernale senza situazioni climatiche estreme e sfavorevoli, mentre ha sofferto più del frumento tenero la scarsità di piogge del periodo primaverile, che hanno influenzato negativamente il regolare sviluppo vegetativo delle piante nella fase di accestimento e levata. Dal punto di vista fitosanitario, le condizioni climatiche primaverili caratterizzate da ridotta piovosità e temperature sopra la media, fatta eccezione per il periodo da metà aprile a metà maggio in cui sono state più in linea con la norma, hanno notevolmente limitato lo sviluppo di malattie fungine e anche la presenza di insetti è stata limitata a sporadici casi di cimici e afidi, mentre la lema è stata registrata in maniera più diffusa a partire dal mese di marzo, ma è stata efficacemente contrastata con gli opportuni trattamenti. Nel complesso, la resa di produzione è stata molto buona anche dal punto di vista qualitativo, attestandosi su una media regionale di circa 6,6 t/ha (+18,7% rispetto al 2016), un livello record per gli ultimi anni.

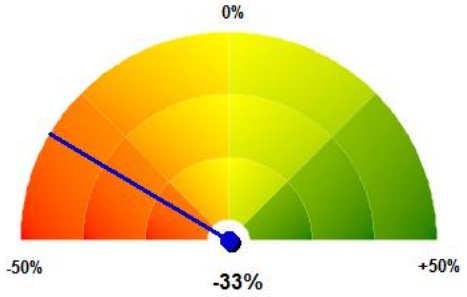
La superficie coltivata a frumento duro nel 2017 in Veneto ha subito una forte contrazione, scendendo a 14.650 ettari (-33%). Rovigo si conferma la provincia più vocata, con oltre il 60% circa delle superfici coltivate a livello regionale, pari a circa 9.000 ettari (-30%), seguita a notevole distanza da Verona (2.860 ha, -32,4%) e Padova (1.600 ha circa, -38%). Nonostante il miglioramento della resa, la consistente diminuzione degli ettari messi a coltura ha limitato la produzione complessiva finale, che viene stimata in circa 96.400 tonnellate (-20,5% rispetto all'anno precedente).

Nel primo semestre del 2017 le quotazioni si sono mantenute su livelli sempre inferiori rispetto a quelle dei corrispondenti mesi dell'anno precedente, con un andamento continuamente cedente fino al mese di giugno. I prezzi quotati presso la Borsa Merci di Bologna, di riferimento per gli areali del centro-Nord Italia, si sono mantenuti su valori compresi tra 221 euro/t di gennaio e 207,5 euro/t di giugno, con un ribasso medio di circa il 12%. Con l'avvio della nuova campagna commerciale, i listini hanno avuto un'impennata toccando il massimo a 232,5 euro/t nei mesi estivi, per poi riprendere un andamento decrescente fino a fine anno, ma mantenendosi comunque su livelli sempre superiori a quelli dell'anno precedente. Nel complesso il prezzo medio annuo si è attestato su circa 219,53 euro/t, in calo del 2,1% rispetto al 2016.

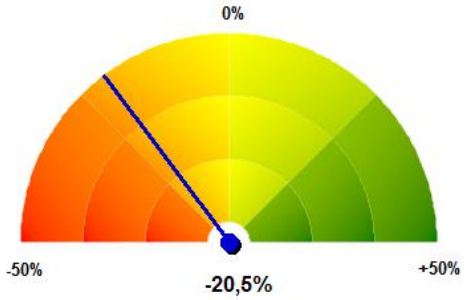
Considerando l'andamento commerciale penalizzante, che si somma alla riduzione delle quantità prodotte, il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato dall'Istat a circa 28 milioni di euro, in calo del -23% rispetto al 2016.



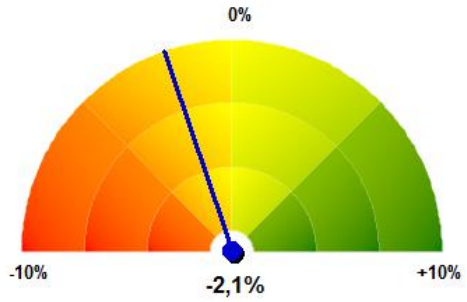
Resa: 6,6 t/ha



Superficie: 14.650 ha



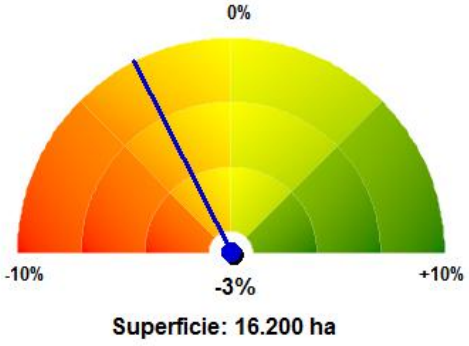
Produzione: 96.400 t

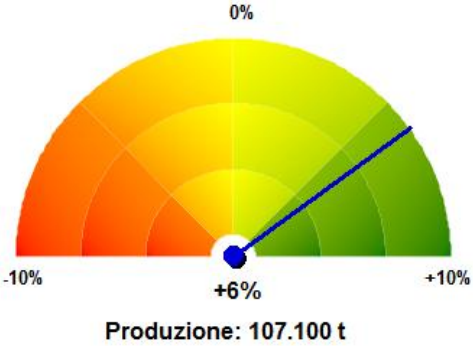


Prezzo medio annuo: 219,53 euro/t

Orzo

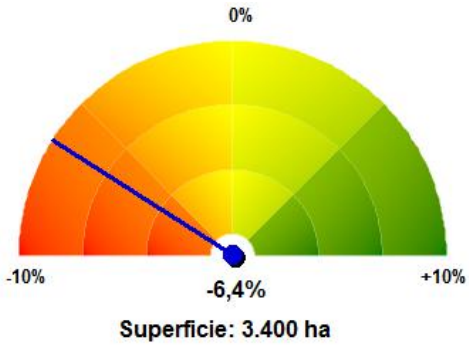
La superficie coltivata a orzo nel 2017 si è attestata a circa 16.200 ettari, in calo del 3% rispetto al 2016. Gli investimenti sono concentrati per quasi il 60% nelle province di Verona (3.250 ha, +1%), Treviso (3.100 ha, -11%) e Padova (3.000 ha, -10%). Come per gli altri cereali autunno-vernini, l'andamento climatico, sia invernale che primaverile, ha favorito il regolare sviluppo vegetativo della coltura e dal punto di vista fitosanitario non sono state registrate problematiche tali da produrre danni rilevanti alle colture. Inoltre, il sempre maggiore utilizzo di sementi ibride, soprattutto per gli orzi destinati ai digestori per la produzione di energia, ha permesso un miglioramento delle rese di produzione, stimate in media a 6,6 t/ha (+9% circa rispetto al 2016). La produzione complessiva ha conseguentemente raggiunto le 107.000 tonnellate (+6%). A giugno, con l'avvio della nuova campagna di commercializzazione, nonostante una buona disponibilità di prodotto offerto sui mercati locali, le quotazioni registrate alla Borsa Merci di Verona hanno avuto un andamento sempre crescente su livelli superiori rispetto a quelli dei corrispondenti mesi dell'anno precedente. Nel complesso la media annua del prezzo è calcolata in 157,7 euro/t (+4% circa rispetto al 2016). Il valore della produzione ai prezzi di base è stato stimato dall'Istat a 17,3 milioni di euro, +6% rispetto all'anno precedente.

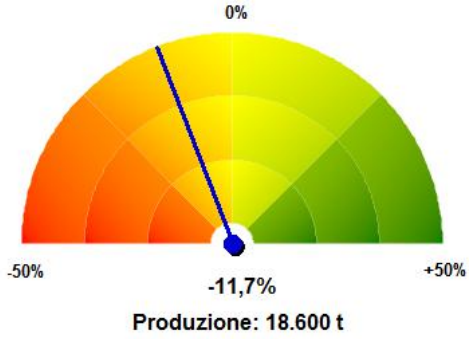




Riso

La superficie coltivata a riso nel 2017 è scesa a circa 3.400 ettari (-6,4% rispetto al 2016). Verona si conferma la prima provincia per investimenti (2.270 ha, -7,5%), seguita da Rovigo (770 ha, -4%). L'andamento climatico stagionale, soprattutto quello estivo, con alte temperature e periodi siccitosi, ha influito negativamente sul regolare sviluppo vegetativo della coltura e, pertanto, la resa viene stimata in calo rispetto ai livelli standard per la coltura, a circa 5,5 t/ha (5,6%). Nel complesso, la produzione finale viene stimata in circa 18.600 tonnellate, in calo del -11,7% rispetto al 2016. Durante il primo semestre dell'anno i prezzi hanno avuto un andamento cedente, su valori sempre inferiori di oltre il 20% rispetto a quelli dei corrispondenti mesi dell'anno precedente. Le quotazioni hanno continuato a scendere fino all'avvio della nuova campagna commerciale, nel mese di settembre; successivamente i listini hanno evidenziato una ripresa dei prezzi, comunque su livelli inferiori a quelli dell'anno precedente. Nel complesso, il prezzo medio annuo del risone nelle principali piazze di contrattazione del Nord Italia è stato di 275,3 euro/t (-21,5% circa rispetto al 2016). Il valore della produzione ai prezzi di base, ponderato sull'effettivo volume mensile di scambi, viene stimato in circa 4,7 milioni di euro (-24%).





4.2 *Colture industriali*

Soia

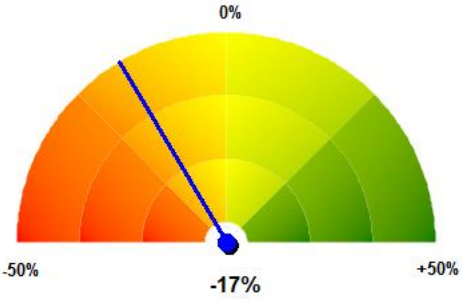
L'andamento climatico primaverile ha creato qualche lieve disagio per le piogge di inizio maggio, che hanno ostacolato le operazioni di semina; successivamente, la mancanza di piogge di inizio giugno ha ridotto l'efficacia dei diserbi di pre-emergenza, permettendo lo sviluppo di infestanti (in particolare di Amaranto e Sorghetta), laddove non sono stati attivati. L'estate particolarmente calda e siccitosa ha gravemente influito sul regolare sviluppo vegetativo della coltura: le piante non irrigate hanno fortemente risentito di stress idrico, che ha compromesso la resa produttiva. Dal punto di vista fitosanitario il ragnetto rosso è rimasto per tutta l'estate sotto la soglia d'intervento e non ha causato danni alla coltura, mentre è stata rilevata la presenza diffusa della cimice asiatica, che ha ulteriormente contribuito a danneggiare le colture già in difficoltà per il pessimo andamento climatico estivo. Nel complesso, la resa media viene stimata a circa 2,8 t/ha, in calo del 17% rispetto al 2016.

La superficie coltivata a soia in Veneto nel 2017 risulta essere in crescita e si attesta a circa 154.700 ettari (+15,2%). Venezia si conferma la prima provincia per investimenti (46.300 ha, +10%), seguita da Padova (30.200 ha) che registra l'incremento maggiore a livello regionale (+32,6%) e Rovigo (29.900 ha, +12,5%). Più distanziate Treviso (22.300 ha, +13,5%), Verona (14.600 ha, +12%) e Vicenza (11.200 ha, +12%). L'aumento delle superfici coltivate è stato più che controbilanciato dal peggioramento delle rese, per cui la produzione complessiva viene stimata in calo a circa 434.400 tonnellate, -4,4% rispetto all'annata precedente.

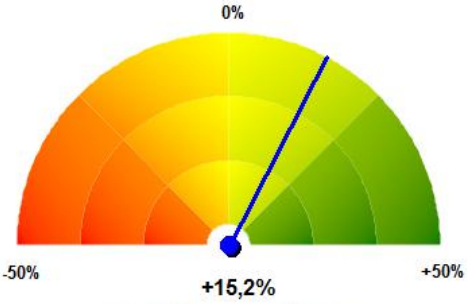
Nei primi mesi dell'anno le quotazioni della soia sulla piazza di Treviso hanno avuto un andamento sempre crescente, comprese tra 390 euro/t e il massimo toccato nel mese di maggio (419,5 euro/t), con variazioni positive comprese tra +10/20% rispetto ai corrispondenti mesi del 2016. A settembre con l'avvio della nuova campagna di commercializzazione, nonostante le ridotte disponibilità di prodotto a livello locale, i listini hanno risentito delle dinamiche in atto nelle principali borse merci internazionali e le quotazioni hanno avuto un cedimento, con prezzi scesi al di sotto dei 370 euro/t, per poi risalire progressivamente fino al termine dell'anno, su livelli leggermente superiori a quelli dell'anno precedente, ma inferiori a quelli di inizio anno. Nel complesso, in virtù del buon andamento commerciale della prima parte dell'anno, il prezzo medio annuo registrato alla Borsa Merci di Treviso è stato di 390,6 euro/t (+11,2%), mentre la Borsa Merci di Bologna ha fatto registrare una quotazione media annua più elevata (399,5 euro/t, +10,5%).

Nonostante la flessione dei listini nel corso dell'anno, il positivo andamento del mercato ha controbilanciato la riduzione delle quantità raccolte; di conseguenza, il valore della produzione ai prezzi di base, ponderati sugli effettivi volumi di scambi mensili, si stima possa attestarsi a circa 138 milioni di euro (+6% rispetto al 2016).

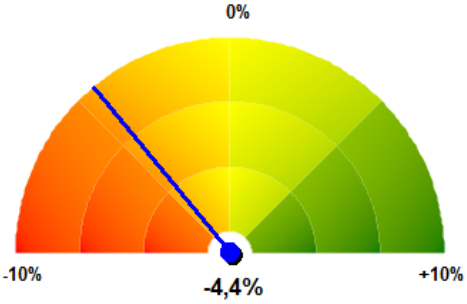
Andamento climatico: sfavorevole



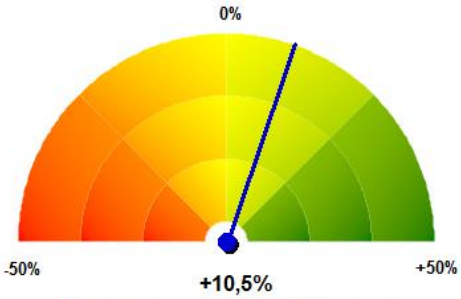
Resa: 2,8 t/ha



Superficie: 154.700 ha



Produzione: 434.400 t



Prezzo medio annuo: 399,5 euro/t

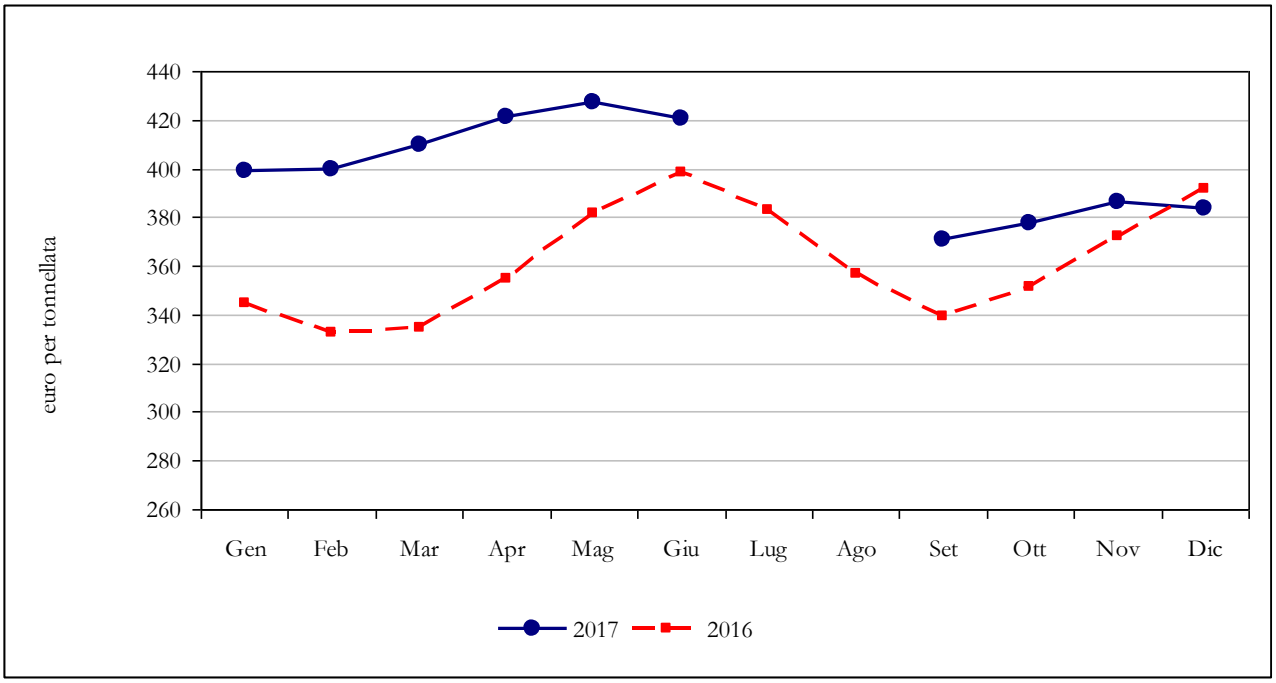
Tabella 4.3 - Superficie, quantità e valore per provincia - SOIA

	Superficie investita (ha)	Quantità raccolta 2017 (t)	2017/2016 (%)	Var. annua % 15-17/05-07	Valore ai prezzi di base (000 euro)
Belluno	236	652	-6,4	+27,1	207
Padova	30.242	82.635	+7,8	+12,4	26.195
Rovigo	29.880	83.343	-8,6	+2,2	26.418
Treviso	22.272	61.215	-5,5	+2,0	19.404
Venezia	46.288	134.112	-5,0	+6,3	42.512
Verona	14.590	41.236	-9,0	+1,0	13.071
Vicenza	11.168	31.211	-9,3	+19,4	9.893
Veneto	**154.676**	**434.405**	**-4,4**	**+5,2**	**137.700**

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.3

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat

Figura 4.3 - Andamento dei prezzi all'origine della soia (medie mensili - Borsa Merci di Bologna)



	2017	2016	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/t)	399,50	361,70	+10,5

Fonte: banca dati Datima (Ismea)

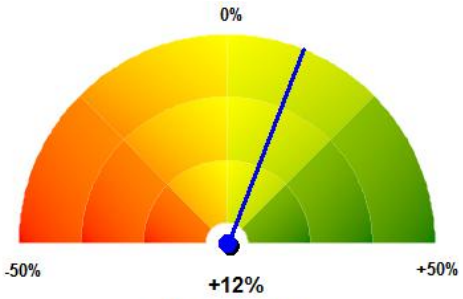
Barbabietola da Zucchero

Dal punto di vista meteorologico e fitosanitario, il periodo invernale ha consentito una regolare preparazione dei terreni e agevolato le operazioni di semina, avvenute in condizioni normali, iniziate precocemente rispetto agli anni precedenti (34% entro febbraio) e concluse quasi completamente entro metà marzo. L'andamento climatico primaverile, con temperature sopra la media, ha favorito la coltura: le piogge, seppur ridotte rispetto alla media, sono intervenute nei momenti opportuni, permettendo un buon sviluppo vegetativo delle piante e rendendo efficaci i diserbi sia di pre che di post-emergenza. La cercospora è stata ben controllata con gli opportuni trattamenti e non sono stati segnalati danni da parte di altri insetti, né problemi fitosanitari per lo sviluppo di malattie fungine. L'estate, particolarmente calda e poco piovosa, è stata nel complesso ben sopportata dalla coltura e non ha creato condizioni favorevoli allo sviluppo dei tradizionali parassiti, con il vantaggio di innalzare il grado polarimetrico. Nel complesso la resa produttiva è notevolmente migliorata, attestandosi a 72,5 t/ha (+12% rispetto al 2016).

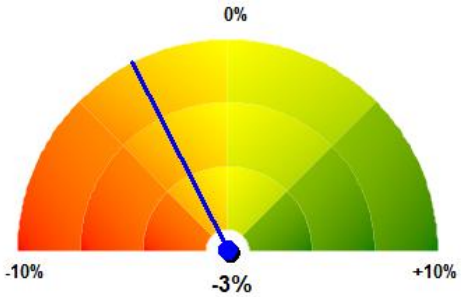
La superficie coltivata a barbabietola si è ulteriormente ridotta scendendo a circa 10.700 ettari, -3% rispetto all'anno precedente. Gli investimenti sono concentrati nella provincia di Rovigo (4.300 ha, +4,7%), seguita da Venezia (3.050 ha, -2%) e Padova (2.300 ha, -19%), che insieme concentrano quasi il 90% degli investimenti regionali. Considerato il miglioramento della resa, la produzione raccolta si è comunque attestata a 777.000 tonnellate, in crescita dell'8,8% rispetto al 2016. Anche la resa in saccarosio ottenuta dalla lavorazione è migliorata rispetto al 2016, portandosi a circa 10,6 t/ha (+13,9%) e di conseguenza la produzione complessiva di saccarosio è salita a 114.000 tonnellate (+10,4%). L'estate particolarmente calda ha influito positivamente sul titolo polarimetrico, che si è attestato su un valore medio di 14,4° (+1%), mentre la purezza del sugo denso è rimasta sostanzialmente invariata a 92,4%.

Nel corso del 2017 il prezzo internazionale dello zucchero non ha avuto particolari variazioni, per cui il prezzo medio di liquidazione nel 2017 si è mantenuto sostanzialmente sugli stessi livelli del 2016, a circa 41 euro/t a 16° di polarizzazione, con le ovvie differenze in base al grado effettivamente raggiunto. Il miglioramento della resa ad ettaro e quello, seppur più ridotto, del titolo polarimetrico, hanno dunque contribuito ad aumentare il valore della produzione conseguito dalle aziende a fine campagna, stimato in circa 2.700 euro/ha, in aumento di circa il 15% rispetto al 2016. Anche grazie a una leggera flessione dei costi di produzione, il reddito netto conseguito dai bieticoltori dovrebbe mantenersi superiore ai 1.000 euro/ha, salvo eventuali ristorni concessi ai soci delle cooperative. Nel complesso, è possibile stimare che il valore della produzione del comparto, considerato l'aumento della produzione, si attesterà su circa 33,5 milioni di euro (+8,5%).

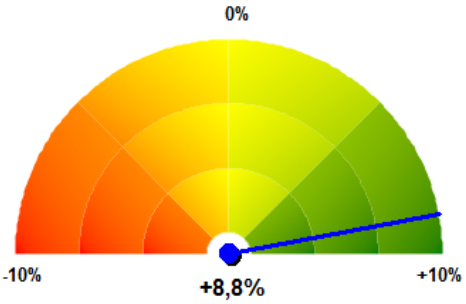
Andamento climatico: favorevole



Resa: 72,5 t/ha



Superficie: 10.700 ha



Produzione: 777.000 t

Tabella 4.4 - Superficie, quantità e valore per provincia – BARBABIETOLA DA ZUCCHERO

	Superficie investita (ha)	Quantità raccolta 2017 (t)	2017/2016 (%)	Var. annua % 15-17/05-07	Valore ai prezzi di base (000 euro)
Belluno	0	0	-	-	0
Padova	2.310	162.204	-7,4	-9,3	6.993
Rovigo	4.280	314.094	+17,8	-4,7	13.541
Treviso	141	8.947	+9,4	-11,7	386
Venezia	3.048	221.741	+7,8	-9,6	9.560
Verona	593	44.028	+28,6	-12,0	1.898
Vicenza	351	26.027	+8,6	-7,8	1.122
Veneto	**10.723**	**777.040**	**+8,8**	**-8,2**	**33.500**

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con il dato 2016 calcolato ai prezzi di mercato

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Industrie saccarifere e Istat

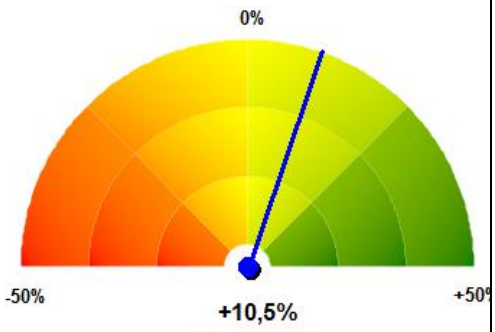
Tabacco

L'andamento climatico primaverile non ha creato particolari problemi nei semenzai e alle operazioni di messa a dimora delle piantine, prodotte con la consolidata tecnica dell'idrocoltura (float system): i trapianti sono avvenuti in maniera scalare a seconda delle zone di produzione e le precipitazioni registrate da metà aprile a metà maggio hanno favorito quelli appena effettuati, ma ritardato quelli ancora in corso. Successivamente, le normali operazioni colturali sono avvenute senza difficoltà e il clima estivo, particolarmente torrido e siccitoso, se da una parte ha favorito la coltura, che essendo una pianta sub-tropicale gode della condizione di caldo umido, ha causato problemi di stress idrico alle piante. Di conseguenza, si sono resi necessari diversi interventi di irrigazione di soccorso, con relativo aumento dei costi. Il bel tempo che si è prolungato anche durante la stagione autunnale ha favorito le raccolte precoci, ma il persistere del caldo eccessivo durante alcuni periodi della fase di cura-essicazione ha fatto si che il tabacco non fissasse il suo tipico colore nocciola in maniera uniforme, provocando striature gialle che hanno diminuito la qualità finale del prodotto. Nel complesso, la resa media regionale viene stimata in circa 3,7 t/ha, in miglioramento (+10,5%) rispetto al 2016.

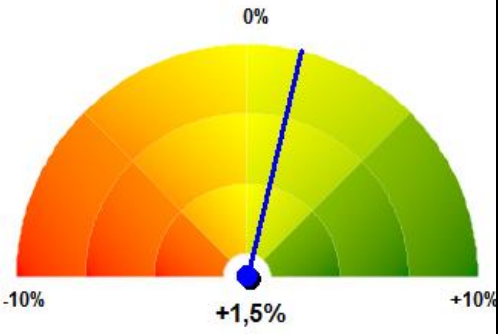
In base ai dati forniti dalle Organizzazioni dei Produttori, la superficie coltivata a tabacco nel 2017 viene stimata a circa 4.500 ettari, in leggera ripresa rispetto all'annata precedente (+1,5%). La coltura rimane concentrata per oltre il 70% nella provincia di Verona (3.300 ha, +7%), seguita a notevole distanza dalle province di Vicenza (650 ettari, +2,5%) e Padova (290 ha, -26%). La varietà *Bright* si conferma la più diffusa, coprendo circa il 96,5% delle superfici investite. Il contestuale miglioramento della resa consente di stimare una produzione raccolta di circa 16.800 tonnellate (+12% rispetto al 2016).

I prezzi contrattati per il raccolto 2017 vengono stimati per lo più in calo: in leggera flessione il prezzo per il *Bright* (-1,6%) e la varietà *Nostrano* (-1,7%), sostanzialmente stabile i prezzi per il *Burley* (+0,5%), mentre la varietà *Kentucky* registra una diminuzione più marcata (-12,8%). Nel complesso, il prezzo medio ponderato per le diverse varietà prodotte dovrebbe attestarsi su circa 2,94 euro/kg (-1,5%). Il valore della produzione ai prezzi di base stimato dall'Istat dovrebbe aggirarsi sui circa 51 milioni di euro (+1,5%).

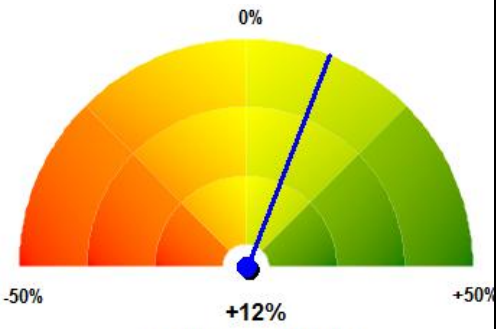
Andamento climatico: favorevole



Resa: 3,7 t/ha



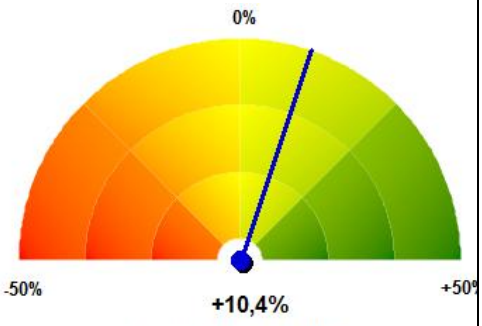
Superficie: 4.500 ha



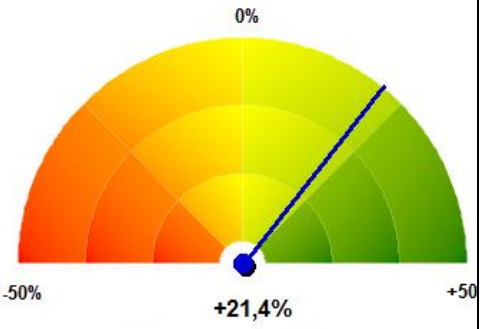
Produzione: 16.800 t

Girasole

Gli investimenti a girasole nel 2017 sono ulteriormente saliti, a circa 2.750 ettari (+10%). La provincia di Verona concentra oltre il 70% della superficie regionale (circa 1.950 ha, +4,5%), seguita dalla provincia di Rovigo (450 ha, +30%). L'andamento climatico estivo caldo e scarsamente piovoso, senza particolari fenomeni negativi da segnalare né di tipo agronomico né fitosanitario, ha favorito la coltura, la cui resa produttiva è aumentata a circa 3,4 t/ha (+10% rispetto al 2016). Di conseguenza, la produzione complessiva è salita a 9.300 tonnellate, in aumento del 21% rispetto all'annata precedente. All'inizio della campagna commerciale, la buona disponibilità di prodotto ha depresso le quotazioni, che si sono posizionate su livelli inferiori a quelli dei corrispondenti mesi dell'anno precedente. Nel complesso, il prezzo medio annuo alla Borsa Merci di Bologna è stato di 285 euro/t (-9% rispetto al 2016) ma, considerato anche il consistente aumento produttivo, il valore della produzione ai prezzi di base è stimato a circa 2,2 milioni di euro (+20% rispetto al 2016).



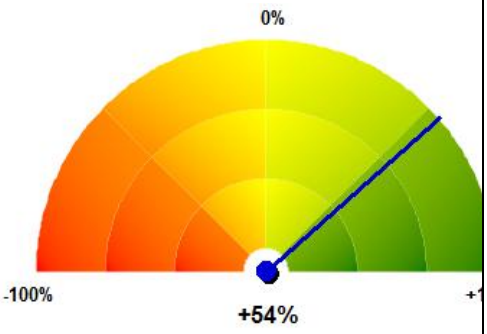
Superficie: 2.750 ha



Produzione: 9.300 t

Colza

Le superfici investite a colza nel 2017 sono notevolmente incrementate, portandosi a oltre 3.100 ettari (+54%): il 70% delle superfici si concentra nelle province di Venezia, che con circa 770 ettari, quasi triplicati rispetto al 2016, diventa la prima provincia per investimenti in regione, Verona (730 ha, +16%) e Padova (670 ha, +83%), mentre Treviso è l'unica provincia a subire un calo (550 ha, -7%). La coltura non ha registrato particolari problematiche fitosanitarie e l'andamento climatico invernale nella norma ha favorito un regolare sviluppo vegetativo delle piante. Tuttavia, la scarsità di piogge del periodo primaverile, proprio nella fase di ingrossamento dei bacelli, ha influito negativamente e limitando la resa produttiva, stimata in circa 3,4 t/ha (-3% rispetto al 2016). La produzione complessiva, in virtù dei maggiori investimenti, si è comunque attestata a circa 10.600 tonnellate (+49,5%). L'avvio di un mercato nazionale per la colza, che ha preso il via nel corso del 2017, permette di individuare un prezzo medio annuo di 360 euro/t, inferiore di circa il 5% rispetto a quello registrato l'anno precedente nei mercati esteri di riferimento, probabilmente influenzato dalle buone disponibilità di prodotto offerto nei mercati. Nonostante la flessione dei prezzi, il notevole incremento produttivo permette di stimare che il valore della produzione ai prezzi di base possa attestarsi a circa 4 milioni di euro (+45% rispetto al 2016).



Superficie: 3.100 ha

Produzione: 10.600 t

4.3 Colture orticole e florovivaistiche

Nel 2017 le superfici investite a orticole sono aumentate a circa 27.600 ettari, in crescita dell'1% rispetto all'anno precedente. Si stima che le orticole in piena aria, che rappresentano il 75% degli ortaggi coltivati in Veneto, si attestino a circa 20.500 ettari (+2%). In aumento le piante da tubero (3.100 ha, +5%), mentre si riducono le orticole in serra, stimate in circa 4.000 ettari (-6%). Va precisato che tali risultati possono essere condizionati dal cambiamento della metodologia di stima e rilevazione che rende, per alcune colture, poco significativo il confronto con i dati dell'anno precedente. Il valore della produzione ai prezzi di base di patate e ortaggi viene stimato dall'Istat a circa 660 milioni di euro, in aumento del +5% circa rispetto all'anno precedente.

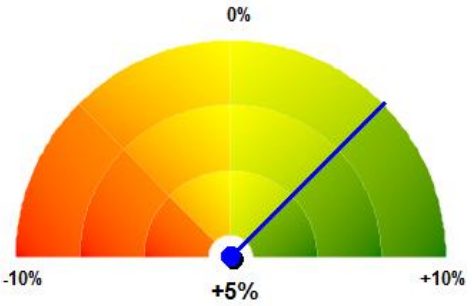
Patata

L'andamento climatico tardo invernale/primaverile, con scarsità di piogge e temperature superiori alla norma del periodo, ha avuto ripercussioni sul normale sviluppo vegetativo delle piante, che si è tradotto in una sfasatura dei cicli di maturazione. La brinata dell'ultima decade di aprile ha generato notevoli difformità di prodotto e le temperature elevate e la siccità estiva hanno creato in taluni casi problemi di stress idrico alle piante, influendo sulle pezzature dei tuberi. Dal punto di vista fitosanitario, non si sono create le condizioni per lo sviluppo della peronospora e non si sono registrati problemi di altre batteriosi, né di infezioni fungine. Adulti di dorifora sono stati segnalati in quantità modesta, mentre l'alternaria è stata presente in maniera più diffusa, soprattutto a partire da metà giugno. Nel complesso, considerati i problemi creati dalla sfavorevole situazione climatica, la resa è risultata inferiore a quella dell'anno precedente, attestandosi su circa 45 t/ha (-4%), con ripercussioni sia dal punto di vista quantitativo (maggior scarto alla raccolta) che qualitativo.

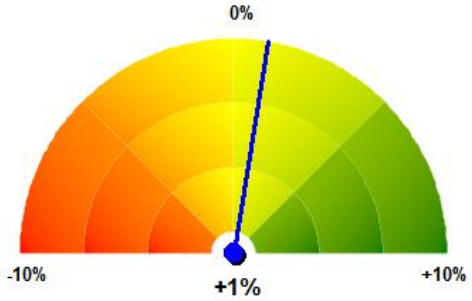
La superficie investita a patata in Veneto è salita a poco meno di 2.900 ettari (+5% rispetto al 2016). Verona si conferma la prima provincia per investimenti a livello regionale (1.480 ha, +12%), seguita da Vicenza (440 ha,+7%) e Padova (400 ha, +2%). Considerando il peggioramento della resa, si stima che la produzione complessiva si attesti su circa 129.500 tonnellate (+1% rispetto al 2016).

Durante la prima parte dell'anno, le quotazioni sono rimaste stabili su valori medi di 0,40 euro/kg, superiori di circa il 10% rispetto allo stesso periodo del 2016. Nella seconda parte dell'anno, la buona disponibilità di prodotto presente, anche nei mercati locali e la presenza di prodotto di provenienza estera, offerto a prezzi concorrenziali, hanno depresso i listini. In conseguenza di ciò, questi ultimi hanno avuto un andamento cedente fino al termine dell'anno, con variazioni negative rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente progressivamente crescenti, fino a superare il -30%. Nel complesso, considerati i buoni valori di inizio anno, il prezzo medio registrato alla Borsa Merci di Verona è stato di 0,33 euro/kg (-2%).

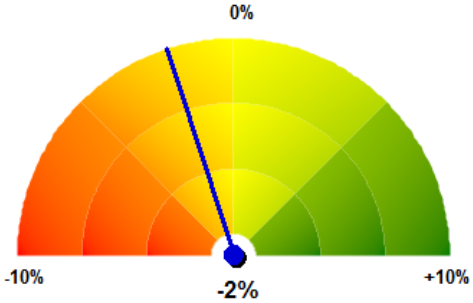
Il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato dall'Istat a circa 68,6 milioni di euro (+0,5%).



Superficie: 2.900 ha



Produzione: 129.500 t



Prezzo medio annuo: 0,33 euro/kg

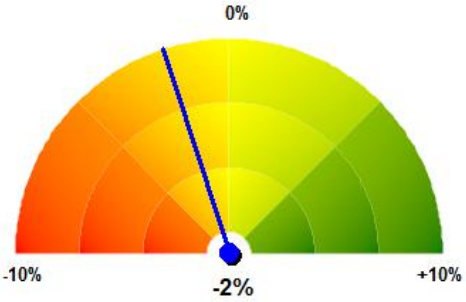
Radicchio

L'andamento climatico estivo, caratterizzato dalle alte temperature e periodi di siccità, ha comportato difficoltà nella fase di attecchimento dei trapianti, ma la mortalità è stata comunque ridotta. Le ripetute irrigazioni, che si sono rese necessarie, hanno favorito la nascita e lo sviluppo di infestanti di difficile contenimento (galinsoga e portulaca). Ad inizio autunno, in alcune zone del veneziano e del trevigiano, fenomeni piovosi di notevole intensità hanno creato problemi di asfissia radicale e di marciumi batterici da *Erwinia carotovora;* negli stessi areali sono state inoltre segnalate infezioni di sclerotinia, oidio e cercospora, contenute con gli opportuni trattamenti fitosanitari. Non sono stati segnalati problemi di ragno rosso, mentre altri insetti, come la piralide e i miridi, sono stati anche in questo caso contenuti con i trattamenti, divenuti ormai prassi nella tecnica agronomica della coltura. Nel complesso, la resa media a livello regionale, considerando le diverse tipologie, si stima possa attestarsi su 15,9 t/ha, -2% rispetto al 2016.

Le superfici coltivate a radicchio in Veneto sono leggermente diminuite, scendendo a circa 7.500 ettari (-3%). Padova si conferma la prima provincia per investimenti, nonostante gli ettari coltivati siano in calo (circa 1.950 ha, -14%); seguono Venezia (1.800 ha circa, +4%) e Verona (1.150 ha, +11%), mentre Rovigo fa segnare una riduzione (960 ha, -21%). Nel complesso, la contestuale riduzione della resa, oltre che degli ettari coltivati, consente di stimare una produzione finale di circa 119.500 tonnellate (-5% rispetto al 2016).

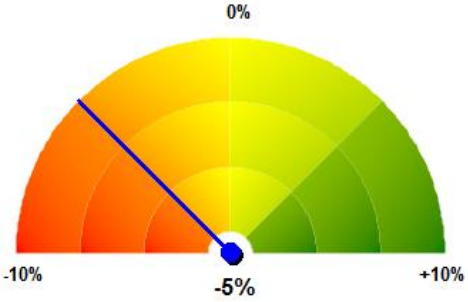
Nei primi mesi del 2017, le quotazioni si sono mantenute su livelli superiori a quelle dell'anno precedente. A fine anno, invece, le iniziali previsioni di una quantità di prodotto locale in linea con i livelli standard, anche dal punto di vista qualitativo, ha depresso i listini e le quotazioni si sono portate su livelli inferiori a quelli dell'anno precedente. Nel complesso, in virtù dei buoni prezzi spuntati nella prima parte dell'anno, la media annua nelle principali piazze di contrattazione regionale, considerando le diverse tipologie, è stata di 0,70 euro/kg (+37% rispetto al 2016). Ad inizio anno, il radicchio di Chioggia, sia per la tipologia autunnale che primaverile, ha spuntato prezzi più alti rispetto ai corrispondenti periodi dell'anno precedente. A settembre, con l'avvio della nuova campagna commerciale, i listini si sono inizialmente mantenuti in linea con quelli di inizio anno, ma successivamente hanno avuto un andamento cedente, su livelli inferiori a quelli del 2016. Nel complesso la media annua sui principali mercati veneti è stata di 0,78 euro/kg (+44%). Andamento di mercato simile anche per il Radicchio Rosso di Verona, il cui prezzo medio annuo è stato di 0,73 euro/kg (+6%). Non fa eccezione il Radicchio Rosso di Treviso, con prezzi superiori anche di oltre il triplo nei primi mesi dell'anno e in calo, ma su livelli generalmente ancora superiori rispetto all'anno precedente, negli ultimi mesi del 2017. Il prezzo medio annuo registrato sul mercato di Brondolo si è attestato su 0,59 euro/kg, quasi il doppio rispetto alla media annua 2016. Considerando il buon andamento del mercato, il valore delle produzione ai prezzi di base viene stimato dall'Istat a circa 51 milioni di euro (+20%).

Andamento climatico: normale



Resa: 15,9 t/ha

Superficie: 7.500 ha



Produzione: 119.500 t

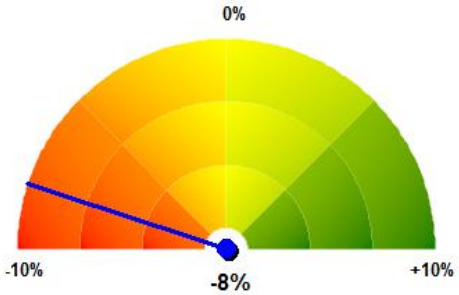
Lattuga

L'andamento climatico primaverile ha permesso un normale sviluppo vegetativo delle piante, senza creare particolari problemi fungini sia alle coltivazioni in pieno campo che in serra; si segnalano solo danni da limacce nel periodo più piovoso (fine aprile/metà maggio) in diversi appezzamenti in pieno campo. Difficoltà si sono, invece, registrate nei trapianti estivi a causa delle elevate temperature e dei prolungati periodi siccitosi, che hanno creato problemi di tenuta del prodotto sia in campo che in coltura protetta; in diversi casi si sono registrate perdite di produzione anche rilevanti. L'autunno mite ha favorito gli ultimi cicli di produzione in pieno campo, comportando solo la necessità di una maggiore attenzione nella gestione delle operazioni colturali per quelle in serra. Nel complesso, la resa produttiva è peggiorata e si stima possa attestarsi su circa 31,1 t/ha (-9%).

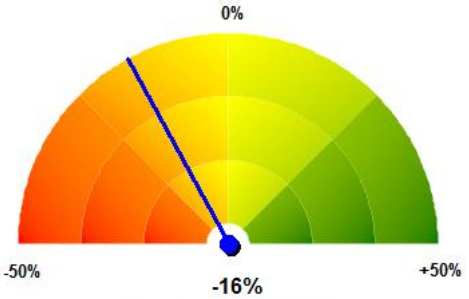
La superficie investita a lattuga nel 2017 si è riportata al di sotto dei 1.500 ettari (-8%): le superfici in piena aria sono scese a 300 ettari (-14%), mentre quelle in coltura protetta vengono stimate in circa 1.160 ettari (-6,5%). Gli investimenti si concentrano per quasi il 70% nelle province di Venezia (520 ha, -9%) e Verona (450 ha, -17%), seguite da Rovigo (320 ha, +16%). Il contestuale calo delle rese produttive, induce a stimare che la produzione possa attestarsi a circa 45.600 tonnellate, in calo del 16% rispetto alla precedente campagna.

L'andamento delle quotazioni è stato alquanto altalenante, generalmente influenzato dalla maggiore o minore disponibilità di prodotto presente sul mercato a livello locale. Nel primo semestre i prezzi registrati presso la Borsa Merci di Rovigo hanno avuto un andamento cedente fino a maggio/giugno, generalmente su livelli inferiori a quelli dei corrispondenti mesi del 2016, compresi tra 0,45 euro/kg e 0,75 euro/kg. Nei tre mesi estivi, le difficoltà di produzione, che hanno ridotto il prodotto offerto sui mercati, ha sospinto verso l'alto le quotazioni, con variazioni positive superiori del 40% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Successivamente, i listini hanno nuovamente ripiegato verso il basso, manifestando una ripresa solo nel mese di dicembre, ma su valori inferiori a quelli dei corrispondenti mesi del 2016. Nel complesso, il prezzo medio annuo si è mantenuto a 0,73 euro/kg (+5%), tuttavia, per effetto della minore produzione, il valore della produzione calcolato ai prezzi di base viene stimato dall'Istat in circa 159 milioni di euro, +1,4% rispetto all'anno precedente.

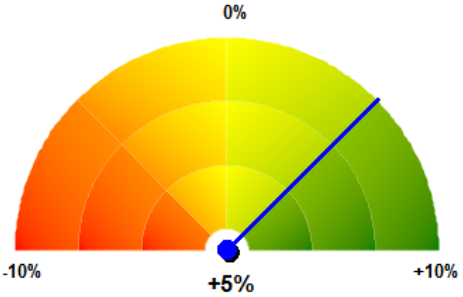
Resa: 31,1 t/ha



Superficie: 1.470 ha



Produzione: 45.600 t



Prezzo medio annuo: 0,73 euro/kg

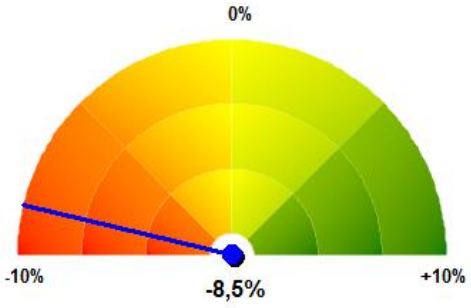
Fragola

Le condizioni climatiche invernali particolarmente miti, hanno favorito l'anticipo delle diverse fasi vegetative della coltura, creando nel contempo problemi di sovrapposizione nella maturazione dei prodotti tra le diverse varietà. L'elevata umidità ha inoltre creato le condizioni favorevoli per lo sviluppo di malattie funginee, in particolare botrite, oidio e per l'attacco di parassiti: presenti in maniera diffusa tripidi, afidi e in particolare il ragno rosso, difficilmente controllato anche con l'utilizzo dei prodotti fitosanitari autorizzati. Le rese sono di conseguenza peggiorate rispetto all'annata precedente: la resa in coltura protetta viene stimata a 26,2 t/ha (-7%), mentre quella in pieno campo è scesa a circa 19,6 t/ha (-20%). Nel complesso, la resa media della coltura è calcolata in 25,1 t/ha, (-8,5% circa rispetto al 2016).

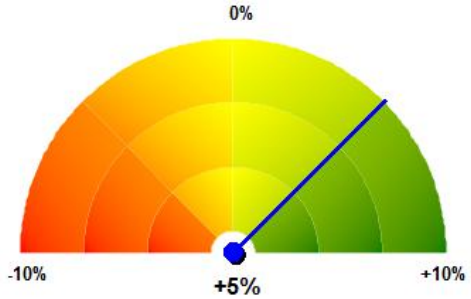
La superficie investita a fragola nel 2017 è stimata in circa 690 ettari (+5%): le coltivazioni in coltura protetta ammontano a circa 580 ha (+5%), mentre quelle in piena aria si attestano su circa 100 ha (+2%). Gli investimenti si concentrano quasi esclusivamente nella provincia di Verona (82% del totale regionale), dove la superficie raggiunge i 570 ettari (+1%); da segnalare l'incremento degli ettari messi a coltura nella provincia di Rovigo (60 ha), dove sono quasi raddoppiati. Nonostante le maggiori superfici coltivate, il calo delle rese ha determinato anche una riduzione della produzione complessiva, stimata a 17.400 tonnellate (-4% circa rispetto al 2016).

Come successo nel 2016, anche nel 2017 l'andamento del mercato è stato influenzato dall'anticipo di maturazione dei prodotti, che ha causato una sovrapposizione dei cicli produttivi con gli areali di produzione del Sud Italia. Di conseguenza, le rilevanti disponibilità di prodotto esitate sui mercati hanno fortemente ridotto le quotazioni, che sono scese a livelli inferiori a quelli, già bassi, registrati nell'annata precedente. Successivamente, in seguito ad una regolarizzazione della maturazione dei frutti, i listini hanno raggiunto un maggior equilibrio tra domanda e offerta con una leggera tendenza al rialzo. L'andamento sulle borse merci regionali è stato similare: sulla piazza di Verona il prezzo medio annuo è stato pari a 1,37 euro/kg (-17% rispetto al 2016), mentre sul mercato di Rovigo le quotazioni sono proseguite fino a giugno per le varietà più tardive, registrando comunque un andamento sempre cedente, con un prezzo medio annuo di 1,59 euro/kg (-21%).

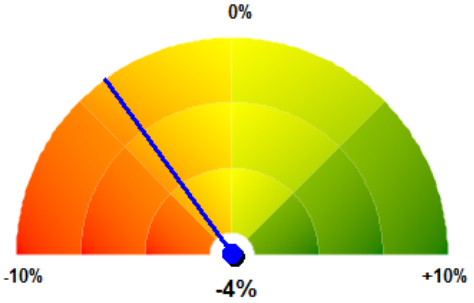
Il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato a circa 45,6 milioni di euro (-21% rispetto al 2016).



Resa: 25,1 t/ha



Superficie: 690 ha



Produzione: 17.400 t

Pomodoro da industria

Nel 2017 la superficie coltivata a pomodoro da industria si è riportata a circa 2.400 ettari (+19%). Verona conferma la propria leadership con circa 1.000 ettari (+10%), seguita da Rovigo (920 ha, +19% circa). L'andamento climatico tardo-primaverile, poco piovoso, non ha consentito le condizioni ideali per lo sviluppo delle infezioni peronosporiche, ben controllate con gli opportuni trattamenti, così come l'alternaria. Per quanto riguarda gli attacchi di parassiti, è stata registrata la presenza di nottua gialla oltre che della cimice asiatica, ma in maniera non rilevante e non sono stati segnalati danni alla raccolta. La resa è dunque decisamente migliorata (65,3 t/ha, +24%), rispetto al pessimo risultato conseguito nel 2016 e la quantità prodotta si è attestata su circa 156.000 tonnellate (+48%). L'accordo interdisciplinare, raggiunto faticosamente e dopo una lunga trattativa nel mese di marzo, ha fissato in circa 81 euro/t il prezzo pagato ai produttori per gli areali del Nord Italia (-4,7%), in calo rispetto a quello dell'anno precedente. Il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato dall'Istat a circa 34,4 milioni di euro (+19,8% rispetto al 2016).

Asparago

La superficie in produzione coltivata ad asparago è leggermente diminuita, portandosi a circa 1.500 ettari (-2%), ma va segnalato che la superficie totale è in aumento (1.740 ha, +9%). Gli investimenti si concentrano nelle province di Padova (circa 440 ha, +8%) e Verona (400 ha, +19%), seguite da Treviso (220 ha, +21%). La temperatura mite di fine inverno ha favorito le operazioni colturali e un leggero anticipo della produzione dei turioni. Si è registrato un aumento dei danni da *Stemphylium spp.*, in particolare su asparago verde. Nel complesso, tuttavia, la resa è stata favorita dal buon andamento climatico e si è attestata su 6,6 t/ha (+8%). La produzione complessiva è stimata a poco meno di 9.900 tonnellate (+5%). Nonostante la discreta disponibilità di offerta a livello locale, la buona qualità della produzione ha permesso di spuntare sui mercati prezzi superiori a quelli dell'anno precedente, con quotazioni in crescita. A Verona la quotazione media annua è stata di 2,27 euro/kg (+30%), mentre a Rovigo il prezzo medio annuo è stato pari a 4,26 euro/kg (+15%). Il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato in circa 19,3 milioni di euro (+26%).

Zucchina

La superficie coltivata a zucchine è risalita a circa 1.240 ettari (+3%), in seguito soprattutto agli ettari coltivati in pieno campo (940 ha, +10%), mentre quelli in coltura protetta sono scesi a 300 ha (-15%). Gli investimenti si concentrano a Verona (590 ha, +3%) e Padova (380 ha, +5%), mentre risultano in ulteriore calo gli ettari coltivati a Venezia (125 ha, -18%). L'andamento climatico ha sostanzialmente favorito lo sviluppo della coltura, tuttavia si sono registrate infestazioni di afidi, mentre lo sviluppo di botrite e tripidi è stato contrastato con gli opportuni trattamenti fitosanitari. L'oidio è stata presente in maniera costante durante tutto il periodo di coltivazione, mentre la peronospora si è sviluppata a fine estate. Nel complesso, la resa è comunque migliorata rispetto alla pessima annata 2016 e viene stimata a circa 29 t/ha (+8%); di conseguenza, la produzione si attesta sulle 36.100 tonnellate (+11%). Le quotazioni registrate alla Borsa Merci di Verona, inizialmente inferiori a quelli dell'anno precedente, hanno avuto un andamento crescente e nel complesso il prezzo medio annuo è stato pari a 0,35 euro/kg (-3%). Sulla piazza di Rovigo, invece, l'andamento del mercato è stato più altalenante e il prezzo medio annuo è stato di 0,78 euro/kg (+22% rispetto al 2016). Il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato dall'Istat a circa 34 milioni di euro (+19%).

Melone

La superficie coltivata a melone è scesa a circa 1.120 ettari (-7%), soprattutto a causa delle minori superfici in pieno campo (500 ha, -15%), mentre gli investimenti in coltura protetta sono sostanzialmente invariati a circa 620 ettari. Le superfici sono concentrate per quasi il 70% nella provincia di Verona (760 ha, -2%), seguita da quella di Rovigo (270 ha, -12%). Il clima mite di fine inverno-inizio primavera ha favorito le operazioni di trapianto, ma il ritorno di freddo di aprile ha causato consistenti aborti dei frutticini nelle varietà medie. Si è registrata la presenza di nematodi nelle colture in serra e focolai di afidi, ma in generale le infestazioni sono state quasi inesistenti. Assenti anche le infezioni di peronospora, mentre l'oidio ha avuto una maggiore diffusione in

pieno campo, favorito dalle condizioni climatiche, ma è stato ben controllato con gli opportuni trattamenti. Nel complesso, l'andamento climatico è stato favorevole alla coltura, la cui resa media è stata pari a circa 32,7 t/ha (+10%) e la produzione si è di conseguenza attestata a 36.700 tonnellate (+3%). Le quotazioni registrate sulle piazze di contrattazione regionali hanno avuto un andamento di mercato altalenante, dapprima decrescente e in seguito crescente. Il prezzo medio annuo registrato alla Borsa Merci di Verona è stato di 0,45 euro/kg (+3%), mentre sulla piazza di Rovigo la quotazione media annua è stata di 0,5 euro/kg (-22%). Il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato dall'Istat a circa 28 milioni di euro (+11%).

Aglio

La superficie coltivata ad aglio ha superato i 560 ettari (+18% rispetto al 2016), concentrati per circa l'85% in provincia di Rovigo (480 ha, +18%). L'andamento climatico invernale e primaverile ha permesso un regolare sviluppo vegetativo dal punto di vista agronomico. Al contrario, dal punto di vista fitosanitario si sono registrati danni da elateridi e nematodi dello stelo e del bulbo e la presenza di numerose malattie fungineee (focolai di sclerotinia, presenza di ruggine e infezioni causate da *Stemphylium spp.*), così come danni da marcescenza e svuotamento delle teste su partite già immagazzinate causate dal fungo *Fusarium proliferatum*. Nel complesso, la resa si è sostanzialmente confermata sui livelli del 2016 (circa 7,9 t/ha, +1%), su valori ancora inferiori allo standard; la produzione viene stimata in circa 4.500 tonnellate (+19%). Ad inizio anno, i prezzi si sono mantenuti superiori a quelli dell'anno precedente; con l'avvio della nuova campagna di commercializzazione, le quotazioni hanno registrato un calo, a causa delle maggiori quantità disponibili a livello locale e in seguito hanno avuto un andamento altalenante, ma tendenzialmente crescente. Nel complesso, il prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Rovigo è stato pari a 2,71 euro/kg, -13% rispetto al 2016. Il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato a circa 20 milioni di euro (+3,4%).

Cipolla

La superficie destinata a cipolla è salita a circa 1.000 ettari (+7,5%); Verona (740 ettari, +9%), si conferma la prima provincia per investimenti, con oltre il 70% delle superfici regionali, seguita da Vicenza (130 ha, -14,5%). L'andamento climatico primaverile ha favorito lo sviluppo di infestanti, mentre i danni da mosca, così come quelli di peronospora, sono stati efficacemente contrastati con gli opportuni interventi fitosanitari. Il buon andamento climatico estivo ha favorito un miglioramento della resa, che si è attestata su 34,4 t/ha (+4%) e la produzione viene stimata in circa 34.400 tonnellate (+12%). Nonostante la buona disponibilità di prodotto locale, le quotazioni delle cipolle novelle sono state inizialmente superiori a quelle dell'anno precedente, ma con la tendenza al ribasso; il prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Rovigo è stato comunque di 0,46 euro/kg (+3% rispetto al 2016). I listini delle cipolle comuni hanno evidenziato una minore variabilità dei prezzi, mantenendosi su valori inferiori a quelli del 2016 per la maggior parte dell'anno; il prezzo medio annuo registrato alla Borsa Merci di Verona è stato di 0,23 euro/kg (-11%). Il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato dall'Istat a circa 16 milioni di euro (+4,7% rispetto al 2016).

Carota

Gli investimenti a carota sono risultati invariati a circa 600 ettari, principalmente localizzati nelle province di Rovigo (325 ha, +4,5%) e Venezia (255 ha, -7%). L'andamento climatico primaverile e autunnale, caratterizzato da temperature miti e precipitazioni regolari, ha permesso un normale sviluppo della coltura, che non ha registrato particolari problemi fitosanitari. Tuttavia, le alte temperature e il lungo periodo siccitoso estivo hanno influito negativamente sulla resa, scesa a circa 44,9t/ha (-15%), mentre la produzione complessiva viene stimata a 27.400 tonnellate (-14%). I listini hanno avuto un andamento altalenante a seconda della disponibilità di prodotto sui mercati; nel complesso, la quotazione media annua registrata sul mercato di Rovigo è stata di 0,93 euro/kg (-9% rispetto al 2016). Il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato dall'Istat a circa 12,5 milioni di euro (-20% rispetto al 2016).

Tabella 4.5 - Superficie, quantità e valore della produzione regionale nel 2017 - COLTURE ORTICOLE

	Superficie in produzione [1]		Quantità raccolta		Valore ai prezzi di base [2]	
	2017 (ha)	Var. % 2017/2016	2017 (t)	Var. % 2017/2016	2017 (000 euro)	Var. % 2017/2016
Aglio (*)	565	+18,2	4.473	+19,4	20.070	+3,4
Asparagi (*)	1.499	+0,9	9.857	+5,4	19.350	+26,4
Carote	610	+0,4	27.378	-14,5	12.460	+20,0
Cavoli	636	+58,2	205.176	+70,6	10.750	+19,5
Cipolle	1.000	+7,5	34.377	+12,3	16.100	+4,7
Cocomeri	350	+7,4	24.810	+9,7	3.450	-0,5
Fagiolini (*)	1.215	+4,0	6.160	-22,3	11.070	-1,4
Fragole	690	4,6	17.370	-4,2	68.900	+18,6
Lattuga	1.465	-8,2	45.600	-16,5	158.730	+1,4
Patate	2.876	+5,3	129.490	+1,2	68.600	+0,6
Pomodori [3]	2.690	+13,2	180.349	+34,5	34.380	+19,8
Poponi o meloni	1.124	-6,6	36.700	+2,8	28.060	+11,2
Radicchio	7.524	-3,2	124.150	-1,5	50.890	+20,0
Zucchine	1.242	+3,1	36.100	+11,4	34.020	+19,2

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati provvisori Istat e Regione Veneto

(1) La superficie fa riferimento alle colture in piena aria e in serra

(2) I valori ai prezzi di base delle colture contrassegnate da (*) sono stime di Veneto Agricoltura

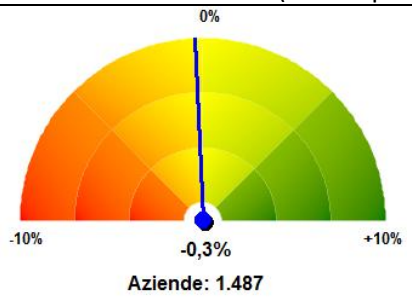
(3) Pomodoro da industria e da mensa

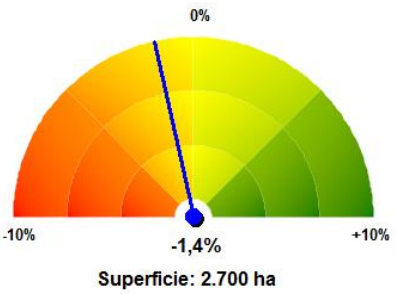
Colture florovivaistiche

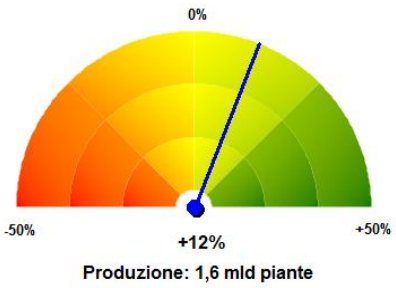
Durante i primi mesi del 2017, l'andamento climatico invernale tutto sommato nella norma, ha permesso un normale andamento delle coltivazioni e le piante sono maturate nei tempi standard, senza particolari attacchi di patogeni o problemi fitosanitari che potessero comprometterne la qualità. Le condizioni climatiche primaverili, con temperature superiori alla norma del mese di marzo e scarsa piovosità, hanno favorito la crescita delle piante; al contrario, nel periodo estivo, le coltivazioni hanno subito un forte stress a causa delle temperature molto elevate e dei prolungati periodi siccitosi, che hanno provocato anticipi di fioritura a giugno e, successivamente, una notevole contrazione della produzione. A parte l'abbassamento termico di inizio settembre, fino a metà novembre l'autunno ha avuto giornate soleggiate e temperature miti, che hanno favorito le produzioni delle piante fiorite, soprattutto di quelle in vaso stagionali (ciclamini, crisantemi, stelle di Natale).

Nel 2017 il numero di aziende venete attive nel florovivaismo è rimasto sostanzialmente invariato: a fine anno erano esattamente 1.487 unità (-0,3% rispetto al 2016). La provincia di Padova, con 452 aziende (-1%), mantiene la leadership a livello regionale, seguita da Treviso (316 unità), che rimane invariata come Belluno (44 aziende). Verona (233 aziende) è l'unica provincia a registrare una variazione positiva (+1,7%), mentre tutte le altre subiscono lievi flessioni: Venezia (202 aziende, -0,5%), Vicenza (134 aziende, -1,5%) e Rovigo (106 aziende, -0,9%). Scende leggermente anche la superficie destinata al florovivaismo in Veneto, che viene stimata a poco meno di 2.700 ettari (-1,4%). In calo soprattutto le superfici in piena aria (2.030 ha, -1,8%), mentre sono stabili gli ettari in coltura protetta (660 ha). La produzione complessiva regionale viene stimata in ulteriore incremento a circa 1,6 miliardi di piante (+12% rispetto al 2016), in seguito però a dinamiche divergenti: in forte incremento la produzione vivaistica (+21%) a scapito della produzione di prodotti finiti, in calo del 17%.

L'andamento del mercato nel 2017 è stato fortemente influenzato dalle situazioni climatiche. Durante il primo trimestre, il clima rigido di gennaio ha scoraggiato gli acquirenti, penalizzando le vendite, tuttavia già a febbraio, complice anche la ricorrenza di San Valentino, si è registrato un miglioramento delle vendite, culminato a marzo, favorito dall'aumento delle temperature che ha spinto i consumatori ad incrementare gli acquisti per la casa e il giardino. Ad aprile, il peggioramento delle temperature ha ridotto la domanda nonostante un'offerta molto varia e le festività pasquali: le rimanenze sono state poi assorbite nei mesi successivi, con prezzi per lo più stabili rispetto all'anno precedente, salvo rare eccezioni. Buona la vendita di piante stagionali fiorite e di piante aromatiche, mentre le piante da esterno, che fino a marzo sono state penalizzate dal clima, si sono poi riprese nel periodo primaverile. L'estate, complice le condizioni climatiche estreme, ha disincentivato nuovamente gli acquisti, che hanno registrato una ripresa solo nel periodo autunnale su livelli superiori a quelli degli anni precedenti, stimolati dalla necessità di sostituire la moria di fiori e piante subita nel periodo estivo. Nel complesso, l'annata è stata caratterizzata dalla riscoperta delle piante verdi da interno e dalla stagnazione dei prezzi in certi periodi, dovuta alla domanda pigra e in altri alla riduzione, da parte dei venditori, per piazzare le rimanenze di merce rimasta invenduta. La situazione di mercato, penalizzante per quanto riguarda i prezzi, è comprovata dall'andamento delle quotazioni dei fiori recisi nei principali mercati nazionali: il prezzo medio annuo è sceso nel 2017 a circa 0,38 euro/stelo, con riduzioni comprese tra -10/20% rispetto all'anno precedente, a seconda del prodotto. Nonostante un andamento del mercato non favorevole, il valore della produzione ai prezzi di base di fiori e piante viene stimato dall'Istat in ripresa dopo le riduzioni degli ultimi anni, a circa 56 milioni di euro (+5% rispetto al 2016).







4.4 Colture legnose

Le superfici investite a colture legnose in Veneto nel 2017 si stima abbiano occupato circa 103.900 ettari, in aumento del +3,4% rispetto all'anno precedente. Circa il 78% della superficie è rappresentato da vigneto (80.000 ha, 4,2%); le colture frutticole investono complessivamente circa 17.800 ettari (+0,7%), mentre l'olivo è stabile a 5.000 ettari. Il valore della produzione ai prezzi di base ha superato 1,3 miliardi di euro (4,8% rispetto all'anno precedente): quasi l'80% di questi sono imputabili ai prodotti vitivinicoli, in crescita del 9,5%. Il valore della produzione di frutta fresca è stato di circa 257 milioni di euro, in calo di circa il 12% in seguito, soprattutto, alla riduzione delle produzioni, a causa delle condizioni climatiche che hanno caratterizzato la primavera 2017.

Tabella 4.6 - Superficie, quantità e valore della produzione regionale nel 2017 - COLTURE LEGNOSE

	Superficie investita (1)		Quantità raccolta		Valore ai prezzi di base (2)	
	2017 (ha)	Var. % 2017/2016	2017 (t)	Var. % 2017/2016	2017 (000 euro)	Var. % 2017/2016
Melo	5.744	+2,0	234.528	-23,5	92.815	-13,6
Pero	3.007	-0,5	74.665	-3,9	54.759	-4,4
Pesche e nettarine (*)	2.399	-10,6	52.092	-8,3	22.200	-10
Ciliegio (*)	2.206	-1,5	12.500	+23,5	16.700	==
Actinidia (Kiwi)	3.247	+5,5	39.230	-44,1	32.284	-11,6
Albicocco (*)	445	+7,2	3.730	-3,5	2.900	+10,8
Susino (*)	261	+20,8	3.680	-19,9	2.300	-31,9
Nocciole	111	+282,8	200	+365	494	==
Loti (*)	121	+6,1	2.668	-0,2	1.200	-10,6
Piccoli frutti (*)	184	+14,3	2.336	-8,3	17.000	+2,9
Tot. Frutta fresca	**17.806**	**+1,0**			**256.797**	**-11,9**
Noce (*)	793	+2,3	2.758	+2,2	6.900	-0,2
Olivo (3)	4.979	+0,4	11.070	-49,4	11.098	-28,5
Vite (4)	80.263	+4,2	1.102.256	-15,5	1.065.812	+9,5
Tot. Legnose	**103.879**	**+3,4**			**1.333.707**	**+4,8**

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati provvisori Istat e Regione Veneto

(1) La superficie fa riferimento agli ettari in produzione;

(2) I valori ai prezzi di base delle colture contrassegnate da (*) sono stime di Veneto Agricoltura;

(3) Il valore della produzione si riferisce ai prodotti dell'olivicoltura (olive + olio)

(4) Il valore della produzione si riferisce ai prodotti vitivinicoli (uva da vino + vino)

Melo

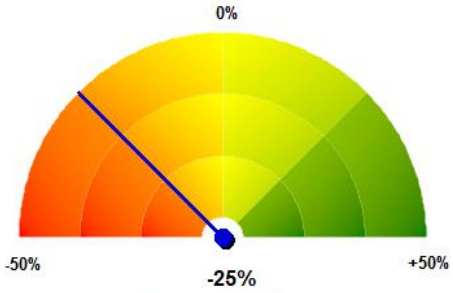
Dal punto di vista climatico, l'annata 2017 è stata caratterizzata dalla forte brinata tardiva di metà aprile, che ha provocato ingenti danni quantitativi e, per alcune cultivar, anche qualitativi. Il periodo estivo, caratterizzato da alte temperature e condizioni di siccità, ha influito negativamente sul calibro dei frutti alla raccolta. Per quanto riguarda gli aspetti fitosanitari, sono stati ben controllati la ticchiolatura e l'oidio, che si conferma in espansione, mentre la nectria ha rappresentato un problema solo per le varietà più sensibili. La carpocapsa si è confermato l'insetto più dannoso, con danni anche importanti nelle zone dove la presenza è stata più elevata. Generalmente assenti, o comunque ben controllati, gli altri insetti, fatta eccezione per l'afide grigio, la cui difesa è stata più difficoltosa. Per quanto riguarda il problema della cimice asiatica, la sua presenza ancora ridotta nei principali areali produttivi ne ha limitato i danni, che tuttavia incominciano ad essere segnalati in maniera crescente, specialmente ai bordi degli impianti. Complessivamente, è stata un'annata negativa per quanto riguarda la resa produttiva, scesa a 40,8 t/ha (-25% rispetto al 2016).

Nel 2017 è rimasta sostanzialmente stabile la superficie totale coltivata a melo (6.075 ha), mentre è in leggero aumento quella in produzione (5.745 ha +2%). Gli investimenti sono concentrati per il 78,7% in provincia di Verona (4.520 ha, +1%), seguita a notevole distanza dalle province di Padova (360 ha, +2,9%) e Rovigo (345 ha, +3,3%). Soprattutto a causa della diminuzione della resa, la produzione raccolta è scesa a circa 234.500 tonnellate, in calo del 23,5% rispetto all'annata precedente, che invece era stata caratterizzata dalla produzione record degli ultimi dieci anni.

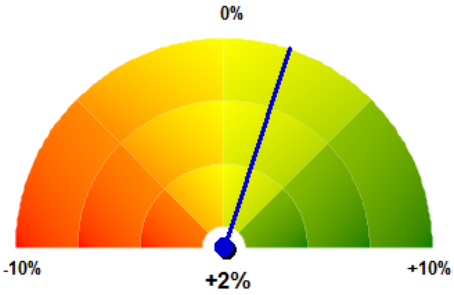
Durante la prima parte del 2017, i prezzi medi mensili sono risultati inferiori a quelli dell'anno precedente, ad eccezione del mese di gennaio, ma con un andamento tendenzialmente in aumento. Nella seconda parte dell'anno, i listini sono stati sospinti verso l'alto, in considerazione delle minori produzioni attese e delle più ridotte quantità di prodotto disponibile. Le quotazioni si sono mantenute su livelli superiori di oltre il 30% rispetto ai corrispondenti mesi dell'anno precedente. Il prezzo medio annuo relativo a tutte le varietà di mele e pezzature, registrato alla Borsa Merci di Verona è risultato pari a 0,54 euro/kg, con un aumento di circa 15% rispetto al 2016.

L'aumento dei listini ha riguardato indistintamente le diverse varietà, anche se con entità differenziate. Le varietà del gruppo *Gala* hanno registrato il maggior incremento dei prezzi, saliti in media a 0,68 euro/kg (+52,7% rispetto al 2016); buoni incrementi sono stati rilevati anche per la *Stark Delicious* (0,65 euro/kg, +23,1%) e la *Granny Smith* (0,50 euro/kg, +19%), mentre hanno evidenziato variazioni inferiori alla media complessiva la varietà *Fuji* (0,65 euro/kg, +13,5%) e la *Golden Delicious* (0,54 euro/kg, +12,5%). Nonostante il favorevole andamento di mercato, la riduzione delle quantità prodotte ha inciso negativamente sul valore della produzione ai prezzi di base, stimato dall'Istat a circa 92,8 milioni di euro (-13,6% rispetto al 2016).

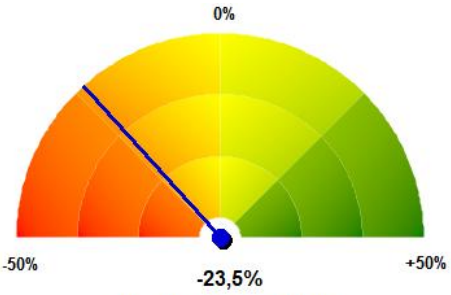
Andamento climatico: sfavorevole



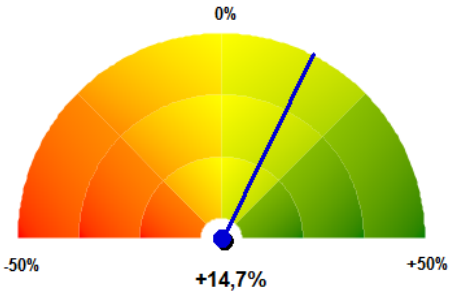
Resa: 40,8 t/ha



Superficie in produzione: 5.745 ha



Produzione: 234.500 t



Prezzo medio annuo: 0,54 euro/kg

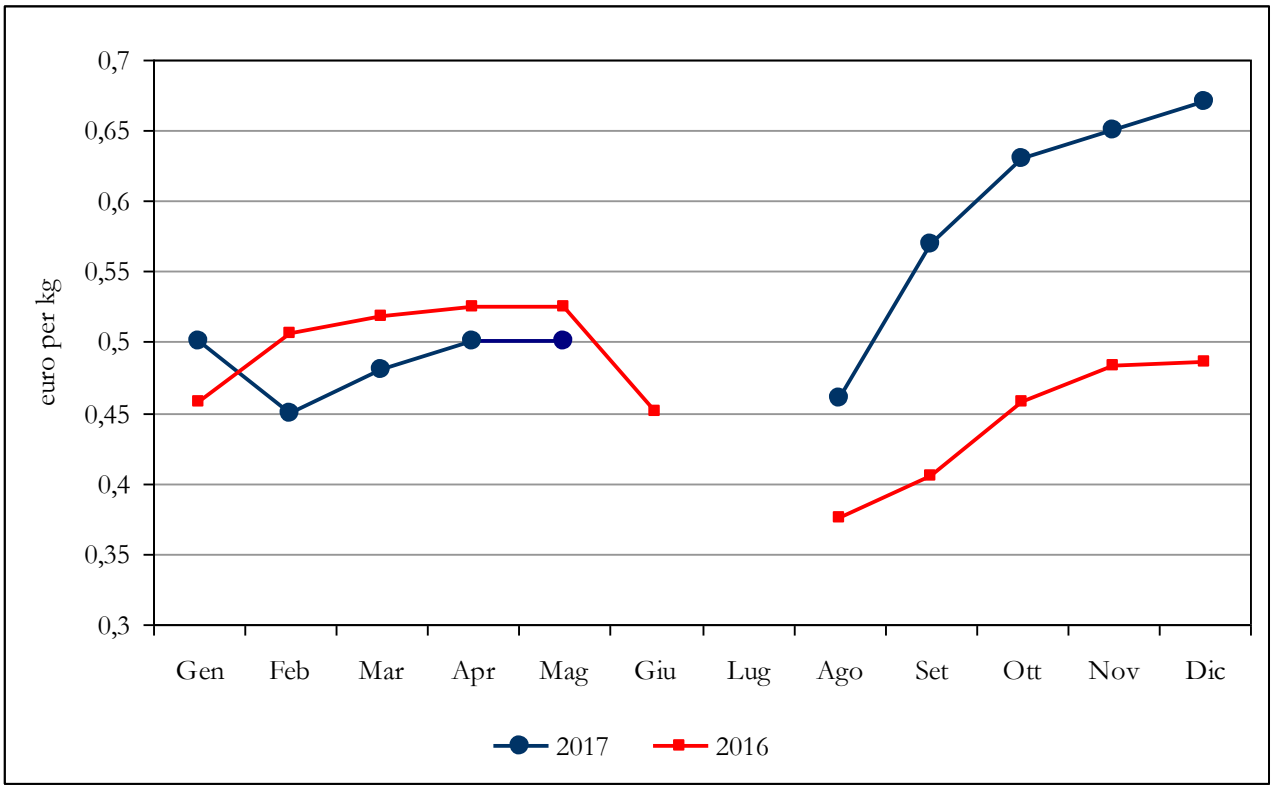
Tabella 4.7 – Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2017 - MELO

	Superficie in produzione (ha)	Quantità raccolta 2017 (t)	2017/2016 (%)	Var. annua (%) 15-17/05-07	Valore ai prezzi di base (000 euro)
Belluno	69	2.897	-5,0	+8,8	1.146
Padova	360	18.994	-7,2	-1,5	7.517
Rovigo	345	18.828	-3,9	-4,1	7.451
Treviso	125	5.722	+3,2	+2,5	1.913
Venezia	255	12.624	+7,6	+10,5	4.996
Verona	4.520	172.395	-29,1	+2,2	83.908
Vicenza	70	3.067	+5,2	-6,6	1.214
Veneto	**5.744**	**234.528**	**-23,5**	**+1,4**	**92.815**

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.4

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat e Regione Veneto

Figura 4.4 - Andamento dei prezzi all'origine delle mele da tavola (medie mensili – mercato di Verona)



	2017	2016	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	0,54	0,47	+14,7

Fonte: Ismea

Pero

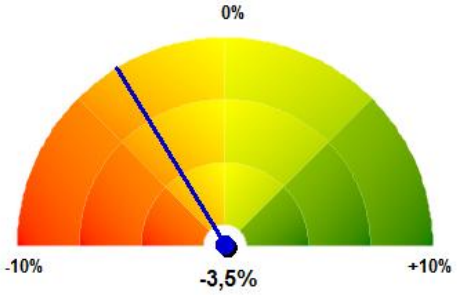
Dal punto di vista climatico, anche il pero ha subito le conseguenze negative della brinata di metà aprile, anche se ha avuto effetti meno gravi per la coltura, considerata la diversa epoca di fioritura. Le condizioni climatiche estive hanno influito negativamente soprattutto sulla pezzatura dei frutti. Le azioni di lotta ai parassiti hanno generalmente consentito di controllare efficacemente sia le crittogame (ticchiolatura, maculatura bruna, colpo di fuoco batterico), sia gli insetti dannosi (carpocapsa, psilla e afidi). Solo su aziende biologiche sono state segnalate infestazioni di tingide e cocciniglia, di non facile contenimento. La cimice asiatica sta iniziando a provocare danni rilevanti soprattutto negli areali produttivi del veneziano e trevigiano, mentre la sua presenza è più contenuta negli areali produttivi rodigini e veronesi. Ne consegue che la resa si è ridotta a circa 24,8 t/ha, in calo del 3,5%, mentre la qualità e la pezzatura del prodotto sono risultate nei normali standard produttivi.

Continua il lento calo della superficie totale coltivata a pero in Veneto, scesa nel 2017 a circa 3.050 ettari (-2,7%), mentre la superficie in produzione è rimasta sostanzialmente invariata a 3.000 ettari. Quasi l'80% degli investimenti sono concentrati nelle province di Verona (1.380 ha, +1,7%) e Rovigo (1.000 ha, -1,8%); il rimanente è coltivato nella provincia di Padova (375 ha, +1%) e Venezia, dove si registra un'ulteriore flessione, in quanto adesso la coltura occupa meno di 200 ettari (-13%), laddove solo cinque anni fa erano più del triplo. Il contestuale calo della resa produttiva ha permesso di ottenere una produzione finale di circa 74.700 tonnellate (-3,9% rispetto al 2016).

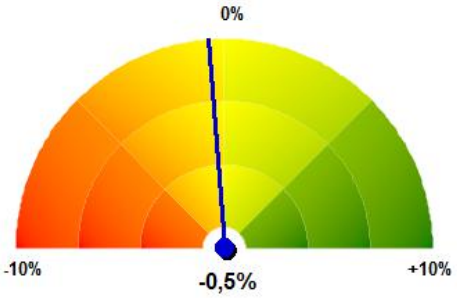
Nei primi mesi del 2017, le quotazioni delle pere rilevate alla Borsa Merci di Verona si sono mantenute ad un livello di prezzo attorno a 1,10 euro/kg, su livelli superiori rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente. Nella seconda parte dell'anno, i listini hanno avuto un andamento più altalenante: inizialmente in calo e successivamente in rialzo negli ultimi mesi dell'anno, quando le quotazioni sono state sostenute dai risultati produttivi in ambito regionale, nazionale ed europeo, che evidenziavano una minore offerta di prodotto esitabile sui mercati. Complessivamente, il prezzo medio annuo è stato pari a 0,95 euro/kg, in calo del -1,6% rispetto all'anno precedente.

La contestuale riduzione della produzione consente di stimare che il valore della produzione ai prezzi di base si attesti a circa 55 milioni di euro (-4,4% rispetto al 2016).

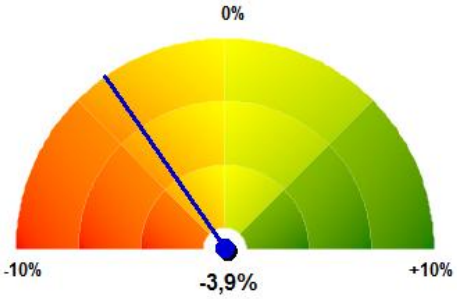
Andamento climatico: sfavorevole



Resa: 24,8 t/ha



Superficie: 3.000 ha



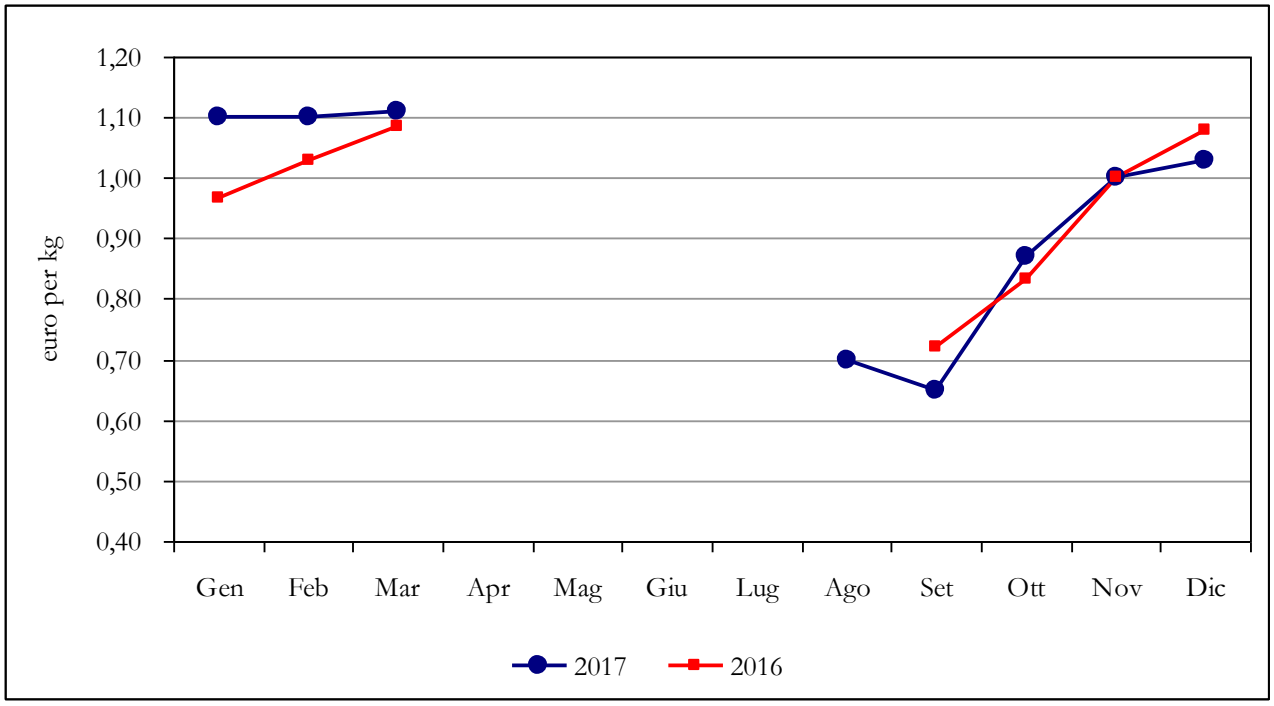
Produzione: 74.700 t

Tabella 4.8 – Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2017 - PERO

	Superficie in produzione (ha)	Quantità raccolta 2017 (t)	2017/2016 (%)	Var. annua (%) 15-17/05-07	Valore ai prezzi di base (000 euro)
Belluno	4	40	-7,4	-7,4	16
Padova	375	8.618	-9,5	-0,5	3.411
Rovigo	1.009	24.556	-4,9	-2,6	9.718
Treviso	42	1.135	+5,3	-3,1	449
Venezia	183	4.055	-33,8	-9,6	1.605
Verona	1.380	35.908	+3,3	+0,4	14.211
Vicenza	14	352	+7,4	-12,9	139
Veneto	**3.007**	**74.665**	**-3,9**	**-2,1**	**54.759**

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella figura 4.5
Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat e Regione Veneto

Figura 4.5 - Andamento dei prezzi all'origine delle pere da tavola (medie mensili - Borsa Merci di Verona)



	2017	2016	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	0,95	0,96	-1,6

Fonte: Ismea

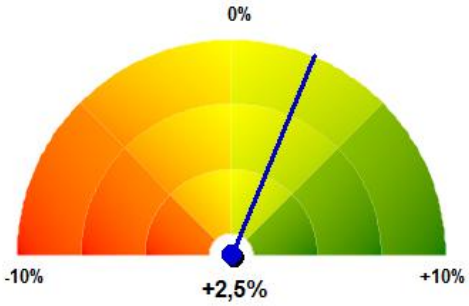
Pesco e Nettarine

Il periodo invernale, con temperature abbastanza rigide, ha determinato un ritardo nella ripresa vegetativa, ben recuperato poi nel periodo primaverile, dove le temperature sono state più elevate della norma. I danni causati dalla brinata tardiva di aprile si sono manifestati soprattutto dal punto di vista qualitativo nei frutti, con perdite di produzione vendibile alla raccolta. Dal punto di vista fitosanitario, non si sono presentate le condizioni ideali per lo sviluppo della bolla, né di altre malattie fungine. Le ridotte precipitazioni primaverili hanno fatto venire meno i presupposti per lo sviluppo di monilia e oidio, presente solo su varietà sensibili, senza danni particolari a carico di germogli e frutti. Le alte temperature estive hanno ridotto la presenza della maggior parte di insetti (cidia, anarsia, eulia, cicalina verde), mentre si segnalano danni sui frutti per la forte presenza di forficule e la presenza di colonie di afide verde, che è stata contrastata con gli opportuni trattamenti. L'incidenza del danno da cimice asiatica è risultata minore rispetto alle pomacee, per la sua ridotta presenza negli areali produttivi peschicoli. Sulle varietà di pesco sensibili alla batteriosi, sono comparsi dopo le piogge di settembre le classiche tacche necrotiche a carico delle foglie, con morie di piante. La resa media di pesche e nettarine è comunque risultata, nel complesso, di poco superiore a quella dell'anno precedente, attestandosi su 21,7 t/ha (+2,5%).

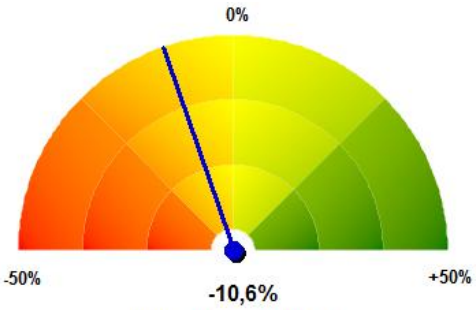
Continua la crisi del comparto peschicolo, che anche nel 2017 registra un calo della superficie totale investita (2.567 ettari, -6,2%) e una flessione ancora più consistente della superficie in produzione, scesa a 2.400 ettari (-10,6%). La peschicoltura in Veneto è concentrata per l'87% degli investimenti in provincia di Verona (2.090 ha circa, -10,7%), mentre nelle altre province tale comparto è ormai a livelli residuali. Nonostante il lieve incremento della resa, la diminuzione della superficie ha determinato una produzione raccolta di circa 52.100 tonnellate, -8,3% rispetto all'anno precedente.

Nonostante una minor disponibilità di prodotto a livello locale, i listini della Borsa merci di Verona hanno avuto un andamento cedente all'avvio della nuova campagna commerciale a causa dell'aumento dell'offerta proveniente da altri areali produttivi e della sempre maggiore pressione esercitata sui mercati nazionali dalla presenza di merce di provenienza spagnola e greca, esitata a prezzi concorrenziali. I prezzi si sono mantenuti quasi sempre al di sotto di quelli registrati nei corrispondenti mesi del 2016; le quotazioni hanno avuto un rialzo solamente a settembre quando, verso la fine della campagna commerciale, l'offerta è risultata più contenuta, incontrando un discreto interesse da parte della domanda. Complessivamente, il prezzo medio annuo di pesche e nettarine alla Borsa Merci di Verona è sceso a 0,52 euro/kg, in diminuzione dell'1,4% rispetto alla media registrata nel 2016. Di conseguenza, considerando anche la riduzione della produzione, il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato in calo a circa 22 milioni di euro (-10% rispetto al 2016).

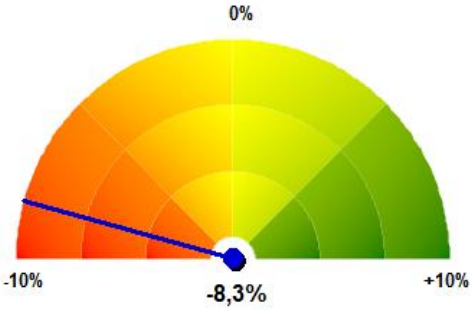
Andamento climatico: favorevole



Resa: 21,7 t/ha



Superficie: 2.400 ha



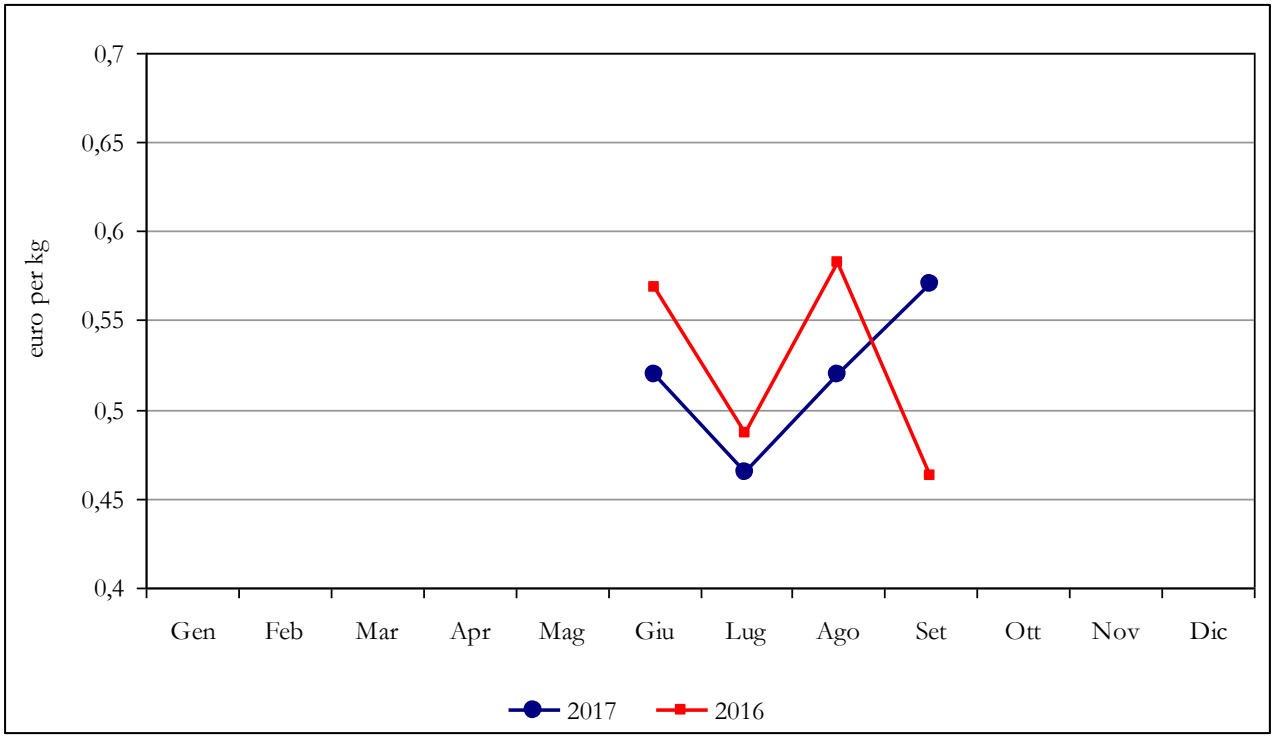
Produzione: 52.100 t

Tabella 4.9 – Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2017 – PESCO E NETTARINE

	Superficie in produzione (ha)	Quantità raccolta 2017 (t)	2017/2016 (%)	Var. annua (%) 15-17/05-07	Valore ai prezzi di base (000 euro)
Belluno	2	28	+105,9	-	12
Padova	116	2.351	-13,6	-8,1	1.002
Rovigo	71	1.580	-22,8	-12,0	673
Treviso	57	1.220	+2,7	-8,4	520
Venezia	49	1.066	+17,1	-7,8	454
Verona	2.088	45.498	-8,3	-3,9	19.390
Vicenza	18	349	+7,5	-13,5	149
Veneto	**2.399**	**52.092**	**-8,3**	**-4,8**	**22.200**

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.6
Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat e Regione Veneto

Figura 4.6 - Andamento dei prezzi all'origine delle pesche e nettarine (medie mensili - Borsa Merci di Verona)



	2017	2016	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	0,52	0,53	-1,4

Fonte: Ismea

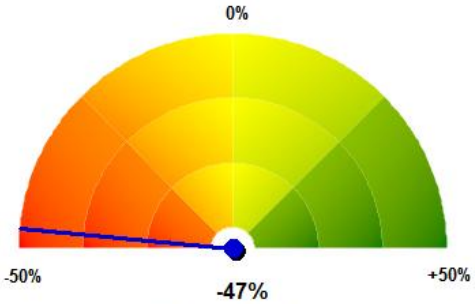
Actinidia o Kiwi

L'annata è stata caratterizzata dal forte abbassamento termico dell'ultima decade di aprile, che ha causato ingenti danni a carico dei germogli, con evidenti appassimenti e forti ripercussioni sulle produzioni. L'annoso problema della Psa (*Pseudomonas syringae pv. actinidiae*), dopo un anno non particolarmente problematico, si è ripresentato nel 2017 in maniera particolarmente virulenta a causa delle condizioni climatiche predisponenti la malattia; si segnala una minor presenza del batterio negli impianti sotto rete antigrandine e dove nel 2016 era stata effettuata una difesa attenta e puntuale. Sempre presente il fenomeno della cosiddetta "moria": a partire dal mese di luglio, numerosi impianti hanno manifestato i sintomi tipici della fisiopatia, con appassimento della chioma, dissecamento e perdita delle foglie, blocco dello sviluppo dei frutti. La presenza della cimice asiatica ha causato danni, in particolare negli areali produttivi del trevigiano essendo ancora poco presente in quelli del veronese; tuttavia, su impianti biologici, i danni sono stati a volte insostenibili, soprattutto nelle zone ai bordi degli impianti. La resa media della coltura viene stimata a 12 t/ha, in calo del 47% rispetto all'anno precedente.

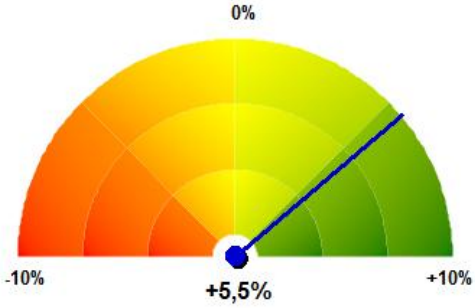
Nel 2017 si registra una diminuzione della superficie totale coltivata ad actinidia, scesa a 3.620 ettari (-3,6% rispetto al 2016), mentre la superficie in produzione presenta un incremento del 5,5% rispetto all'anno precedente, attestandosi a circa 3.250 ettari, principalmente concentrati (78% degli investimenti regionali) nella provincia di Verona (2.540 ha, +6,3%), seguita da quella di Treviso (360 ha, +2,6%). Si conferma, dunque, il sostanziale arresto dell'espansione della coltura in Veneto, principalmente in seguito alla presenza di "moria" delle piante, ma nel frattempo si registra l'entrata in produzione dei nuovi impianti messi a dimora negli anni precedenti. In seguito alla forte flessione della resa produttiva, la produzione raccolta in regione è scesa a circa 39.200 tonnellate, in calo del 44% rispetto al 2016.

Nel primo semestre dell'anno, le quotazioni del kiwi registrate alla Borsa Merci di Verona si sono mantenute sempre su livelli superiori a quelli dei corrispondenti mesi del 2016, con variazioni positive comprese tra +10/30%. Ad ottobre, con l'avvio della nuova campagna di commercializzazione, i listini hanno evidenziato dapprima una flessione, per l'immissione sul mercato del nuovo raccolto, ma successivamente, a causa della minore disponibilità di prodotto offerto sui mercati locali, le quotazioni sono risalite su livelli decisamente superiori a quelli corrispondenti dell'anno precedente. Nel complesso, il prezzo medio annuo sulla piazza di Verona è risultato pari a 1,11 euro/kg, in aumento del 23,6% rispetto al 2016; la Borsa Merci di Rovigo ha presentato un andamento sostanzialmente simile, ma con quotazioni e variazioni più contenute (0,98 euro/kg, +10,5% su base annua). In conseguenza della forte riduzione della produzione, il valore della produzione ai prezzi di base viene stimata dall'Istat a circa 32 milioni di euro, in calo del 11,6% rispetto al 2016.

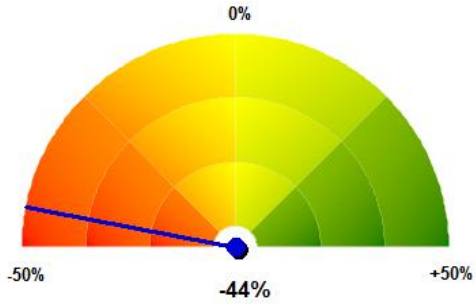
Andamento climatico: sfavorevole



Resa: 12,1 t/ha



Superficie: 3.250 ha



Produzione: 39.200 t

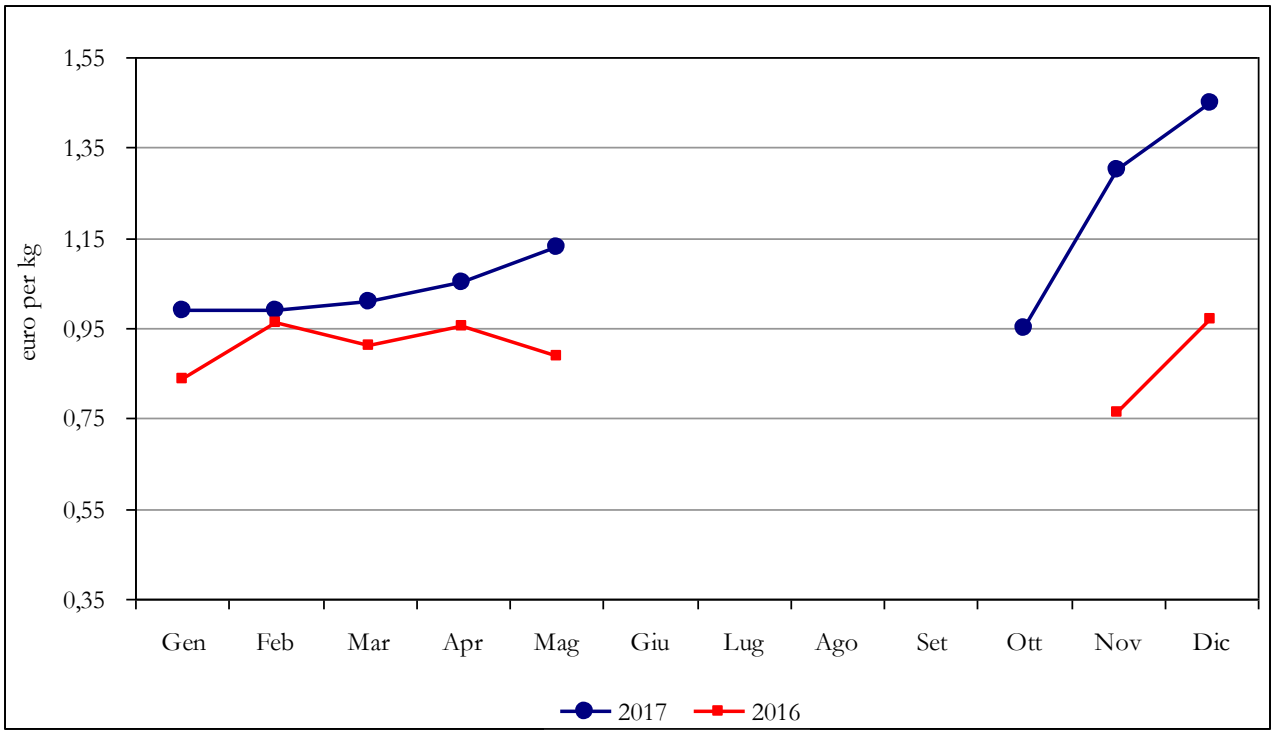
Tabella 4.10 – Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2017 – ACTINIDIA

	Superficie in produzione (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
		2017 (t)	2017/2016 (%)	Var. annua (%) 15-17/05-07	
Belluno	-	-	-	-	-
Padova	96	1.517	-20,7	-6,7	1.248
Rovigo	195	3.445	-24,5	+1,3	2.835
Treviso	359	5.593	-31,1	-3,7	4.603
Venezia	23	347	-8,0	-0,4	286
Verona	2.540	27.726	-49,0	-0,3	22.816
Vicenza	34	604	-29,9	-10,6	497
Veneto	**3.247**	**39.232**	**-44,1**	**-1,0**	**32.280**

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.7

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat e Regione Veneto

Figura 4.7 - Andamento dei prezzi all'origine dell'actinidia (medie mensili - Borsa Merci di Verona)



	2017	2016	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	1,11	0,90	+23,6

Fonte: banca dati Datima (Ismea)

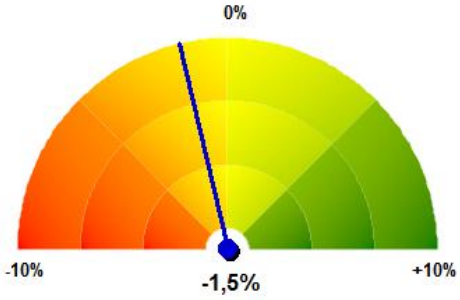
Ciliegio

Annata problematica per il ciliegio dal punto di vista climatico: la brinata di aprile ha provocato danni a carico dei frutti causando malformazioni e imbrunimenti e le successive piogge primaverili hanno causato spaccature sulle varietà in fase di maturazione. Per contro, dal punto di vista fitosanitario, l'assenza di precipitazioni nei mesi invernali ha ridotto sia la presenza di corineo che di monilia. Gli afidi e la mosca delle ciliegie sono stati scarsamente presenti e comunque ben contenuti; la presenza di *Drosophila suzukii* è stata notevolmente inferiore all'annata precedente e ha provocato danni di un certo rilievo solo nei ciliegeti di alta collina. Nonostante le prospettive per la campagna fossero ottime dal punto di vista produttivo, il mercato ha penalizzato gli agricoltori, molti dei quali hanno scelto di non raccogliere una parte rilevante della produzione per le mancate prospettive di un ritorno economico. Di conseguenza, la resa si è attestata a 5,7 t/ha, comunque in aumento del +25% rispetto alla pessima annata 2016, ma al di sotto dei normali standard produttivi della coltura.

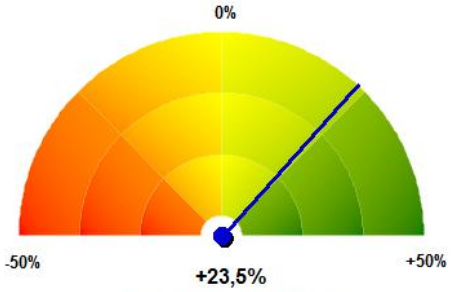
La superficie si è assestata a 2.200 ettari, registrando solo una lieve flessione rispetto all'anno precedente (-1,5%). Gli investimenti sono concentrati per il 79% in provincia di Verona (1.740 ha circa, -1,6%), seguita a notevole distanza dalle province di Vicenza (270 ha, -0,7%) e Treviso (140 ha, -3,4%). La produzione raccolta viene stimata in 12.500 tonnellate, +23,5% circa, ma comunque al di sotto delle aspettative.

Considerato le maggiori quantità disponibili sul mercato a livello locale, i prezzi sono risultati inferiori a quelli dell'anno precedente, rimanendo stabili nel corso della campagna e registrando solo una impennata nel mese di luglio per le varietà tardive, quando la campagna era ormai in fase di conclusione. Il prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Verona, è risultato pari a 1,66 euro/kg (-19% rispetto al 2016).

Resa: 5,7 t/ha



Superficie: 2.200 ha



Produzione: 12.500 t

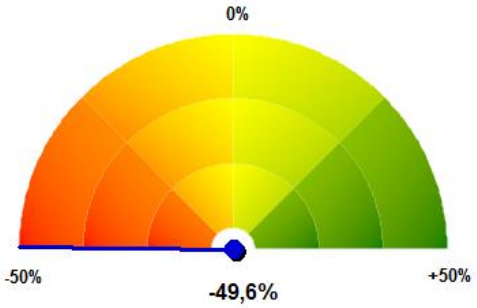
Olivo

L'annata è stata caratterizzata da primavera ed estate con temperature superiori alla norma, generando un anticipo di tutte le varie fasi fenologiche rispetto al normale periodo vegetativo della coltura. Le condizioni climatiche hanno molto limitato lo sviluppo della mosca dell'olivo, che ha comunque sviluppato quattro generazioni complete, la terza delle quali maggiormente aggressiva, anche se tutte sono state ben controllate con gli opportuni trattamenti. Significative anche le catture della tignola, comunque efficacemente controllata. Segnalata la presenza anche di altri fitofagi, così come di infezioni batteriche e fungine, ma non sono stati registrati particolari danni alla coltura. Al contrario, nel 2017 si è ripresentato il fenomeno dei disseccamenti delle infiorescenze e di cascola delle olive appena allegate (sembra che le cause siano attribuibili a squilibri fisiologici, favoriti quest'anno dalla siccità e dalla produzione record dell'annata precedente). Le perdite hanno tolto quasi tutte le olive nell'areale della pedemontana del Grappa e padovana e circa la metà nelle rimanenti aree produttive. Di conseguenza, considerata anche l'alternanza produttiva, nel 2017 la resa di produzione è drasticamente scesa a circa 2,2 t/ha, in calo di circa il -50% rispetto al 2016, che era stata tuttavia una annata record.

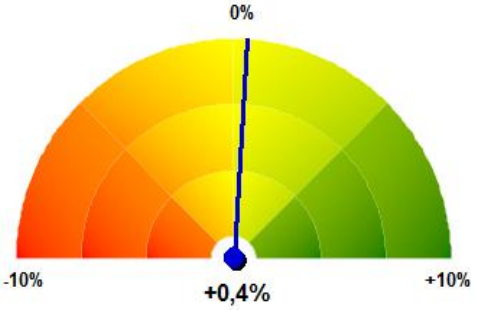
La superficie coltivata ad olivo in Veneto è leggermente cresciuta (4.980 ha, +0,4%), in virtù dell'entrata in produzione degli impianti messi a coltura negli anni precedenti. Verona (3.530 ha) si mantiene stabile e concentra sempre circa il 70% delle superfici regionali, così come Vicenza (560 ha), mentre Treviso (465ha, +3,3%) e Padova (415 ha, +1,2%), fanno segnare dei leggeri incrementi. Per effetto della forte riduzione della resa, la produzione raccolta viene stimata a circa 11.100 t (-49,5%). La resa in olio, invece, è migliorata rispetto al 2016, attestandosi a 16,7% (+27,1%) e, di conseguenza, la produzione di olio da pressione viene stimata a circa 18.474 t (-36% rispetto all'annata precedente).

Le quotazioni medie annue delle olive sono leggermente diminuite per quanto riguarda la destinazione ad Olio Garda Dop (1,27 euro/kg, -9%), mentre sono stabili quelle destinate ad Olio Veneto Dop (1,15 euro/kg). Le quotazioni dell'olio rilevate presso la Borsa Merci di Verona evidenziano, invece, un incremento per entrambe le indicazioni protette: il prezzo medio annuo dell'Olio del Garda Dop è stato pari a 11,76 euro/kg (+6,8% rispetto al 2016), mentre quello dell'Olio del Veneto Dop si è attestato a 10,76 euro/kg (+1,7%).

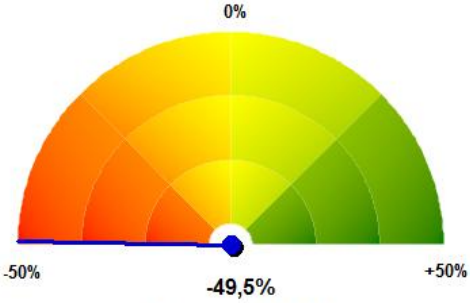
Nonostante un andamento commerciale sostanzialmente positivo, la forte riduzione delle olive raccolte ha inciso negativamente sul valore della produzione ai prezzi di base dei prodotti dell'olivicoltura (comprensivo quindi del valore delle olive e dell'olio prodotto), che viene stimato dall'Istat a circa 11 milioni di euro, in calo del 28,3% rispetto al 2016.



Resa: 2,2 t/ha



Superficie: 4.980 ha



Produzione: 11.100 t

Vite

L'andamento climatico che ha interessato la coltura della vite nel 2017 è stato molto complesso, iniziato con un inverno siccitoso a cui è seguita una forte gelata a metà aprile che ha stressato le viti, ma poi le piogge primaverili hanno dato sollievo alla coltura. In seguito, l'estate è stata molto calda, anche se le piogge estive di certe zone hanno permesso comunque l'ottenimento di una buona maturazione delle uve. In seguito alle alte temperature estive, si è registrato un anticipo di vendemmia nell'ordine degli 8-10 giorni, con le uve che si sono presentate generalmente sane e di bell'aspetto, anche se, con i circa 137 q/ha rilevati, si è avuta una resa media inferiore del 19% circa rispetto all'anno precedente.

Per il 2017 i dati dello Schedario Viticolo del Veneto indicano che la superficie vitata regionale totale, con gli attuali 89.623 ha, è cresciuta del +2,8% rispetto all'anno precedente. Invece, la superficie vitata già in produzione è pari a 80.255 ha, con un rialzo annuo del 4,2%. Le province che registrano gli aumenti di superficie maggiori sono Treviso (+10,8%), spinto della varietà Glera, e Venezia (+11,2%).

Le uve vendemmiate nell'ultimo anno sono state pari a 11 mln q, con un calo produttivo, come prevedibile, del -15,5%. Dalle dichiarazioni di produzione relative alla vendemmia 2017, risulta che il 78,3% del raccolto veneto è rappresentato da uve a bacca bianca ed il restante 21,7% a bacca nera. La qualità delle uve raccolte, secondo Assoenologi, anche se provenienti da zone eterogenee per quantitativi prodotti e maturazione, ha permesso comunque di ottenere vini discreti.

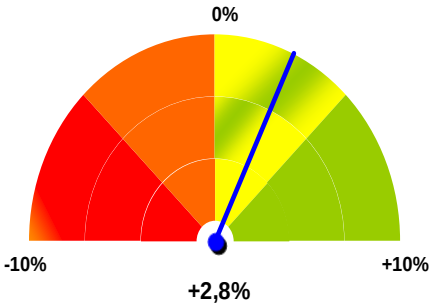
La produzione di vino in Veneto dell'ultima vendemmia si è fermata a circa 8,5 mln hl, con una diminuzione annua pari al -16,5%, in linea con la perdita dei quantitativi di uva. La fotografia del vigneto veneto dice che il 73% del vino prodotto è di tipo Doc/Docg, con un 23% da Igt e la restante quota (4%) da vitigni generici. Nell'ultimo anno, la quota di vini Doc-Docg è salita di 16 punti percentuali, a discapito degli Igt (-12 punti) e dei vini varietali o generici (quasi -5 punti).

In conseguenza del calo produttivo, dovuto alle avverse condizioni climatiche e alla crescita costante dell'export di vino, le quotazioni delle uve venete risultano al di sopra di quelle registrate nella positiva annata 2016. Infatti, dall'analisi dei dati statistici rilevati dalle Borse Merci delle Camere di Commercio di Verona, Treviso e Padova, si riscontra un rialzo medio del prezzo delle uve (0,84 €/kg) del +22,6% per tutte le tipologie presenti in regione. A livello provinciale, a Verona si registra un aumento medio del +12%, mentre a Treviso e Padova l'incremento dei prezzi delle uve è rispettivamente del +27,5% e +28,5%. A Verona si rileva un prezzo medio al kg di 0,77 euro, con Padova che si tiene intorno agli 0,69 €/kg, mentre Treviso si attesta a 1,06 €/kg, tenendo così la leadership regionale del prezzo delle uve.

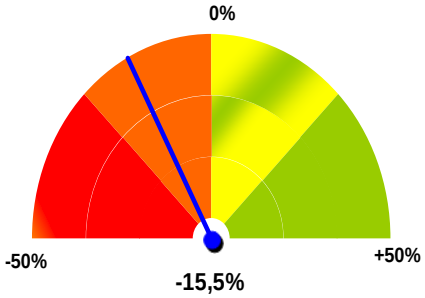
Anche nel 2017 si presentano altalenanti i prezzi dei vini bianchi Doc-Docg della provincia di Treviso, dove al valore medio annuo di 2,53 €/l si associa un +11% netto annuo. Più stabili le quotazioni unitarie dei vini rossi Doc-Docg veronesi, che presentano un prezzo medio di 4,19 €/l e una crescita annua del +2,6%.

Il vino veneto rappresenta il 35,5% dell'export di vino italiano. Il Veneto nel 2017 ha esportato vino per 2,13 mld €, con un buon +6,4% rispetto all'anno precedente. La punta di diamante per l'export dei vini veneti in termini di rialzi annui è appannaggio dei vini spumante, in gran parte rappresentati dal Prosecco, che vedono crescere gli incassi del +15,9% (0,81 mld €) e i quantitativi del +13,4% (211 mln hl).

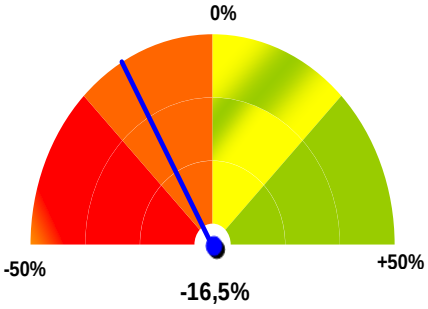
Andamento climatico: sfavorevole



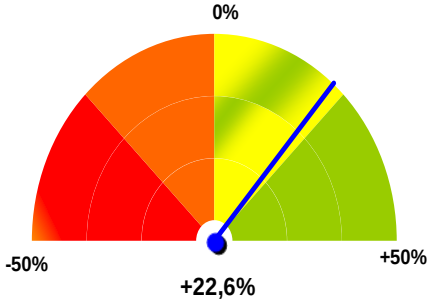
Superficie vitata totale: 89.623 ettari



Produzione di uva: 11 milioni di quintali



Produzione di vino: 8,5 milioni di ettolitri



Prezzo medio delle uve: 0,84 €/kg

I conti economici regionali dell'Istat indicano per il Veneto un valore derivante dalla vendita di uva da vino ai prezzi correnti pari a circa 361,5 mln €, mentre quello del vino a quasi 703 mln €, per complessivi 1,07 mld € di prodotti vitivinicoli, con un +9,5% rispetto al 2016.	

Tabella 4.11 – Superficie, quantità e valore della produzione per provincia 2017 – Uva da vino

	Superficie in produzione (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base[(a)] (000 euro)
		2017 (t)	2017/2016 (%)	Var. annua (%) 15-17/05-07	
Belluno	94	1.214	5,7	33,8	398
Padova	5.524	72.064	-11,2	0,4	23.632
Rovigo	159	1.691	8,8	-76,9	554
Treviso	34.727	497.279	-7,8	51,8	163.070
Venezia	7.035	91.851	-2,0	12,7	30.120
Verona	26.698	365.581	-21,1	29,5	119.883
Vicenza	6.018	72.577	-41,3	-29,4	23.800
Veneto	**80.255**	**1.102.256**	**-15,5**	**24,3**	**361.456**

Note: Il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nelle figg. 3.8 e 3.9

(a) Valori riferiti al prodotto uva da vino

Fonte: stime di Veneto Agricoltura su dati Regione Veneto e Istat

Tabella 4.12 – Quantitativi e valore della produzione per provincia 2017 del vino veneto

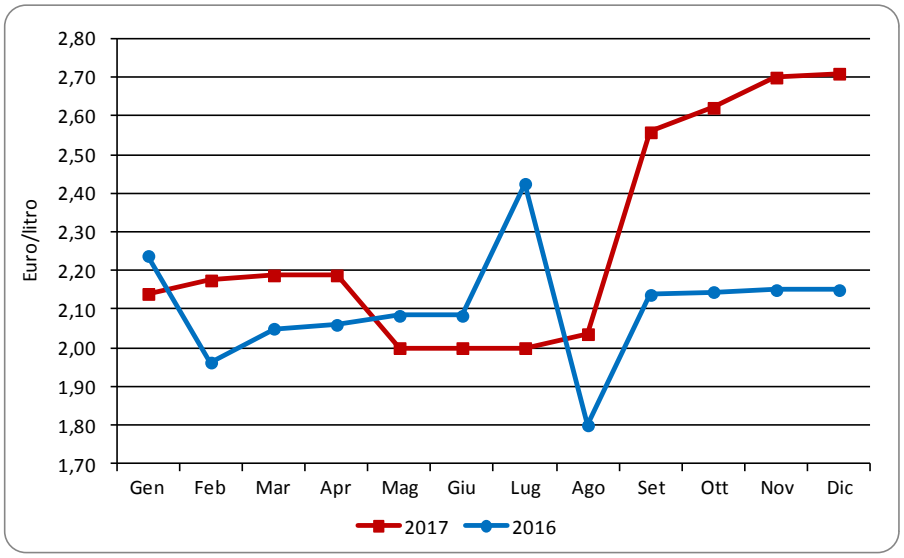
	Vino prodotto		
	2017 (hl)	2017/2016 (%)	Valore ai prezzi di base[(a)] (000 euro)
Belluno	9.722	4,7	807
Padova	573.174	-11,2	47.552
Rovigo	13.553	8,8	1.124
Treviso	3.921.352	-7,8	325.328
Venezia	733.081	-2,0	60.819
Verona	2.649.273	-24,2	219.792
Vicenza	572.526	-41,8	47.499
Veneto	**8.472.681**	**-16,5**	**702.921**

Note: Il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nelle figg. 4.8 e 4.9

(a) Valori riferiti al prodotto vino

Fonte: stime di Veneto Agricoltura su dati Regione Veneto e Istat

Figura 4.8 - Prezzi dei vini bianchi DOC-DOCG alla Borsa Merci di Treviso (medie mensili)



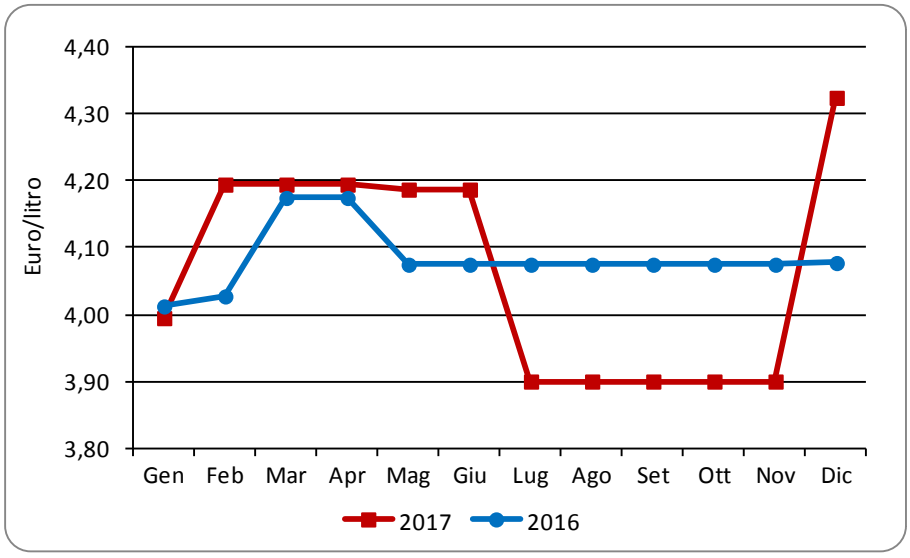
Fonte: Borsa Merci della Camera di Commercio di Treviso

	2017	2016	Var. (%)
Quotazione media annua (€/l)	2,53	2,28	+11,0

Nota: medie mensili non ponderate dei prezzi dei seguenti vini: Prosecco Doc, Prosecco Docg Conegliano-Valdobbiadene, Prosecco Docg Superiore di Cartizze, Prosecco Docg Asolo, Pinot grigio Doc Venezia, Pinot e Chardonnay atti al taglio con Docg

Fonte: Borsa Merci della Camera di Commercio di Treviso

Figura 4.9 - Prezzi dei vini rossi DOC-DOCG - Borsa Merci di Verona (medie mensili)



Fonte: Borsa Merci della Camera di Commercio di Verona

	2017	2016	Var. (%)
Quotazione media annua (€/l)	4,19	4,08	+2,6

Nota: medie mensili non ponderate dei prezzi dei seguenti vini: Valpolicella Doc, Valpolicella Doc Ripasso, Amarone Docg e Valdadige Doc rosso

Fonte: Borsa Merci della Camera di Commercio di Verona

5. I RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE E DELLA PESCA

5.1 Bovini da latte

I dati AGEA sulle consegne di latte in Veneto per il 2017 registrano un ulteriore aumento del 3,0%, quasi il doppio rispetto al 2016. Nonostante ciò, inferiore all'aumento nazionale che ha toccato un +3,7%, grazie al contributo di Lombardia, Emilia Romagna e Piemonte (+4,5%, +4,5% e +3,9%). Il quantitativo consegnato alle aziende di trasformazione ha toccato circa 1,18 milioni di tonnellate, pari al 9,8% del totale nazionale. L'analisi provinciale vede crescere Rovigo (+7,9%) e Venezia (+4,4%), in netta controtendenza, ma il cui contributo rimane modesto sull'ammontare complessivo. Sale anche Vicenza (+3,9%), Verona (+2,9%) e Padova (+2,3%), mentre rimangono sui livelli dell'anno prima Belluno e Treviso. Anche l'Europa ha continuato a crescere (+1,9%), grazie a paesi come Polonia (+4,6%), Regno Unito (+3,1%), Austria, Belgio e Spagna. Germania, Francia e Olanda si sono mantenute sulle produzioni del 2016. Positive nel 2017 le esportazioni europee di formaggi, polveri di latte, burro, latte condensato, latte, panna e yogurt che hanno superato i 20 milioni di tonnellate in equivalente latte (ME), segnando un aumento del 14,5% rispetto al 2016.
Il valore della produzione veneta ai prezzi di base del comparto è calcolato dall'Istat in 417 milioni di euro, in significativo recupero rispetto al 2016 (+9,5%), seppure ancora sotto i valori del 2013 e 2014, ad indicare un valore del latte crudo ancora basso.

Tabella 5.1 - Quantità e valore della produzione per provincia nel 2017 - LATTE BOVINO

	Quantità prodotta *(a)*		Valore ai prezzi *(b)*
	2017 (t)	Var. % 17/16	di base (000 euro)
Belluno	49.793	1,44	17.615
Padova	219.192	2,33	77.543
Rovigo	24.518	7,94	8.674
Treviso	168.539	0,88	59.624
Venezia	49.827	4,41	17.627
Verona	301.286	2,95	106.586
Vicenza	365.401	3,96	129.268
Veneto	**1.178.557**	**2,94**	**416.937**

Fonte: (a) dati Agea consegne, (b) dati Istat contabilità nazionale

La Banca Dati Nazionale di Teramo (BDN anagrafe bovina) al 31 dicembre 2017 ha registrato un numero di allevamenti da latte aperti in Veneto, con almeno un capo, pari a 3.358 (-3,5%), di cui 484 hanno meno di 10 capi, mentre gli allevamenti con più di 50 capi sono 1.756. Da rilevare una significativa contrazione del numero di allevamenti per le classi da 10-19 capi (-9,3%) e 50-99 capi (-7,1%).
L'indagine Istat sul patrimonio bovino evidenzia che al 1 dicembre 2017 il numero di vacche da latte in Veneto risulta sceso a 154.000 (-9,5%), in calo anche le manze da allevamento (>2 anni) che passano a 45.000 (-23%), mentre il totale complessivo di femmine sopra i due anni è di 208.000 capi, comprendendo quelle da macello e altre vacche. Mentre tengono le giovenche da allevamento tra 1 e 2 anni (61.000 capi).
Dalla BDN risultano i seguenti valori: le vacche da latte (in allevamenti da latte) ammonterebbero a 137.00, come nel 2016. Le manze da latte (in stalle con indirizzo da latte) assommano a 29.000 (circa 1.000 in meno), mentre giovenche e vacche in allevamenti misti, da carne o non da latte, sono circa 20.000, per un totale complessivo di femmine con più di due anni pari a 188.000, quasi un migliaio in meno rispetto al 2016.
Come ormai da anni, il prezzo del latte crudo alla stalla viene contrattato singolarmente dalle aziende o fa riferimento al prezzo di liquidazione per gli allevamenti conferenti alle cooperative. Sono già diverse campagne che Ismea è impegnata, su mandato del MIPAAF, a monitorare il prezzo del latte crudo sia a livello nazionale che per alcune regioni, tra cui il Veneto. Tali dati confluiscono nel *Milk Market Observatory* promosso dalla UE. Il monitoraggio Ismea 2017 indica, a livello nazionale, un prezzo medio annuo ponderato del latte crudo pari a 37,99 euro/hl al netto di IVA e premi (+15%), con un buon recupero sulla media dell'anno precedente e valori più alti nel periodo estivo. Il Veneto, sempre secondo i dati raccolti da Ismea,

ha registrato un incremento minore della media nazionale con media annua di 36,25 euro/hl (+11,3%), sempre al netto di IVA e premi. Il prezzo, dopo l'iniziale recupero nei mesi finali del 2016, si è mantenuto su valori intorno alla media durante tutto l'anno. Sia il recupero nazionale che del Veneto è risultato, però, inferiore alla media europea, il cui prezzo medio ponderato è stato pari a 32,87 euro/hl (+22,6%), con performance anche superiori in paesi come Belgio, Danimarca, Germania, Olanda, Polonia. Favoriti dalle esportazioni sul mercato mondiale e, soprattutto, orientale.
Sul mercato al consumo da segnalare una lieve ripresa del consumo dei prodotti lattiero-caseari, dopo il marcato calo del 2016. L'indagine ISMEA-Nielsen sulle famiglie rileva un aumento del 1,1% in valore nel 2017 che, se non altro, inverte la tendenza degli ultimi anni. Inferiore comunque rispetto alla spesa agroalimentare delle famiglie nella sua globalità (+3,2%). Bene soprattutto i formaggi molli, freschi e duri grazie al recupero sui prezzi. In calo ancora il latte fresco (-2,5%) e anche lo yogurt. Da notare che il comparto presenta comunque dei segmenti con prodotti innovativi e in crescita come lo yogurt da bere (+5%), yogurt bio e latte fresco bio (+17% e +10%), latte fresco ad alta digeribilità (+16%).
La lieve ripresa dei consumi non ha comunque favorito la crescita quantitativa delle importazioni, calate del 10% complessivamente. Sono però aumentate in valore complessivamente di circa il 10%. In particolare le creme (+25,4%), i formaggi e latticini (+10,9) e gli altri derivati del latte (+18,4%). Mentre, in valore, è calato l'import di latte liquido e sfuso, diminuito del 4,6%. Sono invece aumentate del 13% le esportazioni, in particolare sono aumentate quelle dei formaggi e latticini (+6,1%), siero e altri lattieri (+17,8%).
Il numero dei primi acquirenti di latte crudo in Veneto è aumentato di una unità salendo a 123 a fine 2017, risultato di 4 chiusure e 5 aperture. Hanno chiuso 3 privati (2 a Verona e 1 a Vicenza) e una cooperativa (Vicenza), mentre hanno aperto 4 privati (1 a Treviso, 1 a Verona e 2 a Vicenza) e una cooperativa (Treviso). Le cooperative sono complessivamente 55.
E' ormai consolidata la trasformazione casearia del latte veneto in formaggi (circa 85%) e in particolare a D.O. (circa il 65%), mentre rimane secondaria la destinazione a latte, yogurt, gelati ecc. Il **Grana Padano** assorbe circa il 35% del latte veneto. La DOP nel suo complesso ha prodotto 4,94 milioni di forme (+1,7%), in linea con l'aumento della disponibilità di latte nell'area a denominazione. La produzione veneta, con 24 caseifici, è stata pari a 558.363 forme (11,3% del totale), ma tenendo conto anche del latte veneto lavorato fuori regione la percentuale sale al 14,9%, pari a 736.000 forme (-7,4%). I caseifici veneti sono localizzati, in ordine, nelle province di Vicenza, Verona e Padova. Complessivamente i consumi di Grana Padano in Italia sono cresciuti di un modesto 0,7% e rappresenta circa il 44% del mercato dei formaggi duri. Il Prezzo medio al consumo si è attestato a 12,0 euro/kg (+1,9%). Notevole la quota venduta nella forma del grattugiato confezionato (23% del totale e una quota di mercato di quasi il 30%). Da rilevare che rimane alta la quota venduta attraverso le promozioni e pari al 33%, in linea però con la categoria.
Continuano ad aumentare le esportazioni di Grana Padano, che sono a quota 1,8 milioni di forme (+2,1%). L'Europa assorbe 1,49 milioni di forme (83%), destinate soprattutto a Germania (456.000, +9,5%) e Francia (207.000, +45,5%), mentre cala un po' la Svizzera (115.000 forme), ma sale decisamente l'area del Benelux con 144.000 forme, che supera anche il Regno Unito (136.000 forme). Fuori Europa si registra un flessione del 2,2%, rimangono in pole position Stati Uniti (145.00 forme) e Canada (54.000). Si può rilevare che, seppure di successo, le esportazioni sono ancora circoscritte ad un numero limitato di paesi.
Il prezzo del Grana Padano 14-16 mesi sulla piazza di Mantova cresce del 2,7% su base annua arrivando a 7,5 euro/kg, meglio ancora il 10 mesi con un +3,5%, pari a 6,7 euro/kg. Da rilevare però che le quotazioni più alte sono state registrate nel primo semestre, poi in autunno vi è stata una marcata discesa dei prezzi che è continuata anche nella prima parte del 2018.
La produzione 2017 di **Asiago** (Pressato e d'Allevo) si è attestata sulle 1.571.000 (-1,0%), pari a quasi 21.000 tonnellate. Il Pressato si ferma a 1.338.829 forme (-1,9%), con il calo maggiore in provincia di Vicenza (-3,9%). La quota Veneta del Pressato è pari al 94%, il restante viene prodotto in Trentino. La produzione dell'Allevo, in aumento del 4,8%, tocca le 232.536 forme, con un sensibile aumento proprio a Vicenza (+6,0%), recuperando quindi in parte la perdita produttiva del 2016. La produzione Veneta è del 96%, lasciando al Trentino solo il 4% del totale. L'aumento dell'Asiago stagionato è conseguente anche a iniziative promozionali del Consorzio di Tutela che ha portato ad un incremento delle vendite del 19%, un calo delle scorte e anche prezzi soddisfacenti nell'ultima parte dell'anno. Continua il rafforzamento sui mercati esteri, grazie ad un ulteriore aumento dell'esportazione (2,2%) per un totale di 1.777 tonnellate, ovvero il massimo volume storico per questo formaggio e con una crescita del 71% in soli otto anni.

Le quotazioni dell'Asiago pressato 20 gg. recuperano, rispetto al 2016, del 5%, toccando il prezzo medio annuo di 4,5 euro/kg, mentre calano le quotazioni dell'allevo 6 mesi che si fermano a 5,5 euro/kg (-6,7%). In tutte e due le tipologie vi è stato un andamento altalenante delle quotazioni dalla primavera a fine anno, con la tendenza a salire nell'ultima parte dell'anno.
Continua la perdita produttiva del **Montasio** che, per la prima volta, scende sotto le 800.000 forme (794.576), pari a -2,7%. In calo anche le forme vendute (809.748, - 4,5%), ma superiore alla produzione con un piccolo calo del magazzino totale. La quota Veneta è pari a circa il 50%. Le quotazioni del Montasio alla Borsa Merci di Udine registrano, dopo un paio d'anni, un discreto recupero. Il due mesi (fresco) fa segnare un prezzo medio annuo pari a 5,21 euro/kg (+5,3%), mentre il 6 mesi (mezzano) tocca i 7,11 euro/kg (+6,4%). Ancora in calo invece il vecchio (12 mesi), che si ferma a 7,8 euro/kg (-2,5%). L'andamento per le prime due tipologie è stato in leggero, ma costante, aumento durante tutto l'anno, con le quotazioni più alte a fine anno, mentre il vecchio è rimasto fermo sul valore medio tutto l'anno.
Aumenta la produzione di **Monte Veronese** del 3,8%, recuperando in parte la quota persa nel 2016 e superando le 97.000 forme, con una produzione piuttosto altalenante negli ultimi 5/6 anni. Nonostante ciò, si deve notare una tenuta dei prezzi che hanno recuperato sul 2016, con una media annua pari a 5,13 euro/kg per il Pressato (+6,8%), mentre il d'Allevo fresco e il mezzano hanno quotato, su base annua, rispettivamente 5,85 euro/kg e 6,82 euro/kg (+6%, +5,4%).
Per il secondo anno consecutivo cala la produzione del **Piave**, che si ferma a 335.000 forme. Un calo dovuto alla scarsa produzione nei mesi estivi e il lento recupero a fine anno.
Il contenimento delle produzioni del secondo semestre, ha consentito al Piave fresco e al mezzano un discreto recupero delle quotazioni nello stesso periodo. Il Piave fresco ha chiuso con un prezzo medio annuo pari a quello del 2016 (7,58 euro/kg), così pure il mezzano che chiude a 7,33 euro/kg (-0,35%). Maggiore difficoltà, invece, per il Piave vecchio a tenere le quotazioni del 2016, infatti perde l'1,45% sul prezzo medio annuo (8,72 euro/kg), così come il Piave Selezione Oro che segna un -1,9% su base annua, fermandosi a 9,25 euro/kg, con quotazioni peggiori nel secondo semestre.

Consegne: 11,78 mil. q.li

N° di allevamenti in BDN: 3.358

Prezzo latte: 37,99 euro/100 lt

5.2 Bovini da carne

Secondo i dati di contabilità nazionale Istat, la produzione di carne bovina in Veneto è leggermente aumentata di quasi 1 punto percentuale, arrivando a 173.000 tonnellate, meglio dell'andamento nazionale la cui produzione è cresciuta solo dell'0,6%. Il Valore della produzione veneta ai prezzi di base, calcolata dall'Istat, è risultata pari a 420 milioni di euro, con una crescita del 2,5%, in linea con quello nazionale.
I dati nazionali dell'indagine campionaria Istat sui macelli indicano una diminuzione della macellazioni bovine di oltre il 6% in numero di capi e in peso morto. In particolare, a carico dei vitelloni maschio (-7,1% in numero e -5,8% in peso morto) e femmina (-10,3% in numero -5,2% in peso morto), anche la macellazione di vacche è diminuita del 7,1% in numero e 9,2% in peso morto. Il numero di capi totali macellato è stimato dall'Istat pari a 2,65 milioni, di cui i vitelloni maschi e femmina sono 1,38 milioni, le vacche quasi 500 mila e i vitelli circa 647 mila, mentre in BDN il dato del numero totale di capi macellati in Italia risulta di 2,65 milioni, superiore di quasi 1% rispetto il 2016. I capi macellati di origine veneta sono stati quasi 745.000 (+14,6%), di cui 195.000 macellati fuori regione (+11,7%).
In base ai dati della BDN al 1 dicembre 2017, erano presenti in Veneto 783.000 capi (+1%), in aumento i maschi 1-2 anni (145.000, +9,8%), i maschi >2 anni (121.000, +3,6%) e le femmine 1-2 anni (133.000, +8,3%). In diminuzione i maschi sotto l'anno (192.000, -4,9%). Stabili le vacche da latte, più le giovenche da latte > 2 anni (181.000) e le femmine da latte 1-2 anni (circa 50.000).

La BDN indica per il 2017 un numero di ingressi di animali vivi in Veneto in aumento del 3,1% rispetto al 2016, raggiungendo i 564.000 capi, circa 17.000 in più. I capi provengono, soprattutto, dalla Francia (464.665, +8,4%), seguita dall'Austria (24.500, -12,0%), dalla Lituania (17.700, -29,5%), dalla Romania (17.300, +36,9%) e dalla Polonia (10.000, -38,8%). In forte calo quelli della Rep. Ceca (-52,8%), che non hanno superato i 2.600 capi, mentre stabili quelli da Irlanda e Germania intorno ai 7-8.000 capi. La Francia continua ad incrementare la propria quota di mercato in Veneto, arrivata ormai all'82% del totale. Il Veneto rimane la regione che più importa animali da allevamento, con una quota di oltre il 60% sul totale nazionale.

Tabella 5.2 - Quantità e valore della produzione per provincia nel 2017 - BOVINI DA CARNE

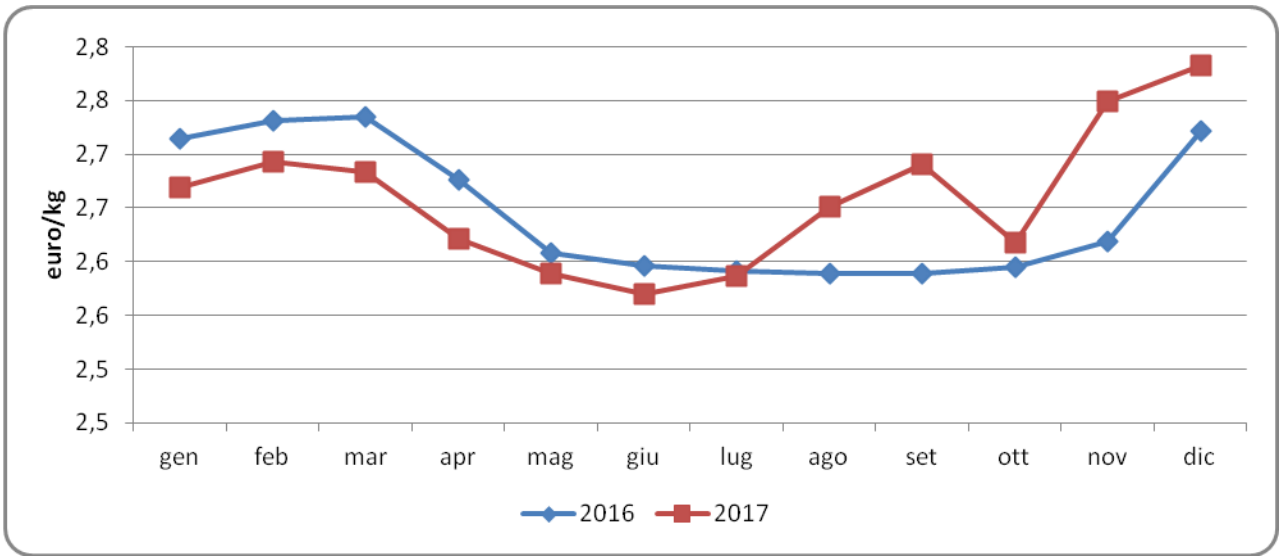
	Quantità prodotta		Valore ai prezzi di base
	2017 (000 t)	2017/2016 (%)	2017 (000 euro)
Belluno	3.339		8.114
Padova	38.058		92.491
Rovigo	13.921		33.831
Treviso	34.357		83.496
Venezia	10.837		26.336
Verona	50.382		122.440
Vicenza	22.107		53.725
Veneto	**173.000**	**0,78**	**420.433**

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 5.1.
Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat

Sempre secondo la BDN ci sono in Veneto quasi 7.000 allevamenti ad indirizzo da carne con almeno 1 capo, quasi 500 in meno rispetto al 2016 (-6%). Tuttavia, continuano ad aumentare gli allevamenti di maggiore dimensione, in particolare quelli da 100-499 capi (809, +2%) e quelli >500 capi (250, +9%), calano tutte le altri classi, evidenziando quindi come il grosso della zootecnica regionale sia fatta da poco più di un migliaio di allevamenti altamente specializzati. In Veneto sono inoltre presenti circa 280 allevamenti ad indirizzo misto latte e carne, la maggior parte di dimensioni medio-piccole, ma anche una sessantina con oltre 50 capi.
L'indagine Ismea-Nielsen sugli acquisti delle famiglie italiane mette in evidenza una inversione di tendenza nell'acquisto di carne bovina, dopo diversi anni aumenta il consumo in volume seppure solo dell'1,7%, meglio in valore pari a +3,4%. Bisogna ricordare che nel corso degli ultimi 5 anni si era perso una quota in quantità e valore di circa il 15%. In termini territoriali, le aree di maggior spinta sono state il centro Italia (+5,3%) e il Nord-Est (+4,5%), stabile il Sud (+0,6%), mentre nel Nord-Ovest continua il calo (-1,8%). Il recupero è stato favorito dalle famiglie con figli e dagli affezionati, mentre single o coppie continuano a diminuire l'acquisto. La carne bovina pesa circa il 4,4% sulla spesa degli italiani ed è la prima fra le carni acquistate in valore, che nel complesso sommano al 10% della spesa agroalimentare. Secondo una recente ricerca Ismea-Nielsen, ci sono circa 4 milioni di italiani (dai 14 anni in su) che non consumano carne rossa, pari all'8%, mentre la consumano 48,7 milioni (sempre dai 14+), pari al 92%. Ma come è percepita la carne rossa nel vissuto degli italiani? I punti deboli sono legati nel complesso, in un confronto con altre proteine animali, a un profilo più debole: non è ritenuta un alimento leggero e non si può consumare senza porvi attenzione, come il pesce ad esempio. Per chiudere questa analisi, ci sono tre principali fattori che oggi condizionano gli acquisti anche della carne e sono il servizio (piatti pronti), il prezzo e il salutismo.
Nonostante la leggera ripresa dei consumi in peso, è diminuita leggermente la quantità di carne importata (-1,1%), mentre le carni fresche e refrigerate sono diminuite del 2,2%. E' invece aumentato del 6,1% l'import in quantità di carni congelate, la cui quota è intorno al 13% del totale, ma in compenso anche l'export (+11%) si mostra su quantitativi similari. In termini di valore, le carni fresche e refrigerate non sono aumentate, mentre per le congelate l'aumento è stato dell'8,3%.
Il contenimento delle importazioni e il mercato al consumo più vivace, hanno favorito le quotazioni degli animali da macello. I prezzi rilevati presso la Borsa Merci di Padova, indicano un miglioramento medio annuo per gli *Charolaise* e incroci, stabile per i *Limousine*. La *Charolaise* 1° m. ha aumentato la quotazione media annua di circa il 3%, con un andamento crescente e il massimo nei mesi autunnali, consolidando un

prezzo medio annuo di 2,54 euro/kg, con punte superiori a 2,7 euro/kg. Le femmine, invece, hanno mantenuto i prezzi del 2016. Lo stesso per i *Limousine* m. il cui prezzo al macello è oscillato intorno ai 2,8 euro/kg (media annua 2,81 euro/kg), mentre per la caduta delle importazioni di animali da ristallo non vengono più quotati i polacchi.
Sul fronte degli animali da ristallo si deve registrare un aumento del costo dei boutard *Charolaise*, mentre è rimasto contenuto quello dei *Limousine*. Le quotazioni dei *Charolaise* m. 350 kg sono cresciute, passando da inizio anno ai mesi autunnali, con punte prossime ai 3 euro/kg (media annua 2,89 euro/kg), così pure i *Charolaise* 450 kg, il cui massimo l'hanno toccato nei mesi estivi (media annua 2,69 euro/kg), con un aumento di poco superiore al 3%. Per i *Limousine*, più stabili, le quotazioni sono aumentare leggermente verso fine anno, bloccando la quotazione media a 2,89 euro/kg (+1,5%). Più contenuti gli aumenti per i boutard femmine sia *Charolaise* (300 kg, media 2,83 euro/kg) che *Limousine* (300 kg, media 3,05 euro/kg)

Figura 5.1 - Andamento dei prezzi all'origine dei vitelloni/manzi da macello* (medie mensili - Borsa Merci di Padova)



(*) media dei valori mensili relativi alle razze Limousine m. e Charolaise m.

	2017	2016	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	2,66	2,65	0,43

L'Ismea effettua da alcuni anni il monitoraggio dei costi di produzione per partita su allevamenti di medie e grandi dimensioni localizzati, in Veneto e Piemonte nell'ambito dell'attività dell'Osservatorio economico della zootecnia. Sono sicuramente indicativi delle variazioni su base annua più che in senso assoluto, in quanto ogni realtà aziendale è diversa. Come l'anno precedente, in Veneto il monitoraggio ha riguardato allevamenti medi (≤550 capi) e grandi (>550 capi), che allevano principalmente *Charolaise* e Garonnesi.
Il costo principale riguarda l'acquisto del ristallo, che mediamente è pesato quasi per il 65% nei grandi allevamenti e per il 62,5% nei medi, diminuito del 3,5% a capo. Segue il costo alimentare col 22-22,5% del peso, uguale al 2016, che è diminuito circa del 2,4% a capo. Sono diminuiti i costi a capo anche per i carburanti/lettiere/medicinali e altri costi sia per i grandi (-2,5% e -4,7%), che per i medi (-1,5% e 2,7%). Nel complesso, i costi correnti sono diminuiti del 2,9% per i grandi e del 3,1% per i medi, pari ad un costo a capo di euro 1.666 per i grandi e 1.675 per i medi. I ricavi medi a capo per i grandi sono stati 1.756 euro che, sottratti gli altri costi (lavoro, interessi, ammortamenti), danno una perdita a capo intorno ai 23 euro. Per i medi, considerando gli altri costi, la perdita risulta di ben 56 euro. E' evidente, quindi, che il risultato mette in difficoltà gli allevamenti sul piano degli investimenti e dell'innovazione, anche se la situazione sembra essere stata meno pesante rispetto al 2016.

Quantità prodotta: 173 mila t

Valore della produzione: 420 milioni

Prezzo vitelloni: 2,66 euro/kg

5.3 Suini

Il valore della produzione ai prezzi di base del comparto suinicolo veneto nel 2017 è stata calcolata dall'Istat in 223 milioni di euro, in netto aumento rispetto al 2016 (+12,8%), grazie soprattutto ai maggiori prezzi sul mercato all'origine. Il valore della produzione veneta corrisponde al 6,5% del totale nazionale e mantiene il Veneto in quarta posizione dopo Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte. In quantità, la produzione veneta è stata stimata pari a circa 136 mila tonnellate, in contrazione del 2,8%. Le province (tab. 5.3) dove si concentra la produzione sono Verona, che detiene circa 1/3 del totale, seguita da Treviso (20%) e Padova (17%).

Tabella 5.3 – Quantità e valore della produzione per provincia nel 2017 - SUINI

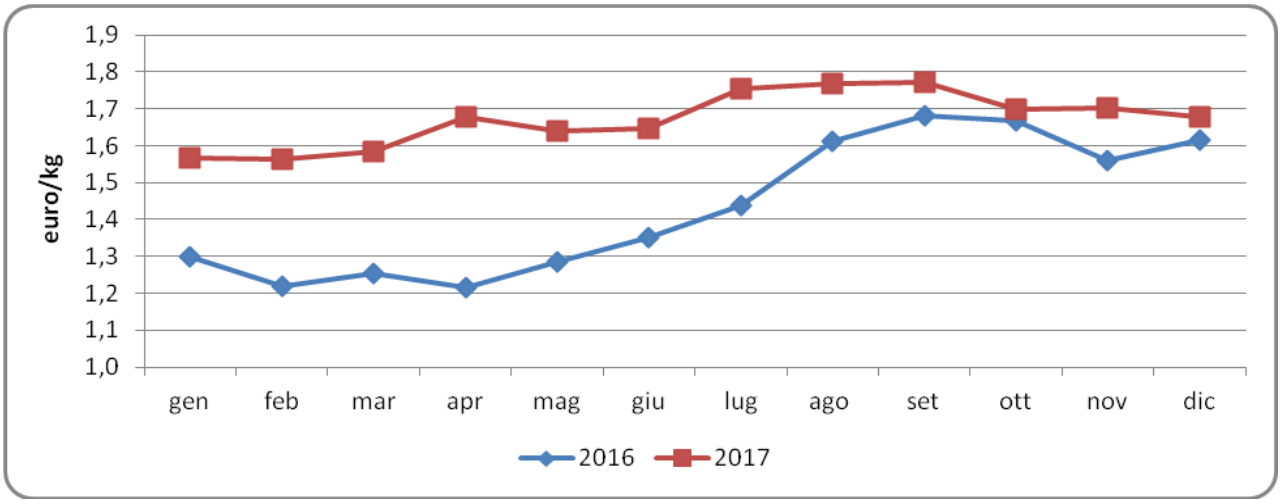
	Quantità prodotta		Valore ai prezzi di base
	2017 (000 t)	2017/2016 (%)	2017 (000 euro)
Belluno	4.502		7.359
Padova	23.181		37.889
Rovigo	13.857		22.649
Treviso	28.411		46.438
Venezia	9.515		15.551
Verona	46.558		76.099
Vicenza	10.475		17.122
Veneto	**136.500**	**-2,86**	**223.107**

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 5.2
Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat

La produzione nazionale, fortemente condizionata da quella lombarda (che rappresenta circa il 50% del totale) ed emiliana, ha registrato un diminuzione pari a quasi il 4% in numero di capi macellati e del 5% in peso morto. Sono diminuiti sia i magroni (-18,2% in numero, -17,2% in peso morto), che i grassi (-3,2% in numero e 4,8% in peso morto). Anche i lattonzoli sono fortemente diminuiti in numero (-11%), mentre hanno tenuto sul piano quantitativo (-0,7% in peso morto).
L'indagine nazionale dell'Istat sul patrimonio suino all'1 dicembre 2017 registra un leggero aumento di capi complessivo (+1,1%), mentre a livello regionale vi è un contrazione (-1,35%). Il patrimonio nazionale si caratterizza per un aumento soprattutto dei suini da ingrasso fino a 80 kg (+3,57%), dei verri (1,23% e delle scrofe montate per la prima volta (+6,9%) e delle scrofe non ancora montate (+7,3%), che complessivamente vanno ad indicare un probabile aumento della produzione per il 2018.
In Veneto la situazione risulta più articolata. Aumentano i suini da ingrasso fino a 80 kg (+8,9) e fino a 110 kg (+1,9%), ma diminuiscono decisamente i suini sopra 110 kg (-11,4%). Inoltre, quasi si dimezzano i verri (-41,9%) e in diminuzione anche le scrofe montate (-3,1%), montate per la prima volta (2,3%) e, soprattutto, non ancora montate (-57,8%). Segnali di difficoltà della suinicoltura veneta nella fase riproduttiva, che prima la caratterizzava. Il numero di allevamenti veneti registrati nella BDN è molto alto, circa 9.100, tuttavia la stragrande maggioranza, quasi 7.000, sono allevamenti familiari con pochi capi. Gli allevamenti da ingrasso aperti professionali con capi presenti a dicembre 2017 risultano pari a 662, in diminuzione rispetto al 2016 del 7%. Meno della metà di questi sono inseriti nella filiera DOP (332 allevamenti, - 3,2%), con una

quota sul totale degli allevamenti DOP pari all'8,4%. Il numero dei suini certificati è stato 534.560 (-4,4%), quasi 25.000 in meno, pari al 6,8% della quantità nazionale, che invece è diminuita di quasi 320.000 capi rispetto al 2016, fermandosi a 7,8 milioni di capi certificati.
Secondo il rilevamento Ismea-Nielsen sui consumi delle famiglie, si inverte il trend della spesa di prodotti a base di carne suina. Per quanto riguarda la carne fresca, vi è stato un aumento della spesa nell'ordine del +2,7%, sia per un aumento della richiesta (1,4%), che per una salita dei prezzi (+1%). Anche la domanda delle famiglie per i salami è cresciuta del 3,6% in spesa, sia per la crescita dei prezzi che per la quantità, mentre per il prosciutto cotto l'aumento della spesa è stato più contenuto (1,9%), come anche per il crudo (+0,9%). Da rilevare che, se la produzione industriale complessiva del comparto è leggermente aumentata (+0,3% in quantità), quella dei prosciutti crudi è diminuita in quantità del 2,3% a causa soprattutto della diminuzione produttiva delle DOP.
Il settore è stato anche favorevolmente sostenuto dalle esportazioni di prodotti lavorati: in quantità è cresciuto complessivamente del 3,3% e ben del 6,9% in valore. I prosciutti crudi, che costituiscono quasi il 40% in peso e il 50% in valore delle esportazioni, sono cresciute del 1,9% in quantità e 1,2% in valore. Meglio hanno fatto i salami stagionati (+9,5% in quantità e 7,9% in valore), che rappresentano circa il 20% del valore delle esportazioni. Ancora migliori sono i risultati dei prosciutti cotti (+13,8% in quantità e 10,3% in valore), che hanno una quota del 10% in valore delle esportazioni. I principali mercati di destinazione all'interno dell'UE (complessivamente +3% in quantità e +6,8% in valore) sono stati Germania con un +3,2 in quantità e +10,2% in valore, la Francia (+2,5% in quantità e 7,1% in valore), Regno Unito (+3,9% in quantità e 3,1% in valore). Infine, ottimo risultato anche per le esportazioni verso la Spagna (+7,4% in quantità e +14,1% in valore), mentre gli scambi extra UE sono saliti del +5,1% in quantità e del +7% in valore. Emerge soprattutto il risultato degli USA (+6,7% in quantità e +5,9% in valore).
Tra i prodotti esportati buoni risultati dei prosciutti crudi stagionati, con e senza osso in valore (+4%), la mortadella e i wurstel (+4% in quantità e valore), dei salami (+6,5% in quantità e +8% in valore), del prosciutto cotto (+6,6%, 11,4%) e anche della pancetta stagionata (+5,1% +9,6%).
La favorevole dinamica dei consumi ha marcato un segno positivo per le importazioni, seppur complessivamente modesto in quantità, più rivelante in valore: sono aumentati per importanza in valore le importazioni di prosciutti freschi (+5,4%) e mezzene di suini fresche e refrigerate (+14,1%), ma non in quantità (-1,8% e 4,2%).

Figura 5.2 - Andamento dei prezzi all'origine dei suini da macello (categoria suino pesante - media mensile - Borsa Merci di Mantova)



	2017	2016	Var (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	1,67	1,43	+16,64

Fonte: Borsa Merci della Camera di Commercio di Mantova

Nel 2017 si è rafforzato il recupero delle quotazioni dei suini pesanti, grazie ad un mercato vivace soprattutto nel periodo estivo. Il prezzo medio annuo è salito del 15%, raggiungendo una quotazione media sulla piazza di Mantova di 1,67 euro/kg, pari al prezzo CUN (Commissione Unica Nazionale). Le quotazioni, dopo una iniziale caduta rispetto agli ultimi mesi del 2016, hanno ripreso a salire da marzo per portarsi a valori prossimi a 1,8 euro/kg tra agosto e settembre, mai raggiunti negli ultimi anni. Grazie alla riduzione dei costi energetici e alla stabilità dei costi alimentari, la redditività è cresciuta, calcolata su base annuale intorno al 5%, nonostante la crescita del costo dei suinetti da ingrasso (+8%), facendo del 2017 una delle migliore annate dell'ultimo quinquennio. Situazione che potrebbe essere messa in discussione in futuro per la reazione della fase di trasformazione, dovuta a un non altrettanto favorevole andamento della redditività nello stesso periodo (macellazione -12% e stagionatura dei prosciutti crudi DOP:-13% San Daniele, -16% il Parma).

5.4 Avicunicoli

Secondo l'Istat la produzione di carne avicola veneta è leggermente diminuita in quantità fermandosi a 561.000 tonnellate (-0,7%), perdendo meno che a livello nazionale (-2%). Infatti il dato sulle macellazioni nazionali a peso morto indica un perdita produttiva per polli e galline dell'1,5% e per i tacchini del 7%.
Il Veneto rimane la regione leader dei capi avicoli macellati con circa il 45% del totale peso morto nazionale, in base ai dati sulle macellazioni. Il valore della produzione ai prezzi di base, calcolato dalla contabilità nazionale, è risultato di 776 milioni di euro, in aumento di ben 7,7% rispetto al 2016. Crescita superiore a quella nazionale che si ferma a +6,4%, favorita dalle buone quotazioni. A livello provinciale, Verona rimane saldamente al primo posto, detenendo circa il 50% della produzione regionale (tab. 5.4).
Completiamo i dati sulle macellazioni evidenziando che le maggiori riduzioni sono state a carico dei polli da carne (-1,4%), delle galline ovaiole (-11%), galline da riproduzione (-2,9%) e tacchini maschi (-8,7%). Dati confermati anche dall'osservatorio UNAitalia, che stima la produzione di carni avicole in Italia pari a 1.354.000 tonnellate, in diminuzione rispetto al 2016 (-2,5%).
Andando nel dettaglio delle varie tipologie di carni avicole, il consumo di carne di pollo ha registrato un incremento pari allo 0,7% circa, mentre i consumi di carne di tacchino risultano in calo (-5,2%). Trend in leggero calo anche per i consumi delle altre carni avicole (UNAitalia). Ciò anche se la rilevazione Ismea-Nielsen sui consumi delle famiglie propende per un incremento della spesa dell'ordine del 4% su base annua, dovuta quasi tutta ai maggiori prezzi, cresciuti soprattutto nell'ultimo trimestre, favorita anche dai focolai di influenza aviaria, che hanno ridotto la disponibilità specialmente di carne di tacchino. Nel complesso, gli Italiani consumano 15,48 Kg di carne di pollo e 4,21 Kg di carne di tacchino, con non significative differenze rispetto al 2016.

Tabella 5.4 - Quantità e valore della produzione per provincia nel 2017 – POLLAME

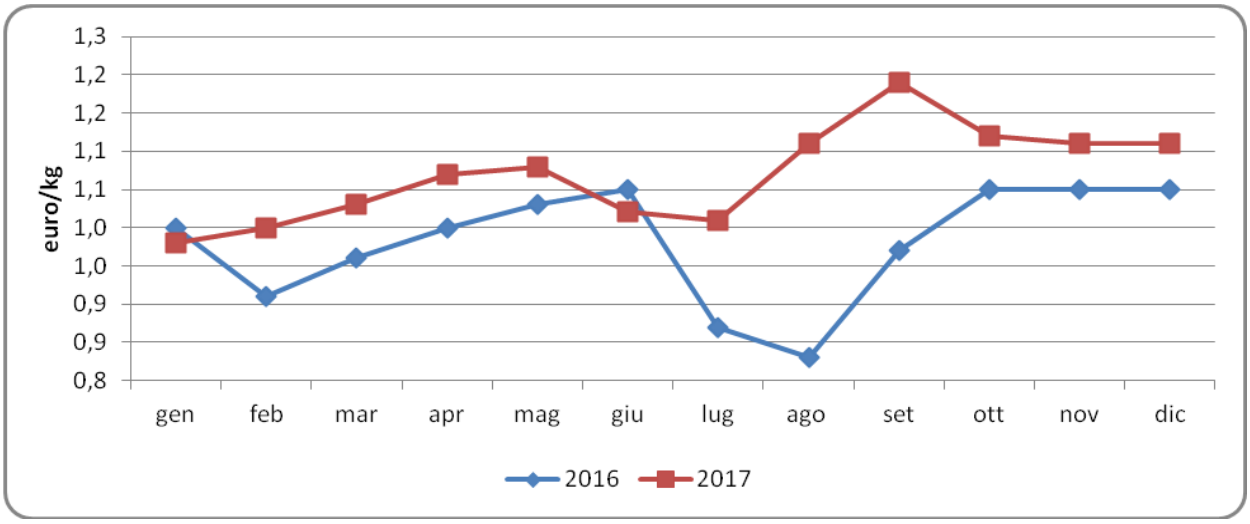
	Quantità prodotta		Valore ai prezzi di base
	2017 (000 t)	2017/2016 (%)	2017 (000 euro)
Belluno	146		202
Padova	90.959		125.878
Rovigo	26.120		36.147
Treviso	61.838		85.578
Venezia	73.046		101.088
Verona	257.307		356.086
Vicenza	51.941		71.881
Veneto	**561.358**	**-0,75**	**776.860**

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 5.3
Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat

Rimane confermato l'alto livello di auto-approvvigionamento del comparto. I dati diffusi da Unaitalia mostrano che i livelli di auto-approvvigionamento del settore in Italia è del 103,6% per le carni di pollo consumate e addirittura del 121,3% per le carni di tacchino. Nonostante l'alto auto-approvvigionamento, qualche squilibrio temporale tra domanda e offerta e disponibilità di prodotto estero a buoni prezzi ha favorito una

ripresa delle importazioni di carni avicole (+19% in quantità, 11% in valore), che comunque rappresentano non più del 7% del'offerta complessiva.
Il Veneto rimane leader incontrastato a livello nazionale per la produzione della carne di tacchino, riuscendo a coprire oltre il 55% del totale nazionale e con una quota sull'avicolo regionale intorno a 30%, mentre il restante quasi 70% è coperto dal polli e galline. Sono assolutamente minoritarie le produzioni di oche, anatre e altri volatili.
Secondo i dati della BDN al 31 dicembre 2017, erano presenti in Veneto 806 allevamenti da carne con capacità di accasamento superiore ai 250 capi (-1,5%), di cui 754 (-1,3%) con capacità superiore ai 5.000 capi. Circa la metà sono ubicati nella provincia di Verona. Gli allevamenti di tacchini sono 480 (-4,2%), quasi tutti con capacità superiore ai 500 capi e dei quali 335 in provincia di Verona.
Da ricordare che nel 2017 si sono sviluppati in Veneto focolai di influenza aviaria, in totale 16 focolai e 18 abbattimenti preventivi, che hanno portato a eliminare oltre 254 mila capi (per l'85% tacchini), specie nella Bassa Veronese, nella Bassa Padovana, nel Polesine e nel Veneziano. Finora per i danni diretti (indennizzo degli animali e spese operative connesse) sono stati corrisposti 2,63 milioni di euro. Sono attesi ulteriori indennizzi per 1,3 milioni di euro. Questi però non ristorano gli allevatori dei danni indiretti subiti a causa del fermo obbligatorio dello stabilimento e dei divieti collegati. Un focolaio rilevato comporta, infatti, l'abbattimento di tutti gli animali dell'allevamento e la creazione di una zona di protezione di tre chilometri di diametro e una di sorveglianza di 10 chilometri di diametro, dove non si possono "accasare" per oltre un mese animali, e di limiti al movimento e, quindi, alla macellazione
Il 2017 fa segnare una ripresa delle quotazioni sia per i polli da carne, che per i tacchini (fig. 5.3). Per i primi, sulla piazza di Verona, il prezzo medio annuo è arrivato a 1,07 euro/kg (+9,2%), con valori sopra la media in primavera e nei mesi finali dell'anno. Anche il tacchino da carne maschio pesante ha recuperato sul 2016, fissando un prezzo medio annuo pari a 1,36 euro/kg (+4,6%), ma ancora sotto i livelli del 2015 e anni precedenti. In questo caso gli aumenti delle quotazioni si sono concentrate negli ultimi 4 mesi dell'anno, con punte di 1,5 euro/kg, mentre i primi mesi dell'anno i valori non hanno superato i 1,2-1,3 euro/kg.
Nonostante un certo recupero dei prezzi, soprattutto per i polli, e una buona stabilità dei costi di produzione, la ragione di scambio si è mantenuta insoddisfacente per buona parte dell'anno, con una ripresa solo negli ultimi tre mesi, con difficoltà per gli allevamenti a salvare l'anno.
La produzione veneta di **uova** è risultata, secondo l'Istat, in leggera contrazione arrivando appena sopra i 2 miliardi (-0,7%), pari al 15% del totale nazionale. Il valore della produzione ai prezzi di base risulta 196 milioni di euro, in netto aumento sul 2016 (+15%), grazie alle migliori quotazioni sul mercato all'origine.
La produzione nazionale, stimata dall'Istat è rimasta sui livelli del 2016 e pari a poco più di 13 miliardi di uova (-0,6), mentre le valutazioni UNAitalia la danno in calo (-2,3%) e quindi non superiore ai 12,6 miliardi, con un abbassamento dell'auto-approvviggionamento dal 98% al 96%, che spiegherebbe la ripresa delle importazioni (+19%), che rappresentano il 10% della disponibilità complessiva.

Figura 5.3 - Andamento dei prezzi all'origine dei polli da carne (medie mensili - Borsa Merci di Verona)



	2017	2016	Var (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	1,07	0,98	+9,2

Fonte: Borsa Merci della CCIAA di Verona

Circa il 45% delle uova viene utilizzato dall'industria agroalimentare italiana per la trasformazione, il restante va al consumo diretto e venduto confezionato per circa il 60% dalla distribuzione moderna. Secondo le rilevazioni Ismea-Nielsen, nel 2017 la spesa delle famiglie è aumentata del 4,8% di cui 1,3% dipende da un aumento della quantità. Da rilevare che le diverse tipologie di allevamento hanno mostrato variazioni diverse, in particolare sono cresciuti gli acquisti di uova proveniente da allevamenti a terra (+19%) e certificate biologiche (14%), mentre quelle da allevamenti in gabbie arricchite sono in flessione (-10%). Molto buono il recupero delle quotazioni delle uova, dopo la difficile annata 2016. Le due categorie più commercializzate, la L e la M, hanno fatto segnare aumenti medi annui vicini al 10%. Precisamente, per la categoria L il prezzo medio annuo si è assestato a 12,37 euro/100 pz (+9,6%), mentre la categoria M si è fermata a 11,39 euro/100 pz (+8,7%). Da rilevare che sono stati soprattutto le quotazioni degli ultimi 4 mesi dell'anno ad alzare nettamente la media annua, mentre quelle dei mesi precedenti sono tutte sotto la media. Sulla base dei dati in BDN di Teramo in Veneto gli allevamenti di galline ovaiole >250 capi sono aumentati, passando a 225 con un incremento del 9,2%. In particolare sono aumentati gli allevamenti a terra (+19%) e all'aperto e biologici, mentre sono diminuiti quelli in gabbia (-5%).
La produzione di carne di **coniglio** in Veneto ha subìto ancora una netta flessione, secondo i calcoli dell'Istat, pari a 535.000 quintali (-8%), in linea con l'andamento nazionale. Dato confermato anche dall'indagine campionaria sulle macellazioni (-8,7%).
L'andamento negativo della produzione continua a rispecchiare il trend del mercato al consumo che, come rilevato da Ismea-Nielsen (Panel consumatori) si è contratto del 12,9% in quantità e del 7,4% in valore, la più alta degli ultimi 5 anni. Il che ha avuto riflessi diretti anche sulle importazioni complessive calate del 13,7% in quantità e del 3,7% in valore. Dalla Francia, da cui importiamo oltre la meta della carne di coniglio, sono diminuite del 12% in volume e del 5% in valore, mentre sono aumentate quelle dalla Spagna (+7% in volume e +16 in valore). I tentativi di trovare sbocchi di mercato ha favorito l'interesse per l'esportazione che sono quasi raddoppiate (+91% in volume, ma solo + 8,9% in valore). Oltre ai tradizionali mercati tedesco e maltese, nel 2017 si sono aperte le porte della Cina con interessanti volumi, ma a prezzi bassi. La decisa contrazione produttiva, anche per l'uscita dal mercato di allevamenti, ha sorretto un discreto recupero delle quotazioni con un miglioramento intorno all'8% su base media annua. Il prezzo medio annuo è risultato pari a 1,84 euro/kg, con valori decisamente sopra la media negli ultimi due mesi del'anno (superiori a 2 euro/kg). Ciò ha contribuito a migliorare la ragione di scambio, che su base tendenziale annua è migliorata di circa il 7%, grazie soprattutto alla stabilità dei costi di produzione e al netto incremento delle quotazioni nella parte finale dell'anno.

5.5 I principali risultati economici del settore della pesca

Risulta che nel 2017, dagli ultimi dati rilevati dai conti economici regionali dell'*Istat*, la produzione di beni e servizi della pesca in Veneto sia pari a circa 182 milioni di euro, con un rialzo annuo dello 0,8%. Il valore aggiunto ai prezzi di base, di contro, registra una perdita annua del -1,9%, a fronte dei 92,5 milioni di euro rilevati. I consumi intermedi ai prezzi d'acquisto sono pari a 85,3 milioni di euro con un incremento del +3,7% rispetto a quanto rilevato nel 2016. Il comparto pesca e acquacoltura regionale rappresenta il 2,9% dell'intera produzione primaria regionale del 2017, ma in termini di valore aggiunto tale quota, sul totale veneto, sale al 3,1%.
Complessivamente, secondo i dati di *Infocamere*, nel settore ittico primario nel 2017 sono coinvolte 3.085 imprese, che si presentano in crescita rispetto al 2016 dell'1,4%. Anche nell'ultimo anno continua la ripresa del numero delle aziende della pesca marittima, in quanto alle 1.460 unità rilevate si associa un +3% di incremento annuo. Rallenta, invece, l'ascesa ultradecennale delle ditte dell'acquacoltura: infatti alle 1.625 unità rilevate corrisponde l'aumento nell'ultimo anno di una sola unità (+0,1%). Dall'analisi dello stato giuridico delle aziende, risultano ancora una volta le imprese individuali ad essere le più rappresentate, visto che le 2.580 aziende di questo tipo corrispondono a quasi l'84% del totale regionale. Le società di persone

vanno poco oltre l'11%, mentre le società di capitale e le altre forme associative si fermano rispettivamente all'1,2% e 3,7%. Le imprese rodigine, con 2.086 unità, rappresentano circa il 68% delle complessive 3.085 ditte del primario ittico regionale e il 65,3% di esse risultano impegnate nel comparto dell'acquacoltura. Nel veneziano si censiscono 842 aziende, con quasi l'80% attivo nel settore della pesca marittima (tab. 5.5).

Tab. 5.5 - Distribuzione delle sedi di impresa attive nel Veneto per provincia, attività economica e forma giuridica – Anno 2017

	Settore		Forma giuridica				Totale
	Pesca	Acquacoltura	Società di capitale	Società di persone	Imprese individuali	Altre forme	
Belluno	0	9	0	2	4	3	9
Padova	18	14	3	7	22	0	32
Rovigo	723	1.363	10	94	1.938	44	2.086
Treviso	2	26	2	12	13	1	28
Venezia	670	172	19	225	531	67	842
Verona	47	21	4	5	59	0	68
Vicenza	0	20	0	7	13	0	20
Totale	**1.460**	**1.625**	**38**	**352**	**2.580**	**115**	**3.085**
Var. 2017/2016	3,0%	0,1%	-2,6%	3,5%	1,5%	-4,2%	1,4%

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e Acquacoltura su dati Stockview – Infocamere

Mediamente nel 2017 le volanti operanti in Veneto sono uscite in mare per circa 173 giornate, ossia molto vicino al numero massimo di giornate (180) annue consentite dal Piano di Gestione del pesce azzurro. Invece, considerando il fermo pesca, le barche dedite allo strascico con rapidi di grandi dimensioni hanno pescato per circa 144 giorni, le divergenti sono uscite in mare in media 115 volte, mentre le piccole barche strascicanti per 100 giornate.
Nell'ultimo anno il fermo pesca obbligatorio ha interessato il comparto della pesca a strascico e quello delle volanti per 42 giorni totali, dal 31 luglio al 10 settembre. Nelle dieci settimane successive al fermo, rapidi, strascico a divergenti e volanti hanno pescato dal lunedì al giovedì per non più di 60 ore settimanali, dopodiché le ore lavorative sono salite a 72 su 5 giorni settimanali. Il divieto di pesca entro le sei miglia per le barche strascicanti e volanti fino al 31 ottobre ha consentito un'ottimale fase di riproduzione delle specie target, tutelandone i relativi stock.
Nel 2017, dall'analisi dei dati statistici contenuti nel *Fleet Register* della UE, la flotta marittima veneta, con 662 imbarcazioni registrate, evidenzia un lieve rialzo annuo pari al +0,5%. Se nell'ultimo anno la marineria di Caorle presenta una flotta inalterata nel numero di barche, quelle del Polesine e di Chioggia salgono rispettivamente del +0,6% e +2,8%, mentre la sola a presentarsi in calo è quella di Venezia (-3,6%). Come per la consistenza dei pescherecci, anche la stazza complessiva pari a 12.041 unità di GT (*Gross Tonnage*) e la potenza motore totale (79.392 kW) della flotta marittima veneta sono in salita, rispettivamente del +4,6% e +3,1% (tab. 5.6).

Tabella 5.6 – Parametri tecnici della flotta veneta per marinerie di appartenenza – Anno 2017

Marineria	Unità		Stazza		Potenza motore	
	numero barche	variazione 2017/2016	GT	variazione 2017/2016	kW	variazione 2017/2016
Caorle	164	0,0%	1.134	-2,1%	11.049	-2,3%
Chioggia	222	2,8%	8.175	7,2%	43.723	5,4%
Polesine	169	0,6%	1.942	2,2%	15.683	4,0%
Venezia	107	-3,6%	790	-3,7%	8.937	-2,5%
Totale	**662**	**0,5%**	**12.041**	**4,6%**	**79.392**	**3,1%**

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati Mipaaf-Fleet Register

Anche per il 2017 risultano in diminuzione i quantitativi di prodotti alieutici transitati nei sei *mercati ittici* del Veneto. Dai dati statistici dei mercati ittici, nell'ultimo anno si sono registrate 28.460 tonnellate totali, con un calo del -4% netto rispetto al 2016. Dei quattro mercati regionali alla produzione, solo quello di Porto Viro presenta quantitativi in rialzo (+20,4%), mentre per i restanti la perdita si tiene in un range compreso tra il -8,7% di Pila-Porto Tolle e il -15,8% di Caorle. I transiti totali, comprensivi anche dei prodotti di provenienza nazionale ed estera, per Chioggia registrano un +0,3%, mentre per Venezia si rileva una perdita dei quantitativi del -5,2%. Di pari passo coi quantitativi, risulta in calo anche l'incasso complessivo regionale, che associa un -4,8% ai complessivi 113,7 milioni di euro fatturati nel 2017. Tutti in discesa gli introiti delle vendite dei mercati ittici veneti, ad eccezione del solo Porto Viro, che fa registrare un incremento annuo del +14,1% (tab. 5.7).

Tab. 5.7 - Quantità e valori dei prodotti commercializzati nei mercati ittici veneti

Mercati	Quantità			Valori		
	2017 (t)	Incidenza sul totale	2017/2016	2017 (mln di €)	Incidenza sul totale	2017/2016
Venezia	8.430	29,6%	-5,2%	58,1	51,1%	-2,7%
Chioggia	11.422	40,1%	0,3%	37,5	33,0%	-5,9%
Caorle	158	0,6%	-15,8%	1,0	0,9%	-8,7%
Pila-Porto Tolle	7.793	27,4%	-8,7%	15,4	13,5%	-9,6%
Porto Viro	405	1,4%	20,4%	0,9	0,8%	14,1%
Scardovari	252	0,9%	-12,3%	0,8	0,7%	-19,2%
Veneto	**28.460**	**100%**	**-4,0%**	**113,7**	**100%**	**-4,8%**

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati dei mercati ittici

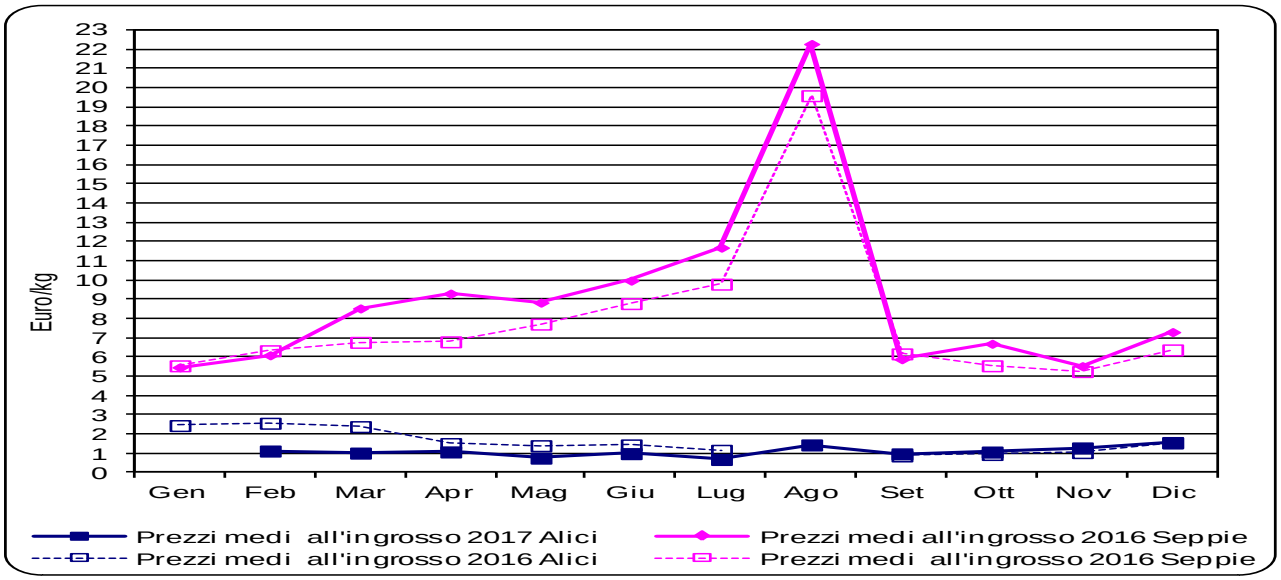
La produzione locale delle marinerie venete per il 2017, sbarcata nei sei mercati ittici regionali, è stata pari a circa 19.223 tonnellate, confermando il trend in discesa degli ultimi anni dei quantitativi con un -4,6% registrato rispetto al 2016. La perdita sale a -8,6% se, invece, consideriamo gli introiti scaturiti dalle vendite del prodotto locale, che nel 2017 si sono fermati al valore di circa 50,1 milioni di euro.
La pesca dei molluschi bivalve di mare, operata dai due Co.Ge.Vo. (Consorzi di Gestione Vongole) presenti in Veneto, è stata di 5.551 tonnellate totali, produzione che sale del +14,1% nel 2017. Il Consorzio di Venezia, con le 2.907 tonnellate registrate, mostra un rialzo produttivo del +9,3% annuo, mentre quello di Chioggia sale del +20,0% a fronte delle 2.644 tonnellate complessive pescate. Di vongole di mare, della specie *Chamelea gallina*, ne sono state raccolte 4.692 tonnellate, con un aumento della produzione, rispetto al 2016, del 17% netto. L'altro mollusco bivalve di mare pescato in Veneto, molto apprezzato, è il fasolaro (*Callista chione*) che, dopo diversi anni, vede aumentare la propria produzione del +1,4%, rialzo scaturito dalle circa 852 tonnellate del 2017. Frenata nella pesca ai bibi, i cosiddetti vermi di mare che sono utilizzati nella pesca sportiva e che da qualche tempo rappresentano un buon reddito complementare per i vongolari. Infatti, con le circa 7,5 tonnellate pescate, si rileva un brusco calo produttivo del 45%.
La successiva analisi che ha interessato il settore ittico regionale ha vagliato i prezzi medi alla produzione di alici e seppie, che sono tra le specie principali e caratteristiche del mercato ittico di Chioggia. Nel 2017, per le alici o acciughe, si è rilevato un prezzo medio di 1,08 euro/Kg, con una variazione annua negativa del -20,9%. Questo ribasso del prezzo delle alici è anche sintomatico dello spostamento verificatosi negli ultimi anni verso la pesca delle sardine, altra specie tipica del pesce azzurro adriatico. Opposto comportamento, di quanto visto per le alici, per il prezzo medio unitario delle seppie, che nel 2017 hanno spiccato gli 8,96 €/kg, presentandosi in aumento annuo del +44,7% (tab. 5.8). Emerge chiaramente dal grafico in figura come l'andamento della curva del prezzo medio delle alici sia molto costante nel corso dell'anno, costo che si tiene più alto ad inizio anno per poi scendere nel periodo post fermo pesca, quando i quantitativi di alici pescati aumentano sensibilmente. Invece, a causa della scarsità di risorsa nel periodo estivo, perché la specie è poco presente sotto costa, la curva del prezzo medio delle seppie evidenzia un elevato picco nei mesi più caldi dell'anno, per poi normalizzarsi nel periodo autunno-vernino (fig. 5.4).

Tab. 5.8 - Quotazione media annua (euro/kg) di alici e seppie nel mercato di Chioggia

	2017	2016	Variazione 2017/2016
Alici	1,08	1,36	-20,9%
Seppie	8,96	6,19	44,7%

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e Acquacoltura su dati del mercato ittico di Chioggia

Figura 5.4 - Andamento dei prezzi all'ingrosso di alici e seppie locali al mercato di Chioggia



Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati del mercato ittico di Chioggia

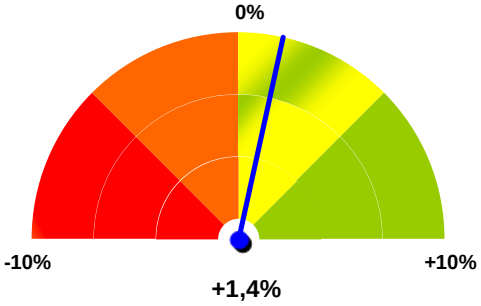
Il commercio estero veneto dei prodotti alieutici della pesca marittima e della piscicoltura tal quali, ossia di solo quelli che non hanno subito lavorazioni o trasformazioni varie post pesca, presenta un saldo ampiamente negativo. Infatti, nel 2017 la bilancia commerciale del settore ittico regionale presenta un saldo negativo per 262 milioni di euro, a fronte di esportazioni di pesce per complessivi 56,8 milioni di euro, mentre le importazioni sono salite fino a 318,8 milioni di euro (+0,2%). Le esportazioni di prodotti alieutici salgono rispetto al 2016 dell'1% netto. Anche nell' ultimo anno, in Veneto sono le province di Rovigo e Venezia quelle più attive negli scambi internazionali, anche se entrambe evidenziano dei cali, seppur minimi, dei valori delle transazioni internazionali effettuate, eccetto l'export di Rovigo (+0,7%) (tab. 5.9).

Tab. 5.9 – Il commercio con l'estero dei prodotti della pesca veneta (milioni di euro)

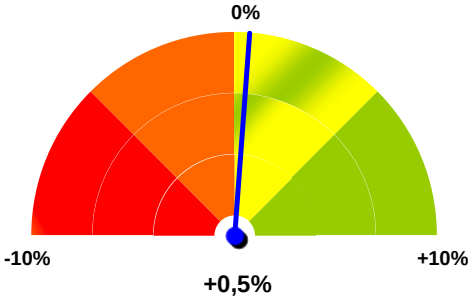
	Milioni di euro				Variazioni percentuali	
	2016		2017		2017/2016	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Belluno	0,2	0,0	0,2	0,0	2,0%	-9,6%
Padova	5,8	0,6	6,0	0,1	3,4%	-82,7%
Rovigo	81,5	21,5	79,2	21,7	-2,8%	0,7%
Treviso	18,5	2,1	21,6	2,6	16,5%	28,8%
Venezia	186,0	31,2	182,8	31,0	-1,7%	-0,6%
Verona	25,5	0,8	28,2	1,3	10,7%	70,3%
Vicenza	0,8	0,1	0,9	0,1	10,7%	-24,1%
Veneto	**318,3**	**56,3**	**318,8**	**56,8**	**0,2%**	**1,0%**

Nota: i dati del 2017 sono provvisori

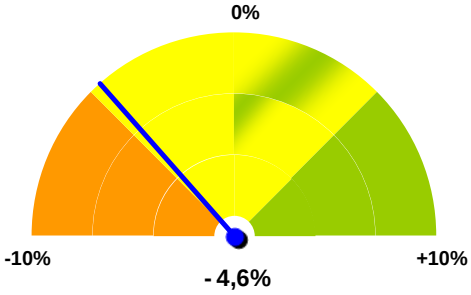
Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati ISTAT (2017)



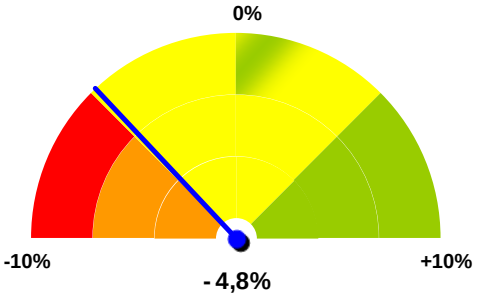
Imprese del settore ittico: 3.085 imprese



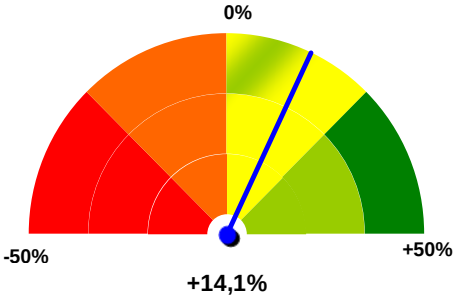
Consistenza della flotta: 662 battelli



Produzione locale dei mercati ittici: 19.223 t.



Fatturato dei transiti dei mercati ittici: 113,7 mln €



Pesca di molluschi bivalve in mare: 5.551 t.

6. SILVICOLTURA E FORESTE VENETE

6.1 La dinamica delle imprese e degli occupati del settore forestale regionale

La selvicoltura è quel comparto del settore forestale veneto che è dedito alla realizzazione di nuovi impianti ed anche alla coltivazione dei boschi, per fini commerciali o ambientali. In regione l'attività di selvicoltura interessa diverse aziende e altrettanti addetti ai lavori forestali.
Gli ultimi dati statistici per il 2017 *Infocamere-Movimprese*, del Registro delle Imprese della Camera del Commercio, evidenziano la presenza di 567 imprese iscritte nel settore "Silvicoltura e aree forestali" del Veneto, delle quali le attive sono 554, in diminuzione del -0,2% rispetto all'anno precedente (tab. 6.1).
Le province montane, dove maggiormente si concentrano le attività forestali, sono quelle di Belluno e Vicenza, che presentano rispettivamente 227 e 125 imprese attive. Le restanti aziende sono distribuite nelle altre province, anche in relazione alla superficie montana e collinare presente: 11% a Treviso, 9% a Verona, 8% a Padova, 4% circa a Venezia e Rovigo.

Tab. 6.1 - Imprese venete attive nel comparto forestale. Anno 2017

Provincia	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate
Belluno	234	227	11	14
Padova	45	45	3	0
Rovigo	21	20	1	0
Treviso	63	62	1	5
Venezia	24	24	1	0
Verona	52	51	3	4
Vicenza	128	125	4	9
Veneto	**567**	**554**	**24**	**32**

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Infocamere

Nell'ultimo anno si rileva l'iscrizione presso le Camere di Commercio di 24 nuove imprese boschive, con il grosso concentrato nelle province di Belluno (11 unità), Vicenza (4 unità), Padova e Verona con 3 unità. Di contro, le ditte cancellate nell'ultimo anno sono state 32, che inevitabilmente si concentrano nelle province di Belluno (14 unità) e Vicenza (9 unità).
Analizzando la forma giuridica delle aziende forestali venete, risulta che il 72% del totale di quelle registrate in tutte le province, pari a 400 unità, sono *imprese individuali*. A seguire troviamo le *società di persone* con il 13%, le *altre forme societarie* con il 9% e, infine, le *società di capitali* con il 6% circa. Rispetto a quanto esistente nel 2010, si registra un forte incremento delle società di capitali (+65%), mentre le restanti forme societarie mostrano degli aumenti più contenuti: le società di persone salgono del 17%, per le altre forme societarie il rialzo, invece, è dell'11%, mentre per le imprese individuali si ferma all'8%.
In termini occupazionali, sempre secondo dati *Infocamere*, la forza lavoro totale impegnata nel comparto boschivo regionale è pari a 753 unità, con un aumento rispetto al 2010 del +12,2%. Il 68% degli occupati si concentra nelle province di Belluno e Vicenza, con la prima che da lavoro a 385 persone, mentre nel vicentino sono attive 130 unità.

6.2 Superfici boschive e loro utilizzazioni

In attesa della conclusione dei lavori da parte del Mipaaf per la redazione del nuovo *Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi Forestali di Carbonio* (INFC), ricordiamo che la superficie forestale totale del Veneto, al netto della superficie investita ad impianti di arboricoltura, nel 2015 era pari a 465.624 ettari, che rappresentano il 4,2% dell'intera superficie boscata italiana. Analizzando la superficie boschiva totale regionale, l'89% di questa è rappresentata da bosco tal quale, mentre la restante parte dalle altre terre boscate. Nel periodo 2005-2015 la superficie boschiva totale è cresciuta del 4,7%.
Dal precedente rapporto del 2005, risulta che, dei quasi 398 mila ettari di bosco regionali presenti, il 50,3% delle superfici si concentra nella provincia di Belluno ed è tutto rappresentato da boschi alti, mentre un altro 24,2% è presente nella provincia di Vicenza. Del bosco alto della provincia bellunese, la superficie è rap-

presentata per un 37,3% da abete rosso, un altro 18,2% da larice e cembro, mentre il restante 5,4% è costituito da pinete.
Sul totale delle aree interessate da bosco, quelle coperte da boschi alti è pari al 99,4%, con la restante quota che è costituita dagli impianti di arboricoltura da legno (0,5%) e dalle aree momentaneamente prive di essenze legnose (0,1%). Inoltre, i 48.967 ettari interessati dalle altre terre boscate sono composti da arbusteti (46,1%), aree boscate inaccessibili o non classificate (44,1%), boscaglie (4,6%), boschi radi (3,7%) e, per finire, da boschi bassi (1,5%). Il 23,7% dei boschi alti veneti è composto da abete rosso, carpineti (20,9%), faggete (17,0%), larice e cembro (10,3%) e ostrieti (orni). Tra le essenze di caducifogli presenti ricordiamo i castagneti, le pinete e il rovere. Invece, negli impianti di arboricoltura da legna in Veneto, disseminati su circa 2.100 ettari, ritroviamo per l'83,6% pioppeti, mentre la rimanente quota rappresenta altre essenze di latifoglie, con impianti distribuiti tra le province di Treviso, Rovigo e Padova.
L'ulteriore analisi del settore forestale veneto ha preso in considerazione i dati della Regione del Veneto sulle utilizzazioni delle essenze legnose.
Nel 2017 sono state effettuate in totale 6.563 tagliate, con un calo annuo del -2,2%. I tagli hanno interessato una superficie complessiva di 4.989 ettari, con un aumento di area pari al +19,3% annuo. Considerando la categoria di proprietà delle aree interessate dai tagli, il grosso di questi è stato effettuato da privati (89,4% sul totale), con quelli effettuati su terreni comunali che si sono fermati al 4,9%, mentre le tagliate registrate su terreni boscati di proprietà regionale o nazionale sono pari al 5,7%.
Dalle tagliate effettuate in regione si sono ottenuti 266.632 metri cubi di prodotti legnosi derivanti da fustaia e 708.446 quintali provenienti da boschi cedui. L'incremento annuo registrato, rispetto a quanto prodotto nel 2016, è sul filo del +14% sia per le fustaie che per i cedui.
La maggioranza del prodotto legnoso deriva da tagli effettuati in terreni privati: infatti il 76% sul totale della massa da fustaia arriva da qui, come anche il 79% della massa del bosco ceduo (tab. 6.2).

Tab. 6.2 – Quantitativi di essenze legnose derivate dai tagli in bosco del Veneto

Essenza legnosa	massa fustaia 2016 (mc)	massa cedui 2016 (q)	massa fustaia 2017 (mc)	massa cedui 2017 (q)	massa fustaia var. 2017/2016	massa ceduo var. 2017/2016
Proprietà						
privati	202.757	562.531	236.937	614.323	16,9%	9,2%
comunali	56.613	131.452	66.131	185.046	16,8%	40,8%
regione	7.262	14.463	999	7.811	-86,2%	-46,0%
totale	**266.632**	**708.446**	**304.067**	**807.180**	**14,0%**	**13,9%**

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati della Regione Veneto - Direzione Regionale per le Foreste ed Economia Montana

6.3 Il commercio con l'estero dei prodotti della selvicoltura

I dati delle transazioni internazionali dei prodotti derivati dalle essenze boschive, contenuti nella sezione *Coeweb* del sito Istat, sono stati analizzati e poi riportati nella tabella 6.3. Nel 2017 si rileva un saldo negativo della bilancia commerciale dei prodotti della silvicoltura per circa 63,7 milioni di euro, divario negativo che nell'ultimo anno è calato del -2,1%.

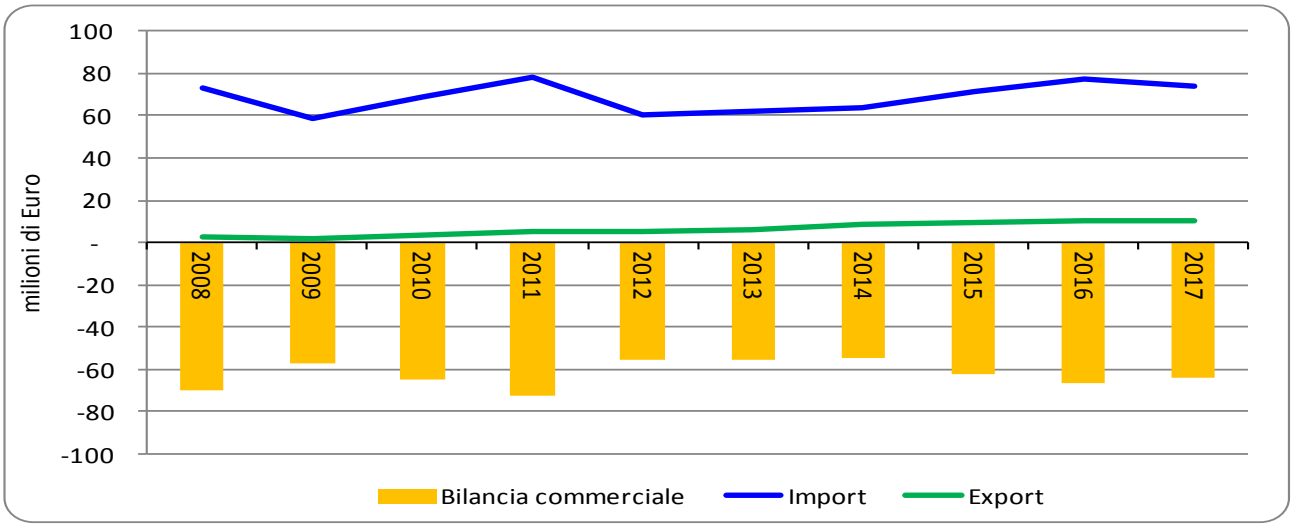
Tabella 6.3 Il commercio con l'estero dei prodotti della silvicoltura veneti

Tipologia di transazione	Milioni di euro			Variazioni percentuali (%)	
	2017	2016	2008	2017/2016	2017/2008
Importazioni	74,3	75,2	72,9	-1,2	1,9
Esportazioni	10,6	10,1	2,9	4,8	272,6
Saldo (Export-Import)	-63,7	-65,1	-70,0	-2,1	-9,1

Nota: i dati 2017 sono provvisori
Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Con i 74,3 milioni di euro di import del 2017, nell'ultimo anno queste transazioni in ingresso sono scese del -1,2%, mentre nel decennio sono salite del +1,9%. Invece, in termini di export, ai 10,6 milioni di euro venduti oltralpe fa eco un +4,8% rispetto al 2016, mentre nel confronto con quanto venduto nel 2008 addirittura si registra un aumento del +273% circa.
Le importazioni dei prodotti della selvicoltura, com'è evidente in figura 6.1, nell'ultimo periodo presentano una inversione di tendenza e sono al ribasso mentre, anche se lievemente, le esportazioni crescono e di conseguenza il saldo della bilancia commerciale del settore inizia a calare.

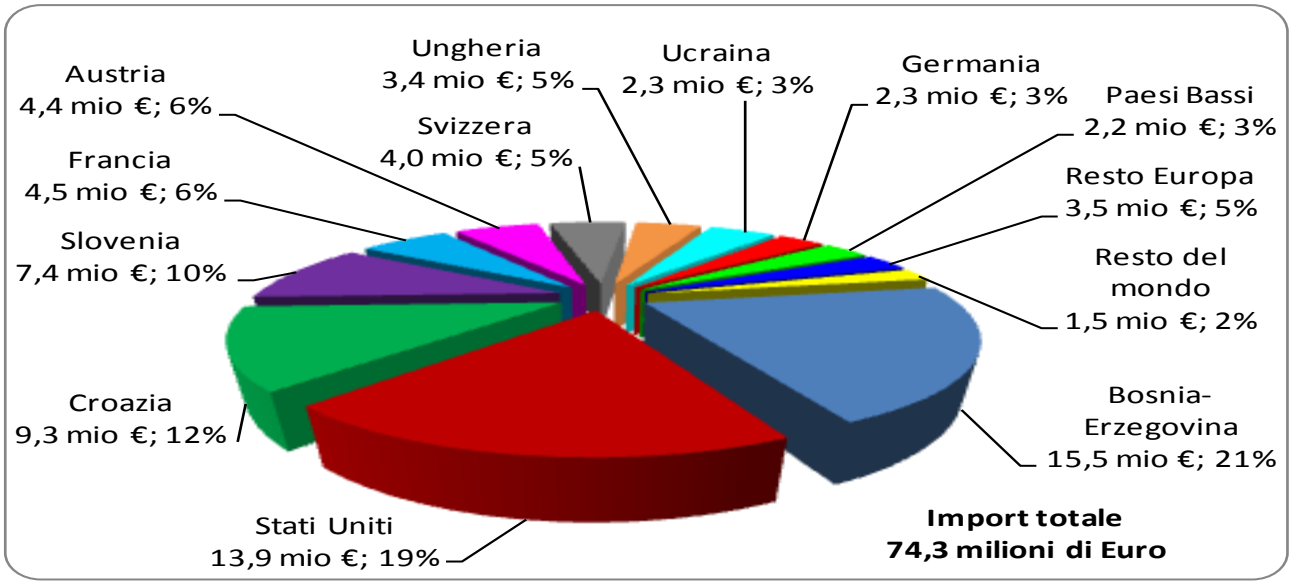
Figura 6.1 Scambi commerciali con l'estero dei prodotti della silvicoltura veneti (serie 2008-2017)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Successivamente, i dati statistici relativi alle importazioni totali registrate nell'ultimo anno sono state scomposte per paese di provenienza e da questi risulta che oltre un quinto delle importazioni in valore provengono dalla sola Bosnia-Erzegovina, per 15,5 milioni di Euro e pari al 20,9% del totale importato, sorpassando così gli Stati Uniti che si fermano al 18,7%. A seguire, troviamo la Croazia (12,5%), la Slovenia (10,0%) e la Francia (6,1%) (figura 6.2).

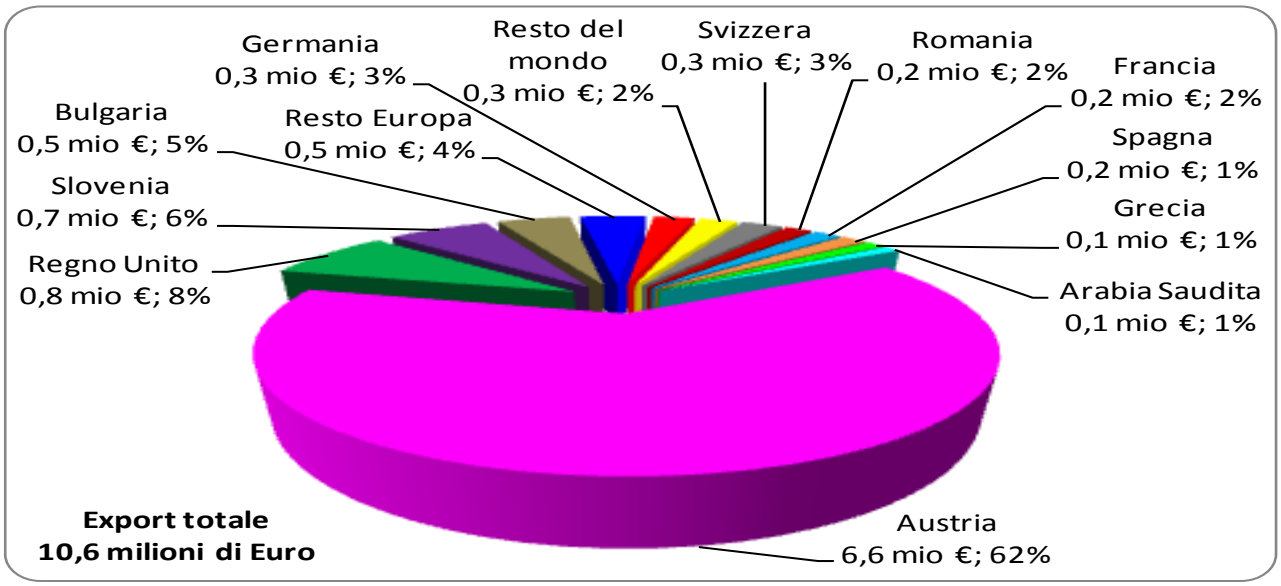
Figura 6.2 Importazioni di prodotti della silvicoltura in Veneto – Anno 2017



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Gli Stati Uniti perdono la leadership delle vendite alla nostra regione, diminuendo in un solo anno l'1,7% della loro quota d'esportazione verso il Veneto che, in valore, è pari a 1,8 milioni di euro. Di contro, la Bosnia-Erzegovina vede salire la propria quota sul totale del 2,5%, con la Croazia che invece perde l'1,5%. La quota di prodotto legnoso proveniente dalla sola Europa ammonta a 58,9 milioni di Euro, ossia il 79,2% del totale importato dal Veneto.
In merito alle esportazioni regionali, nel 2017 si conferma essere l'Austria il primo mercato di sbocco per i prodotti della selvicoltura veneta, con una quota sul totale del 62,2% e per complessivi 6,6 milioni di Euro. A seguire, ma a debita distanza, ci sono altri mercati europei come il Regno Unito (7,7%), la Slovenia (6,4%) e la Bulgaria col 4,7% sul totale (figura 6.3).
L'Austria vede salire il suo importato di legno veneto in un solo anno del 11,5% sul totale, mentre la Slovenia sale dello 0,8%. Ingresso irruento da parte di Regno Unito e Bulgaria, che fino al 2016 acquistavano pochissimo legno regionale.

Figura 6.3 Esportazioni di prodotti della silvicoltura veneta – Anno 2017



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Continuando nell'analisi dei dati sull' import-export per sottocategorie di prodotti della selvicoltura, risulta che la categoria "legno grezzo" rappresenta da sola oltre il 94% delle importazioni dei prodotti della silvicoltura e il 77% delle esportazioni dal Veneto verso l'estero. Invece, i "Prodotti vegetali di bosco non legnosi" hanno un peso ridotto sia in termini di importazioni (5%), che di esportazioni (20%). La restante quota, rappresentata dalle "Piante forestali e altri prodotti della silvicoltura", si tiene sull'1% per le importazioni e 3% per le esportazioni. Se le quote parte sul totale restano invariate rispetto al 2016 per le importazioni, in termini di export, restando invariato il legno grezzo, sono i prodotti vegetali di bosco non legnosi ad aumentare del 2% a discapito delle piante forestali e altri prodotti della silvicoltura.

APPENDICE 1

Andamento agrometeorologico - annata 2017

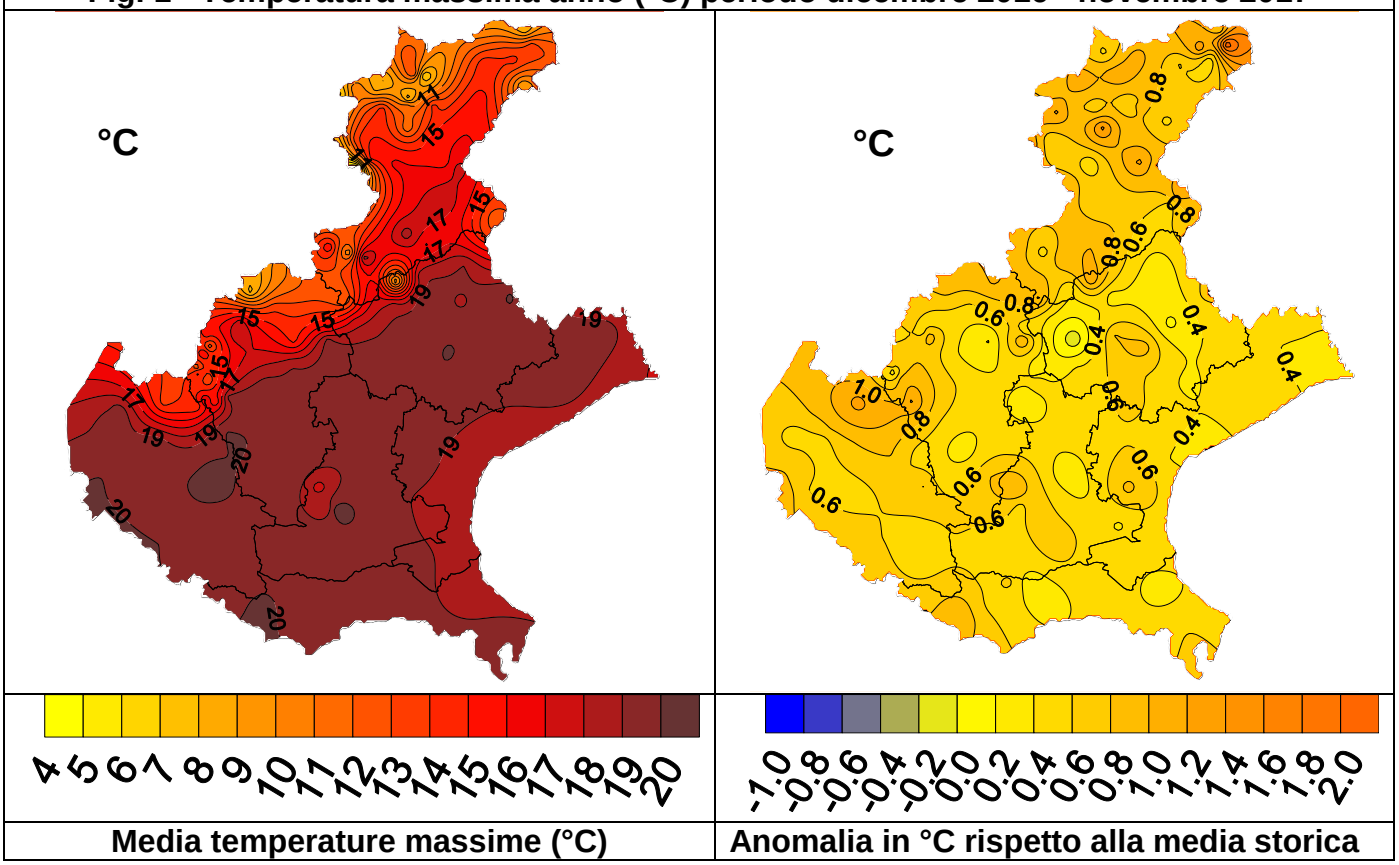
L'annata 2017 è risultata in media leggermente più calda del normale, specie nei valori termici massimi in tutto il territorio regionale e nei valori minimi sulle zone montane (Fig.1 e Fig.2). Tra le anomalie stagionali più evidenti si segnala un'estate particolarmente calda con temperature tra le più elevate dal 1994, dopo il 2003, 2012 e il 2015.
Le precipitazioni annuali, sono state quasi ovunque inferiori alla media, fino al 30-40 % in meno sulle zone centro-occidentali della regione dove, in alcune località, l'annata è risultata tra le più siccitose degli ultimi vent'anni (Fig.3).
L'**inverno** (dicembre 2016 - febbraio 2017) è trascorso con temperature minime generalmente al di sotto della media e temperature massime leggermente superiori; le precipitazioni sono state complessivamente inferiori alla media risultando tra le più scarse della serie, dopo gli inverni siccitosi del 1999/2000, del 2011/12 e del 1998/99.
Verso fine gennaio, lo stato vegetativo del frumento tenero e duro si diversificava in funzione del periodo di semina e delle tecniche di preparazione del terreno. Per i frumenti seminati entro i primi di novembre, su terreni arati e ben affinati, la nascita è risultata regolare ed omogenea con un investimento di piante a metro quadro nella norma, mentre per quelli seminati successivamente, dopo le piogge di inizio novembre, su terreni zollosi o non lavorati (semina diretta), la nascita si è mostrata non omogenea con fallanze più o meno accentuate.
La **primavera** 2017 (marzo-maggio) è risultata lievemente più calda sia per le temperature minime che per le massime. I quantitativi di precipitazione sono stati leggermente inferiori alle medie stagionali (Fig.4).
Le temperature rigide di gennaio hanno determinato un ritardo in primavera, nello sviluppo vegetativo delle colture, di circa una settimana rispetto alla norma. A inizio aprile è iniziata anche la ripresa vegetativa dell'olivo e, in molti areali, le colture si sono trovate in stato di sofferenza per la mancanza di acqua.
In seguito, nella seconda metà aprile, un'ondata di freddo ha interessato diverse zone di fondovalle e di pianura della regione, con forti ripercussioni sui germogli della vite. Le gelate tardive del periodo hanno colpito anche le colture frutticole, con perdite rilevanti, in particolare nel nord est veronese. Segnalazioni di danni si sono avute anche sul resto del territorio regionale su ciliegio, albicocco, pesco, susino, kiwi, pero e melo.
L'**estate** del 2017 (giugno-agosto) e le relative temperature sono state tra le più elevate dal 1994, mentre le piogge sono state complessivamente prossime ai valori normali. Le precipitazioni sono state in prevalenza inferiori alla norma salvo sulle Prealpi bellunesi e sulle Dolomiti dove sono risultate superiori a causa dei vari temporali avvenuti soprattutto in giugno e luglio (Fig.5).
L'estate 2017 è stata caratterizzata da 4 ondate di calore (circolazione sinottica che in pianura determina, per almeno tre giorni consecutivi, temperature minime oltre i 20 °C e temperature massime oltre i 30 °C): la prima si è verificata tra il 22 e il 24 giugno, la seconda tra l'8 e l'11 luglio, la terza tra il 18 e il 21 luglio e la quarta dal 29 luglio al 6 agosto. Le prime tre sono state di modesta intensità e durata ma l'ultima è stata intensa e prolungata.
Tra la fine di luglio e l'inizio di agosto per le pomacee si è avviata la raccolta delle William e dei cloni più colorati di Gala. Nella seconda decade di agosto è iniziato lo stacco della pera Conference. Le pezzature delle mele Gala non sono sempre state soddisfacenti.
Verso la metà di giugno i vigneti erano in prechiusura-grappolo con un rischio basso di infezione di Peronospora e un rischio elevato di infezione per l'Oidio. Nelle zone pianeggianti e di fondovalle, durante la seconda parte di agosto, i grappoli hanno raggiunto l'ottimale maturazione ed è iniziata la vendemmia per le varietà più precoci come Pinot Grigio, Merlot, Cabernet e Teroldego.
Negli oliveti, a fine luglio si è assistito alla cascola dei frutti: un grave problema dell'annata, accentuato, in gran parte della regione, anche dalle brevi precipitazioni e dagli episodi temporaleschi estivi.
Su varietà medio tardive e tardive di patata, in giugno si è presentata in maniera diffusa l'Alternaria (*Alternaria solani*) e verso fine giugno sono state raccolte le varietà precoci e medio precoci. Per il pomodoro da industria è risultata buona la produzione e la sanità dei prodotti.

Per il mais la stagione estiva si è avviata con le catture dei primi adulti di diabrotica e verso la metà di giugno è stata segnalata, in diverse località della regione, una presenza massiccia di adulti dell'insetto, in particolare sugli appezzamenti in monosuccessione, seminati molto presto.
Dal punto di vista fitosanitario uno dei problemi maggiori per le colture in molti areali è stato quello legato alla cimice asiatica. Si è riscontrata una presenza diffusa su soia, mais ma anche su sorgo, medica e su diverse colture orticole. Tale insetto è stato attirato anche da colture frutticole prossime alla raccolta.
La stagione **autunnale** (settembre-novembre) è stata in media leggermente inferiore alla norma sia per le temperature sia per le precipitazioni. La prima parte del mese di settembre è trascorsa con un tempo di carattere decisamente autunnale caratterizzato da eventi piovosi abbastanza frequenti ed occasionalmente anche abbondanti.
In questo contesto meteorologico, è aumentato il rischio di infezioni da botrite specie nei vigneti precedentemente colpiti da grandine. Tra le pomacee, a inizio settembre è proseguita la raccolta delle pere *Abate* e durante questo mese è stata completata la raccolta della *Fuji* e si è avviato lo stacco di *Pink Lady*. Per i frutti di actinidia in raccolta dalla seconda metà di ottobre la produzione è stata inferiore del 40% rispetto alla media, principalmente a causa dei danni da gelate tardive della seconda metà di aprile.

L'andamento agrometeorologico da gennaio a maggio 2018

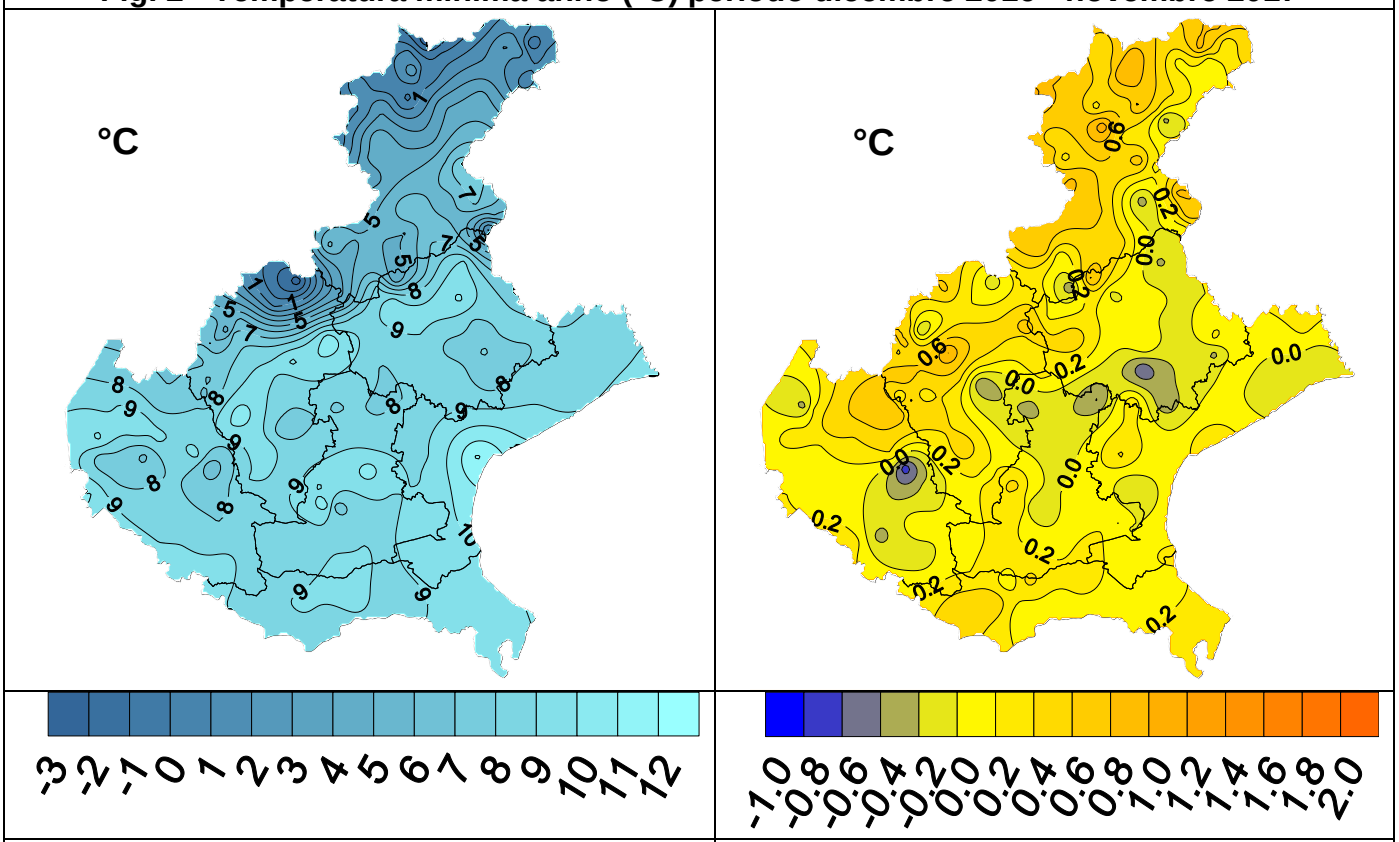
Il mese di **gennaio** è stato caratterizzato da temperature massime e minime al di sopra della norma. Per le minime è stato il quarto mese più mite dal 1994, dopo il 2014, il 2007 e il 2008, mentre per le massime è stato il secondo più caldo dopo il 2007.
Le precipitazioni sono state leggermente inferiori alla norma; sono prevalse in gennaio correnti miti dall'Atlantico e, a tal riguardo, si ricorda l'intenso evento sciroccale che ha interessato la regione tra i giorni 7 e 9. Tale evento, oltre a portare abbondanti precipitazioni sulle aree montane e pedemontane e un significativo rinforzo dei venti, ha determinato un notevole rialzo delle temperature e del limite delle nevicate.
Febbraio è trascorso in media più freddo della norma soprattutto durante le ore diurne, con temperature massime che sono risultate in media le più basse dal 1994 e prossime a quelle misurate nel 2012; le precipitazioni sono state leggermente inferiori alle medie stagionali.
Le basse temperature si sono registrate soprattutto nella seconda parte del mese; in questa fase, i valori minimi si sono portati su valori inferiori allo zero anche in pianura per l'arrivo di aria fredda inizialmente dal nord Europa, successivamente, dalle aree siberiane.
Si sono avute giornate di gelo anche in molte aree della pianura, con temperature massime prossime o al di sotto dello zero. Le precipitazioni sono state anche a carattere nevoso soprattutto verso la costa, con accumuli localmente significativi.
Il mese di **marzo** è trascorso con temperature massime ben inferiori alla media di riferimento risultando tra le più basse dopo il 1996, mentre i valori minimi sono stati di poco inferiori alla norma. Gli apporti pluviometrici sono stati tra i più copiosi, dopo quelle del 2013, del 2001 e del 2009. In questo mese ha prevalso una circolazione di aria fredda che ha determinato un tempo assai variabile, con alternanza di fasi perturbate con brevi periodi parzialmente soleggiato.
In **aprile,** al contrario di marzo, le temperature sono state in media tra le più elevate dal 1994, le minime si sono classificate al primo posto, le massime al secondo; gli apporti di precipitazione sono stati in media leggermente inferiori alla norma. A parte qualche giornata ben soleggiata e stabile, il tempo della prima parte di aprile è stato caratterizzato dalla presenza di molta nuvolosità.
Nella seconda parte del mese le temperature si sono portate ben sopra la media, raggiungendo valori tipicamente estivi soprattutto in montagna, a tutte le quote per il rinforzo dell'alta pressione africana. Le giornate più calde si sono verificate tra la seconda e la terza decade, in particolare il 20 aprile.
Il mese di **maggio** è trascorso con temperature e precipitazioni in prevalenza superiori alla norma. In particolare, le temperature minime sono state le più elevate dal 1994.
Questo mese è stato caratterizzato da tempo variabile, favorito da un afflusso di aria piuttosto umida e instabile, a causa dell'influenza di un'ampia area depressionaria centrata sul medio Atlantico. Le temperature sono state molto miti nella prima decade, prossime alla norma nella seconda e ancora relativamente miti nella terza.

Fig. 1 - Temperatura massima anno (°C) periodo dicembre 2016 - novembre 2017



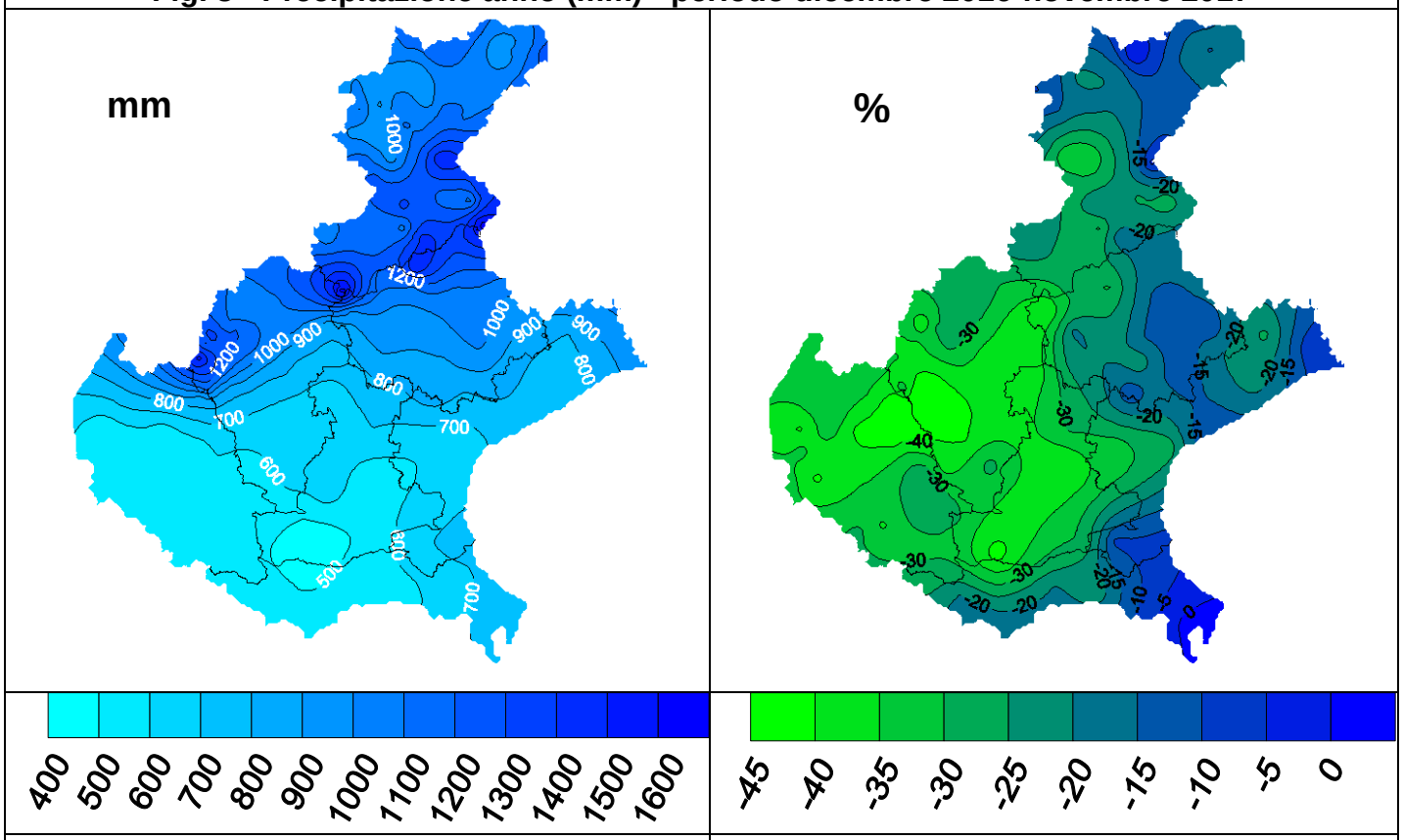
Media temperature massime (°C) | Anomalia in °C rispetto alla media storica

Fig. 2 - Temperatura minima anno (°C) periodo dicembre 2016 - novembre 2017



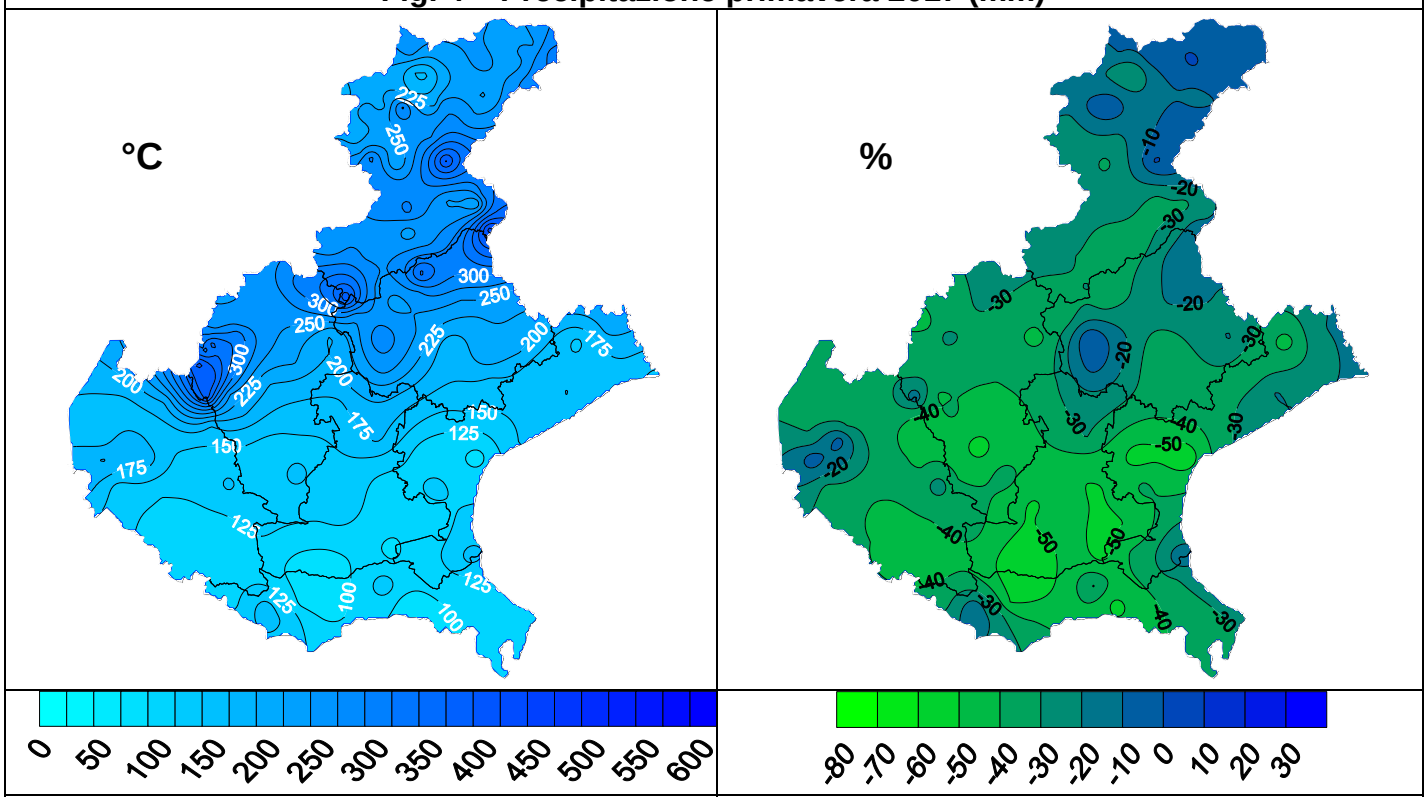
Media temperature minime (°C) | Anomalia in °C rispetto alla media storica

Fig. 3 - Precipitazione anno (mm) - periodo dicembre 2016-novembre 2017



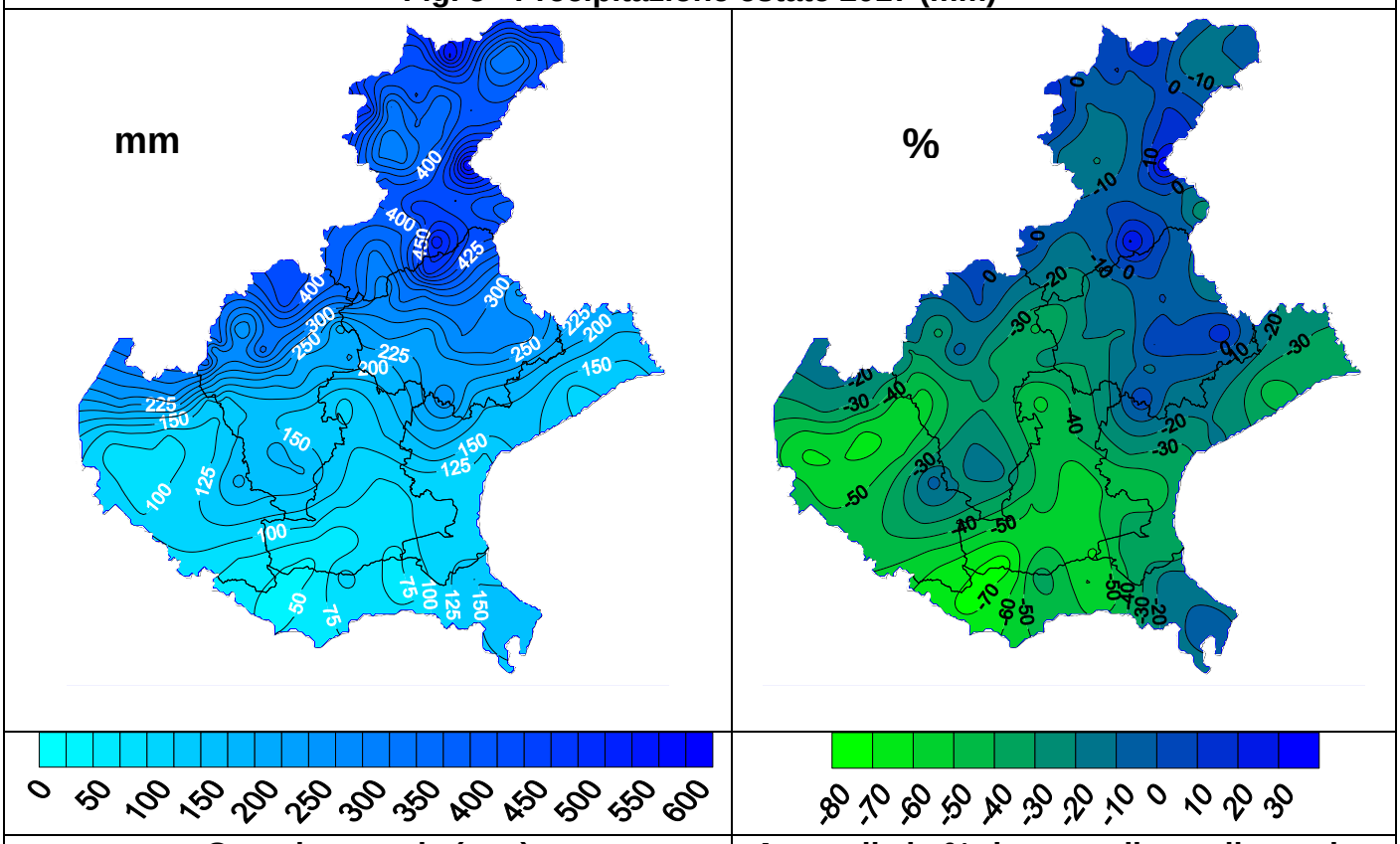
Cumulata totale (mm)	Anomalia in % rispetto alla media storica

Fig. 4 – Precipitazione primavera 2017 (mm)



Cumulata totale (mm)	Anomalia in % rispetto alla media storica

Fig. 5 - Precipitazione estate 2017 (mm)



Cumulata totale (mm)	Anomalia in % rispetto alla media storica

APPENDICE 2

Ranking prodotti delle coltivazioni per regione[4]

(Superfici in ettari)

Cereali

	Regioni	Frumento tenero
	ITALIA	501.716
1	Emilia-Romagna	122.602
2	Piemonte	82.156
3	**Veneto**	**72.642**
4	Lombardia	56.556
5	Abruzzo	27.337

	Regioni	Frumento duro
	ITALIA	1.304.856
1	Puglia	343.300
2	Sicilia	285.525
3	Basilicata	115.300
4	Marche	109.785
5	Toscana	79.400
15	**Veneto**	**14.655**

	Regioni	Orzo
	ITALIA	250.526
1	Puglia	21.550
2	Lombardia	21.346
3	Toscana	21.317
4	Abruzzo	20.652
5	Emilia-Romagna	20.616
9	**Veneto**	**16.187**

	Regioni	Mais
	ITALIA	645.742
1	**Veneto**	**165.352**
2	Lombardia	145.567
3	Piemonte	143.366
4	Emilia-Romagna	66.001
5	Friuli-Venezia Giulia	52.669

	Regioni	Sorgo
	ITALIA	40.901
1	Emilia-Romagna	23.800
2	Toscana	4.135
3	Lombardia	3.489
4	Piemonte	2.288
5	**Veneto**	**2.146**

	Regioni	Colt. foraggere temporanee
	ITALIA	2.274.809
1	Lombardia	382.976
2	Emilia-Romagna	319.097
3	Sardegna	234.189
4	Sicilia	226.342
5	Lazio	190.330
11	**Veneto**	**70.634**

	Regioni	Colt. foraggere permanenti
	ITALIA	3.735.170
1	Sardegna	724.429
2	Sicilia	472.964
3	Trentino-Alto Adige	326.800
4	Lazio	293.820
5	Piemonte	238.741
14	**Veneto**	**90.956**

[4] Le superfici fanno riferimento alle superfici investite totali e non a quelle in produzione. Fonte dati: Istat

Coltivazioni industriali

	Regioni	Soia
	ITALIA	322.417
1	**Veneto**	**154.676**
2	Friuli-Venezia Giulia	54.140
3	Lombardia	53.344
4	Emilia-Romagna	38.062
5	Piemonte	20.824

	Regioni	Girasole
	ITALIA	114.446
1	Marche	43.654
2	Toscana	22.644
3	Umbria	12.555
4	Emilia-Romagna	8.530
5	Friuli-Venezia Giulia	4.890
10	**Veneto**	**2.746**

	Regioni	Colza
	ITALIA	15.580
1	Lombardia	3.756
2	**Veneto**	**3.128**
3	Piemonte	2.301
4	Emilia-Romagna	2.048
5	Toscana	1.164

	Regioni	Canapa
	ITALIA	459
1	Toscana	139
2	Piemonte	98
3	**Veneto**	**68**
4	Marche	45
5	Lombardia	43

	Regioni	Barbabietola da Zuc-chero
	ITALIA	37.900
1	Emilia-Romagna	23.730
2	**Veneto**	**10.723**
3	Lombardia	2.958
4	Friuli-Venezia Giulia	269
5	Piemonte	220

	Regioni	Tabacco
	ITALIA	16.090
1	Umbria	5.571
2	**Veneto**	**4.505**
3	Campania	3.939
4	Toscana	1.531
5	Lazio	389

Piante da tubero

	Regioni	Patata comune
	ITALIA	34.505
1	Emilia-Romagna	5.650
2	Campania	5.198
3	Calabria	4.659
4	Abruzzo	4.543
5	**Veneto**	**2.876**

	Regioni	Batata o patata dolce
	ITALIA	388
1	**Veneto**	**245**
2	Puglia	65
3	Lazio	52
4	Marche	14
5	Toscana	10

Ortaggi in piena aria

	Regioni	Fagiolo e fagiolino
	ITALIA	17.827
1	Emilia-Romagna	4.700
2	Campania	3.965
3	Marche	1.229
4	**Veneto**	**1.177**
5	Piemonte	1.144

	Regioni	Pisello
	ITALIA	15.173
1	Emilia-Romagna	5.070
2	Marche	4.216
3	Puglia	1.300
4	**Veneto**	**1.293**
5	Sicilia	840

	Regioni	Aglio e scalogno
	ITALIA	3.473
1	Campania	881
2	**Veneto**	**565**
3	Emilia-Romagna	553
4	Puglia	410
5	Sicilia	378

	Regioni	Carota e pastinaca
	ITALIA	10.768
1	Lazio	2.200
2	Emilia-Romagna	2.091
3	Abruzzo	1.750
4	Sicilia	1.672
5	Puglia	1.115
7	**Veneto**	**602**

	Regioni	Cipolla
	ITALIA	12.248
1	Emilia-Romagna	2.867
2	Puglia	1.830
3	Piemonte	1.617
4	Sicilia	1.470
5	Campania	1.223
6	**Veneto**	**1.000**

	Regioni	Porro
	ITALIA	374
1	**Veneto**	**128**
2	Toscana	59
3	Marche	47
4	Piemonte	45
5	Puglia	30

	Regioni	Asparago
	ITALIA	5.564
1	**Veneto**	**1.777**
2	Puglia	1.540
3	Emilia-Romagna	718
4	Lazio	468
5	Piemonte	341

	Regioni	Radicchio o cicoria
	ITALIA	13.675
1	**Veneto**	**7.469**
2	Puglia	1.555
3	Abruzzo	1.411
4	Emilia-Romagna	822
5	Lazio	612

	Regioni	Zucca e zucchina
	ITALIA	14.299
1	Puglia	2.355
2	Sicilia	1.712
3	**Veneto**	**1.619**
4	Emilia-Romagna	1.602
5	Lazio	1.414

	Regioni	Pomodoro da industria
	ITALIA	75.538
1	Emilia-Romagna	24.834
2	Puglia	19.170
3	Lombardia	7.510
4	Sicilia	4.580
5	Campania	4.019
7	**Veneto**	**2.390**

Ortaggi in serra

	Province	Fragola
	ITALIA	2.897
1	Campania	1.078
2	**Veneto**	**581**
3	Basilicata	390
4	Lazio	200
5	Calabria	199

	Province	Popone o melone
	ITALIA	3.498
1	Lombardia	851
2	**Veneto**	**618**
3	Campania	569
4	Lazio	421
5	Sicilia	351

	Province	Valeriana
	ITALIA	477
1	Lombardia	185
2	**Veneto**	**156**
3	Campania	81
4	Lazio	41
5	Piemonte	8

	Province	Peperone
	ITALIA	2.030
1	Sicilia	761
2	Campania	528
3	Piemonte	222
4	Lazio	198
5	**Veneto**	**180**

	Province	Lattuga
	ITALIA	4.519
1	Lazio	1.451
2	Campania	1.246
3	**Veneto**	**1.161**
4	Lombardia	238
5	Emilia-Romagna	92

	Province	Melanzana
	ITALIA	1.551
1	Sicilia	673
2	Campania	403
3	Lazio	167
4	**Veneto**	**113**
5	Calabria	52

	Province	Zucchina
	ITALIA	4.438
1	Lazio	1.728
2	Sicilia	1.099
3	Puglia	500
4	Campania	395
5	**Veneto**	**299**

	Province	Pomodoro
	ITALIA	7.080
1	Sicilia	3.092
2	Lazio	1.679
3	Campania	873
4	Sardegna	310
5	Puglia	253
6	**Veneto**	**253**

Coltivazioni legnose

	Regioni	Melo
	ITALIA	57.260
1	Trentino-Alto Adige	28.429
2	Piemonte	6.081
3	**Veneto**	**6.075**
4	Emilia-Romagna	5.102
5	Campania	3.489

	Regioni	Pero
	ITALIA	31.729
1	Emilia-Romagna	19.632
2	Sicilia	3.406
3	**Veneto**	**3.042**
4	Piemonte	1.275
5	Lombardia	895

	Regioni	Actinidia o kiwi
	ITALIA	26.403
1	Lazio	8.051
2	Piemonte	4.703
3	Emilia-Romagna	4.611
4	**Veneto**	**3.619**
5	Campania	1.481

	Regioni	Ciliegio
	ITALIA	30.103
1	Puglia	18.609
2	Campania	3.186
3	Emilia-Romagna	2.265
4	**Veneto**	**2.223**
5	Lazio	871

	Regioni	Pesca e nettarina
	ITALIA	67.021
1	Campania	19.914
2	Emilia-Romagna	13.139
3	Sicilia	7.067
4	Piemonte	4.859
5	Puglia	4.060
9	**Veneto**	**2.567**

	Regioni	Albicocca
	ITALIA	18.983
1	Emilia-Romagna	5.838
2	Campania	4.101
3	Basilicata	3.775
4	Puglia	1.085
5	Sicilia	977
8	**Veneto**	**445**

	Regioni	Olivo
	ITALIA	1.170.157
1	Puglia	383.650
2	Calabria	184.499
3	Sicilia	160.906
4	Toscana	91.225
5	Lazio	82.691
14	**Veneto**	**5.300**

	Regioni	Uva da vino
	ITALIA	645.983
1	Sicilia	107.889
2	Puglia	87.289
3	**Veneto**	**80.263**
4	Toscana	58.913
5	Emilia-Romagna	53.208

APPENDICE 3

Schede provinciali prodotti delle coltivazioni

Verona	Sup. totale (ha)			Prod. raccolta (q)		
Prodotti	**2016**	**2017**	**Var. %**	**2016**	**2017**	**Var. %**
Cereali, di cui:	**51.294**	**48.011**	**-6,4%**	**4.001.579**	**3.650.293**	**-8,8%**
- Frumento tenero	15.216	13.628	-10,4%	917.888	945.352	3,0%
- Frumento duro	4.227	2.856	-32,4%	224.440	181.954	-18,9%
- Orzo	3.254	3.274	0,6%	186.160	206.350	10,8%
- Mais	25.632	25.790	0,6%	2.496.800	2.185.650	-12,5%
- Riso	2.453	2268	-7,5%	143.880	120580	-16,2%
Piante Leguminose, di cui:	**1.630**	**1.838**	**12,8%**	**662.742**	**694.952**	**4,9%**
- Fagiolo	78	78	0,0%	5.214	2.700	-48,2%
- Patata comune	1.315	1.475	12,2%	640.870	683.100	6,6%
Ortaggi in piena aria, di cui:	**5.902**	**6090**	**3,2%**	**1.458.002**	**1.739.125**	**19,3%**
- Fagiolo e fagiolino	622	695	11,7%	42.190	33.940	-19,6%
- Pisello	950	685	-27,9%	60.470	36.620	-39,4%
- Asparago	407	404	-0,7%	18.290	21600	18,1%
- Radicchio o cicoria	1.036	1.150	11,0%	178.630	214.720	20,2%
- Zucchina	381	487	27,8%	94.600	131.070	38,6%
- Pomodoro da industria	900	991	10,1%	485.190	671.720	38,4%
- Cipolla	678	740	9,1%	224.750	251.420	11,9%
- Popone o melone	272	229	-15,8%	79.920	70.020	-12,4%
Coltivazioni industriali, di cui:	**19.229**	**17.377**	**-9,6%**	**988.141**	**946.886**	**-4,2%**
- Soia	13.030	14.590	12,0%	453.100	412.360	-9,0%
- Barbabietola da zucchero	513	593	15,7%	342.470	440280	28,6%
- Girasole	1.865	1.949	4,5%	56.480	65.674	16,3%
- Tabacco	3.155	3381	7,2%	110.644	125725	13,6%
Ortaggi in serra, di cui:	**2.605**	**2.374**	**-8,9%**	**1.168.801**	**1.033.786**	**-11,6%**
- Fragola	521	535	2,7%	148.730	142.830	-4,0%
- Lattuga	489	408	-16,6%	170.790	133.840	-21,6%
- Popone o melone	505	535	5,9%	145.710	169.660	16,4%
Coltivazioni legnose, di cui:	**44.390**	**43.806**	**-1,3%**	**8.783.002**	**6.739.360**	**-23,3%**
- Melo	4.613	4.640	0,6%	2.431.870	1.723.950	-29,1%
- Pero	1.439	1.415	-1,7%	347.550	359.080	3,3%
- Ciliegio	1.763	1.735	-1,6%	71.700	96.780	35,0%
- Pesco	1.346	1.095	-18,6%	292.450	245.030	-16,2%
- Nettarina	994	1.097	10,4%	203.830	209.950	3,0%
- Actinidia o kiwi	2.986	2.869	-3,9%	543.740	277.260	-49,0%
- Olivo	3.535	3.625	2,5%	151.432	95.550	-36,9%
- Uva da vino	26.999	26.698	-1,1%	4.633.111	3.655.810	-21,1%
Coltivazioni foraggere (temp)	**11.189**	**14.443**	**29,1%**	**3.906.000**	**4.733.000**	**21,2%**
Coltivazioni foraggere (perm)	**12.357**	**19.754**	**59,9%**	**263.000**	**1.141.000**	**333,8%**

Dati provvisori, suscettibili di successive rettifiche
Fonte: Istat

Vicenza	Sup. totale (ha)			Prod. raccolta (q)		
Prodotti	**2016**	**2017**	**Var. %**	**2016**	**2017**	**Var. %**
Cereali, di cui:	**26.851**	**22.636**	**-15,7%**	**2.256.779**	**1.869.595**	**-17,2%**
- Frumento tenero	6.444	5.880	-8,8%	391.546	410.890	4,9%
- Frumento duro	1.091	721	-33,9%	57.345	47.010	-18,0%
- Orzo	2.133	2.163	1,4%	120.180	131.620	9,5%
- Mais	16.835	14.547	-13,6%	1.667.470	1.260.665	-24,4%
Piante Leguminose, di cui:	**466**	**551**	**18,2%**	**194.672**	**200.497**	**3,0%**
- Fagiolo	16	4	-75,0%	1.070	135	-87,4%
- Patata comune	411	441	7,3%	191.870	195.500	1,9%
- Batata o patata dolce	4	4	0,0%	700	700	0,0%
Ortaggi in piena aria, di cui:	**1.279**	**1408**	**10,1%**	**263.494**	**350.862**	**33,2%**
- Fagiolo e fagiolino	45	49	8,9%	3.450	2.850	-17,4%
- Pisello	18	30	66,7%	1.145	1.600	39,7%
- Asparago	264	104	-60,6%	13.110	6010	-54,2%
- Radicchio o cicoria	612	840	37,3%	104.360	148.060	41,9%
- Zucchina	9	46	411,1%	2.200	10.980	399,1%
- Pomodoro da industria	45	58	28,9%	24.070	38.000	57,9%
- Cipolla	152	130	-14,5%	49.870	46.860	-6,0%
Coltivazioni industriali, di cui:	**11.096**	**11.453**	**3,2%**	**611.087**	**582.052**	**-4,8%**
- Soia	9.972	11.168	12,0%	344.050	312.110	-9,3%
- Barbabietola da zucchero	332	351	5,7%	239.680	260270	8,6%
- Tabacco	630	646	2,5%	21.749	24086	10,7%
Ortaggi in serra, di cui:	**55**	**82**	**49,1%**	**20.227**	**31.754**	**57,0%**
- Fragola	11	13	18,2%	2.198	2.610	18,7%
- Lattuga	8	8	0,0%	2.550	2.350	-7,8%
- Popone o melone	5	4	-20,0%	1.740	1.140	-34,5%
Coltivazioni legnose, di cui:	**8.016**	**7.101**	**-11,4%**	**1.336.493**	**800.546**	**-40,1%**
- Melo	90	96	6,7%	29.140	30.670	5,3%
- Pero	14	14	0,0%	3.280	3.520	7,3%
- Ciliegio	269	283	5,2%	19.100	16.475	-13,7%
- Olivo	561	568	1,2%	28.380	7.480	-73,6%
- Uva da vino	6.966	6.018	-13,6%	1.237.408	725.766	-41,3%
Coltivazioni foraggere (temp)	**8.820**	**10.604**	**20,2%**	**2.395.000**	**3.059.000**	**27,7%**
Coltivazioni foraggere (perm)	**16.625**	**24.254**	**45,9%**	**267.000**	**1.322.000**	**395,1%**

Dati provvisori, suscettibili di successive rettifiche

Fonte: Istat

Belluno	Sup. totale (ha)			Prod. raccolta (q)		
Prodotti	**2016**	**2017**	**Var. %**	**2016**	**2017**	**Var. %**
Cereali, di cui:	**1.834**	**1.752**	**-4,5%**	**140.900**	**119.069**	**-15,5%**
- Frumento tenero	83	54	-34,9%	3.237	2.751	-15,0%
- Frumento duro	4	0	-100%	169	0	-100,0%
- Orzo	138	149	8,0%	7.200	8.180	13,6%
- Mais	1.570	1.522	-3,1%	128.070	106.780	-16,6%
Piante Leguminose, di cui:	**87**	**79**	**-9,2%**	**28.675**	**29.145**	**1,6%**
- Fagiolo	22	8	-64%	700	220	-69%
- Patata comune	65	70	7,7%	27.975	28.900	3,3%
- Batata o patata dolce	0	0		0	0	
Ortaggi in piena aria, di cui:	**102**	**95**	**-6,9%**	**15.733**	**27.228**	**73,1%**
- Fagiolo e fagiolino	28	24	-14,3%	1.600	1.050	-34,4%
- Pisello	0	1		0	53	
- Asparago	1	1	0,0%	40	45	12,5%
- Radicchio o cicoria	53	46	-13,2%	3.850	3.390	-11,9%
- Zucchina	7	10	43%	1.310	2.110	61,1%
- Pomodoro da industria	0	0		0	0	
Coltivazioni industriali, di cui:	**218**	**252**	**15,6%**	**7.754**	**8.096**	**4,4%**
- Soia	210	236	12,4%	6.966	6.520	-6,4%
- Barbabietola da zucchero	0	0		0	0	
- Tabacco	0	0		0	0	
Ortaggi in serra, di cui:	**0,8**	**1**	**0%**	**366**	**244**	**-33%**
- Fragola	0,3	0,3	-11,8%	68	65	-4%
- Lattuga	0	0		0	0	
- Popone o melone	0	0		0	0	
- Pomodoro	0,4	0,3	-28,6%	298	179	-39,9%
Coltivazioni legnose, di cui:	**184**	**178**	**-3,3%**	**43.876**	**42.273**	**-3,7%**
- Melo	73	70	-4,1%	30.492	28.970	-5,0%
- Pero	4	4	0,0%	432	400	-7,4%
- Olivo	0	0		0	0	
- Uva da vino	93	95	2,2%	11.487	12.142	6%
Coltivazioni foraggere (temp)	**980**	**1.100**	**12,2%**	**388.000**	**410.000**	**5,7%**
Coltivazioni foraggere (perm)	**27.744**	**34.554**	**24,5%**	**1.863.000**	**2.243.000**	**20,4%**

Dati provvisori, suscettibili di successive rettifiche

Fonte: Istat

Treviso	Sup. totale (ha)			Prod. raccolta (q)		
Prodotti	**2016**	**2017**	**Var. %**	**2016**	**2017**	**Var. %**
Cereali, di cui:	**35.149**	**31.556**	**-10,2%**	**3.102.479**	**2.713.658**	**-12,5%**
- Frumento tenero	8.903	5.949	-33,2%	550.728	423.200	-23,2%
- Frumento duro	80	75	-6,3%	4.330	4.870	12,5%
- Orzo	3.501	3.118	-10,9%	209.030	204.820	-2,0%
- Mais	22.130	21.867	-1,2%	2.304.425	2.049.300	-11,1%
Piante Leguminose, di cui:	**280**	**294**	**5,0%**	**98.099**	**94.953**	**-3,2%**
- Fagiolo	46	4	-91%	1.538	150	-90%
- Patata comune	200	194	-3,0%	91.520	86.200	-5,8%
- Batata o patata dolce	29	28	-3,4%	4.810	5.000	4,0%
Ortaggi in piena aria, di cui:	**1.488**	**1739**	**16,9%**	**346.393**	**430.086**	**24,2%**
- Fagiolo e fagiolino	156	185	18,6%	9.310	8.840	-5,0%
- Pisello	30	107	256,7%	1.820	5.700	213,2%
- Asparago	173	243	40,5%	6.975	13440	92,7%
- Radicchio o cicoria	836	758	-9,3%	62.830	61.440	-2,2%
- Zucchina	123	135	9,8%	25.060	32.000	27,7%
- Pomodoro da industria	0	174		0	90.940	
Coltivazioni industriali, di cui:	**20.605**	**22.857**	**10,9%**	**755.511**	**421.910**	**-44,2%**
- Soia	19.623	22.272	13,5%	647.560	312.150	-51,8%
- Barbabietola da zucchero	154	141	-8,6%	81.800	89470	9,4%
- Tabacco	112	173	54,5%	3.828	6468	69,0%
Ortaggi in serra, di cui:	**105**	**84**	**-20,2%**	**35.103**	**24.493**	**-30,2%**
- Fragola	4	4	-5,7%	828	838	1,2%
- Lattuga	25	19	-23,4%	7.600	5.320	-30,0%
- Popone o melone	1	0,7	-50,4%	500	260	-48,0%
Coltivazioni legnose, di cui:	**32.648**	**36.187**	**10,8%**	**5.587.152**	**5.132.550**	**-8,1%**
- Melo	158	144	-8,9%	55.430	57.220	3,2%
- Pero	44	42	-4,5%	10.780	11.400	5,8%
- Ciliegio	148	143	-3,4%	7.490	7.820	4%
- Actinidia o kiwi	388	367	-5,4%	81.200	55.930	-31,1%
- Olivo	450	630	40,0%	19.879	6.490	-67,4%
- Uva da vino	31.344	34.727	10,8%	5.394.439	4.972.787	-7,8%
Coltivazioni foraggere (temp)	**9.044**	**11.862**	**31,2%**	**2.645.000**	**2.890.000**	**9,3%**
Coltivazioni foraggere (perm)	**4.594**	**6.315**	**37,5%**	**312.000**	**550.000**	**76,3%**

Dati provvisori, suscettibili di successive rettifiche

Fonte: Istat

Venezia	Sup. totale (ha)			Prod. raccolta (q)		
Prodotti	**2016**	**2017**	**Var. %**	**2016**	**2017**	**Var. %**
Cereali, di cui:	**54.512**	**48.472**	**-11,1%**	**4.845.116**	**4.245.733**	**-12,4%**
- Frumento tenero	18.685	13.911	-25,5%	1.208.360	1.034.563	-14,4%
- Frumento duro	1.073	407	-62%	58.570	26.661	-54%
- Orzo	2.248	2.509	11,6%	154.300	184.300	19,4%
- Mais	31.602	30.702	-2,8%	3.362.930	2.940.460	-12,6%
Piante Leguminose, di cui:	**203**	**294**	**44,8%**	**61.999**	**80.360**	**29,6%**
- Fagiolo	23	8	-65%	769	265	-66%
- Patata comune	122	143	17,2%	51.590	61.650	19,5%
- Batata o patata dolce	56	66	17,9%	9.530	12.000	25,9%
Ortaggi in piena aria, di cui:	**2.804**	**2756**	**-1,7%**	**630.661**	**632.739**	**0,3%**
- Fagiolo e fagiolino	53	61	15,1%	3.200	3.290	2,8%
- Pisello	17	9	-47,1%	930	470	-49,5%
- Asparago	174	127	-27,0%	11.140	9040	-18,9%
- Radicchio o cicoria	1.695	1.759	3,8%	308.240	318.316	3,3%
- Zucchina	177	148	-16,4%	40.900	29.700	-27,4%
- Pomodoro da industria	99	150	51,5%	35.910	79.160	120,4%
- Carota e pastinaca	273	255	-7%	141.080	111.480	-21%
Coltivazioni industriali, di cui:	**45.681**	**47.149**	**3,2%**	**3.489.014**	**3.587.989**	**2,8%**
- Soia	42.080	46.288	10,0%	1.412.170	1.341.120	-5,0%
- Barbabietola da zucchero	3.114	3048	-2,1%	2.056.530	2217410	7,8%
- Tabacco	148	94	-36,5%	5.069	3455	-31,8%
Ortaggi in serra, di cui:	**895**	**773**	**-13,6%**	**338.016**	**254.282**	**-24,8%**
- Fragola	2	1,5	-14,3%	195	165	-15,4%
- Lattuga	514	469	-8,8%	185.000	146.450	-20,8%
- Popone o melone	6	4	-28,1%	1.626	1.120	-31,1%
- Valeriana	130	129	-0,8%	26.225	24.770	-5,5%
Coltivazioni legnose, di cui:	**7.023**	**7.774**	**10,7%**	**1.132.876**	**1.107.439**	**-2,2%**
- Melo	350	364	4,0%	117.320	126.250	7,6%
- Pero	210	183	-12,9%	61.270	40.550	-33,8%
- Olivo	2	2	0,0%	75	40	-46,7%
- Uva da vino	6.325	7.042	11,3%	936.824	918.513	-2,0%
Coltivazioni foraggere (temp)	**8.618**	**11.691**	**35,7%**	**3.359.000**	**4.928.000**	**46,7%**
Coltivazioni foraggere (perm)	**658**	**596**	**-9,4%**	**43.000**	**146.000**	**239,5%**

Dati provvisori, suscettibili di successive rettifiche

Fonte: Istat

Padova	Sup. totale (ha)			Prod. raccolta (q)		
Prodotti	**2016**	**2017**	**Var. %**	**2016**	**2017**	**Var. %**
Cereali, di cui:	**63.222**	**56.099**	**-11,3%**	**5.469.735**	**4.396.186**	**-19,6%**
- Frumento tenero	19.215	14.599	-24,0%	1.248.275	1.043.260	-16,4%
- Frumento duro	2.520	1.570	-38%	143.138	104.337	-27,1%
- Orzo	3.368	3.031	-10,0%	212.300	210.180	-1,0%
- Mais	37.460	36.356	-2,9%	3.824.200	3.006.310	-21,4%
Piante Leguminose, di cui:	**782**	**999**	**27,7%**	**212.357**	**221.259**	**4,2%**
- Fagiolo	30	4	-87%	1.005	130	-87%
- Patata comune	389	397	2,1%	178.100	177.830	-0,2%
- Batata o patata dolce	134	137	2,2%	25.400	25.900	2,0%
- Pisello proteico	226	316	39,8%	7.729	10.507	35,9%
Ortaggi in piena aria, di cui:	**4.052**	**4001**	**-1,3%**	**791.123**	**765.084**	**-3,3%**
- Fagiolo e fagiolino	88	79	-10,2%	6.790	5.085	-25,1%
- Pisello	123	268	117,9%	6.567	13.560	106,5%
- Asparago	394	609	54,6%	22.890	33530	46,5%
- Radicchio o cicoria	2.270	1.955	-13,9%	374.850	317.920	-15%
- Zucchina	507	537	5,9%	125.800	151.530	20,5%
- Pomodoro da industria	187	97	-48,1%	96.015	61.210	-36,2%
Coltivazioni industriali, di cui:	**26.491**	**31.059**	**17,2%**	**2.548.505**	**2.477.700**	**-2,8%**
- Soia	22.800	30.242	32,6%	766.650	826.355	7,8%
- Barbabietola da zucchero	2.856	2310	-19,1%	1.750.630	1622040	-7,3%
- Tabacco	393	290	-26,2%	13.572	10587	-22,0%
Ortaggi in serra, di cui:	**286**	**238**	**-16,9%**	**115.148**	**87.165**	**-24,3%**
- Fragola	9	10	11,0%	1.930	2.030	5,2%
- Lattuga	82	71	-13,8%	25.390	19.950	-21,4%
- Popone o melone	54	43	-20,8%	21.080	16.850	-20,1%
- Basilico	61	29	-52,5%	31.520	14.283	-54,7%
Coltivazioni legnose, di cui:	**6.727**	**7.136**	**6,1%**	**1.189.612**	**1.057.537**	**-11,1%**
- Melo	392	360	-8,2%	204.740	189.943	-7,2%
- Pero	389	375	-3,6%	95.270	87.100	-8,6%
- Olivo	410	473	15,4%	19.008	7.093	-63%
- Uva da vino	5.159	5.523	7,1%	811.564	720.635	-11,2%
Coltivazioni foraggere (temp)	**9.295**	**11.491**	**23,6%**	**2.466.000**	**3.117.000**	**26,4%**
Coltivazioni foraggere (perm)	**4.090**	**4.177**	**2,1%**	**101.000**	**613.000**	**506,9%**

Dati provvisori, suscettibili di successive rettifiche

Fonte: Istat

Rovigo	Sup. totale (ha)			Prod. raccolta (q)		
Prodotti	**2016**	**2017**	**Var. %**	**2016**	**2017**	**Var. %**
Cereali, di cui:	**72.544**	**65.532**	**-9,7%**	**5.921.320**	**5.133.845**	**-13,3%**
- Frumento tenero	21.649	18.621	-14,0%	1.388.272	1.373.231	-1,1%
- Frumento duro	12.878	9.026	-29,9%	724.168	598.924	-17,3%
- Orzo	2.047	1.943	-5,1%	123.760	125.670	1,5%
- Mais	34.480	34.568	0,3%	3.592.870	2.953.630	-17,8%
- Riso	803	772	-3,9%	47.470	46930	-1,1%
Piante Leguminose, di cui:	**538**	**763**	**41,8%**	**135.361**	**93.973**	**-30,6%**
- Fagiolo	23	5	-78%	220	170	-23%
- Patata comune	228	156	-31,6%	98.250	61.750	-37,2%
- Batata o patata dolce	193	9	-95%	32.700	1.570	-95%
Ortaggi in piena aria, di cui:	**4.461**	**4339**	**-2,7%**	**1.264.373**	**1.399.084**	**10,7%**
- Fagiolo e fagiolino	137	84	-39%	9.130	3.010	-67%
- Pisello	208	193	-7,2%	11.963	9.960	-16,7%
- Asparago	179	289	61,5%	5.720	11830	106,8%
- Radicchio o cicoria	1.212	961	-20,7%	211.300	161.690	-23,5%
- Zucchina	251	256	2,0%	54.050	56.950	5,4%
- Pomodoro da industria	776	920	18,6%	415.550	619.290	49,0%
- Aglio e scalogno	406	479	18,0%	32.395	38.520	18,9%
- Carota e pastinaca	309	323	4,5%	165.990	146.690	-12%
- Popone o melone	273	240	-12,1%	78.490	85.190	8,5%
Coltivazioni industriali, di cui:	**31.126**	**30.577**	**-1,8%**	**3.598.101**	**3.999.037**	**11,1%**
- Soia	26.560	29.880	12,5%	911.700	833.430	-8,6%
- Barbabietola da zucchero	4.088	4280	4,7%	2.667.430	3140940	17,8%
- Girasole	345	449	30%	11.320	15.634	38%
- Tabacco	0	0		0	0	
Ortaggi in serra, di cui:	**262**	**344**	**31,4%**	**95.742**	**111.721**	**17%**
- Fragola	5	11	126,3%	1.125	3680	227,1%
- Lattuga	123	190	55%	37.555	53.140	41%
- Popone o melone	36	32	-11,6%	13.300	11.690	-12,1%
Coltivazioni legnose, di cui:	**1.937**	**1.987**	**2,6%**	**547.973**	**516.846**	**-5,7%**
- Melo	381	401	5,2%	195.890	188.280	-3,9%
- Pero	1.028	1.009	-1,8%	258.320	248.170	-3,9%
- Actinidia o kiwi	201	200	-0,5%	45.630	34.450	-25%
- Olivo	2	2	0,0%	85	43	-49,4%
- Uva da vino	147	160	8,8%	15.531	16.906	8,9%
Coltivazioni foraggere (temp)	**6.975**	**9.443**	**35,4%**	**1.779.000**	**2.574.000**	**44,7%**
Coltivazioni foraggere (perm)	**1.187**	**1.306**	**10,0%**	**24.000**	**65.000**	**170,8%**

Dati provvisori, suscettibili di successive rettifiche

Fonte: Istat